ATTI PARLAMENTARI

XVIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXIV
n. 12

COMITATO PARLAMENTARE PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA

(istituito con legge 3 agosto 2007, n. 124)

(composto dai senatori: *Urso*, Presidente; *Magorno,* Segretario; *Arrigoni, Castiello* e *Fazzone* e dai deputati: *Dieni*, Vicepresidente; *Enrico Borghi*, *Maurizio Cattoi* e *Volpi*)

RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ SVOLTA DAL 10 FEBBRAIO 2022 AL 19 AGOSTO 2022

(Relatore: senatore Adolfo URSO)

Approvata nella seduta del 19 agosto 2022

Trasmessa alle Presidenze il 19 agosto 2022

PAGINA BIANCA

Senato della Repubblica — Camera dei Deputati

Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica

Il Presidente

Roma, 19 agosto 2022

Prot. n. 2329 /CSR

Gentile Presidente,

nella seduta del 19 agosto 2022, il Comitato che presiedo ha approvato all'unanimità la "Relazione sull'attività svolta dal 10 febbraio al 19 agosto 2022".

Nella medesima seduta il Comitato ha, altresì, deciso - ai sensi degli articoli 35 e 37, comma 2, della legge n. 124 del 2007 - di rendere pubblica la Relazione, deliberandone la presentazione al Parlamento.

Mi onoro, pertanto, di trasmettere la Relazione a Lei e al Presidente della Camera dei deputati.

L'occasione mi è gradita per rinnovarLe i miei più cordiali saluti.

Adolfo Urso

^^

Onorevole Avvocato
Maria Elisabetta Alberti Casellati
Presidente del Senato della Repubblica

Senato della Repubblica — Camera dei Deputati

Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica

Il Presidente

Roma, 19 agosto 2022

Prot. n. 2330 /CSR

Signor Presidente,

nella seduta del 19 agosto 2022, il Comitato che presiedo ha approvato all'unanimità la "Relazione sull'attività svolta dal 10 febbraio al 19 agosto 2022".

Nella medesima seduta il Comitato ha, altresì, deciso - ai sensi degli articoli 35 e 37, comma 2, della legge n. 124 del 2007 - di rendere pubblica la relazione, deliberandone la presentazione al Parlamento.

Mi onoro, pertanto, di trasmettere la Relazione a Lei e alla Presidente del Senato della Repubblica.

L'occasione mi è gradita per rinnovarLe i miei più cordiali saluti.

Adolfo Urso

^^^^^^^^^^^^^^^^^

On. Roberto Fico
Presidente della
Camera dei deputati

INDICE

1. Premessa

Lo scioglimento anticipato delle Camere ha reso necessario predisporre la presentazione di questa Relazione che necessariamente dispiega il suo orizzonte temporale dal 10 febbraio 2022 alla data del 19 agosto 2022. Tuttavia, nonostante questo arco temporale più ristretto a causa del vincolo ricordato, appare doveroso fornire un quadro sintetico delle maggiori tematiche che il Comitato ha avuto modo di approfondire e sviluppare, in ragione della loro complessità e delle ricadute sul piano dell'interesse nazionale e degli interessi strategici del Paese.

In tal senso, il Comitato esercita un compito doveroso che in questi anni è stato interpretato e vissuto mediante un salto di qualità innovativo nelle funzioni di controllo ad esso attribuite dalla legge di riferimento, la legge 3 agosto 2007, n. 124. Già in altre circostanze si è inteso evidenziare che il perimetro di controllo, tradizionalmente legato alla regolarità dell'operato degli apparati di *intelligence*, non può esaurirsi a questo profilo sia pur cruciale per il corretto funzionamento della nostra democrazia, ma si estende in modo evidente ai diversi profili – interni ed esterni, militari, economici, scientifici, industriali – che rientrano nella tutela della sicurezza nazionale, tanto più in un momento storico così peculiare, contrassegnato dal conflitto scoppiato in Ucraina il 24 febbraio a seguito dell'invasione russa e da una profonda trasformazione degli equilibri internazionali che interpella anche la posizione che l'Italia è chiamata ad assumere.

È innegabile infatti che la guerra in Ucraina, configurandosi come un passaggio storico e non una mera parentesi, è un filo conduttore ed un acceleratore di svariate situazioni e dinamiche già in atto, le quali hanno trovato conferma e vigore e si sono disvelate per la loro portata strategica: fattori di crisi e di instabilità si sono determinati, quindi, nel campo della sicurezza energetica e cibernetica, nel bisogno di assicurare un'effettiva autonomia tecnologica, nella visione non più rinviabile di una politica di difesa e di sicurezza europea.

Peraltro, il contesto geopolitico determinatosi con il repentino ritiro della coalizione internazionale dall'Afghanistan, aveva indotto il Comitato ad attivare tre specifiche indagini conoscitive in materia di difesa, aerospazio e sicurezza energetica.

In questa ottica, il presente documento rappresenta un consuntivo e traccia una serie di valutazioni che si auspica possano costituire un'utile base di discussione anche per la prossima legislatura, nella consapevolezza che questo particolare settore del controllo parlamentare non può subire pause e sospensioni e deve proiettarsi in una logica di continuità istituzionale che, come dimostra l'esperienza dei lavori, è sorretta da uno spirito *bipartisan*.

In tal senso, mediante una specifica proposta legislativa – esposta nel prosieguo del documento – il Comitato – in una composizione *ad hoc* di

natura provvisoria – deve essere posto nelle condizioni di proseguire questa fondamentale azione di controllo, anche nel primo avvio della prossima legislatura fino alla formazione del nuovo organismo che necessariamente presuppone la definizione dei ruoli di maggioranza e di opposizione e la costituzione dell'Esecutivo.

Il contributo di questi anni denota come l'opera di controllo non può cristallizzarsi in formule e strumenti rituali, ma si trasforma in una supervisione (*oversight*) di tipo generale che include le varie componenti della sicurezza nazionale – concetto sempre più polivalente – imponendo un'osservazione da parte dell'organo parlamentare preposto che diviene permanente e continua, non soggetta a interruzioni. In questa ottica, la verifica condotta dal Comitato ha cercato di essere sempre aggiornata, costante ed incisiva tramite poteri di stimolo, di persuasione e di impulso, favorendo un'interazione virtuosa con il sistema istituzionale e le sue diverse articolazioni.

Un indicatore di questo impegno è dato dal numero significativo di sedute del Comitato: dall'inizio della legislatura sono state svolte 249 sedute e 195 audizioni, di cui 131 sedute e 104 audizioni hanno avuto luogo dal 9 giugno 2021. Altrettanto rilevante il dato complessivo attinente alle relazioni al Parlamento – sia di tipo tematico che generali sull'attività del Comitato – che sono state approvate: dall'inizio della legislatura sono state trasmesse ai Presidenti delle Camere 12 relazioni, compresa la presente.

Al fine di predisporre la presente Relazione e per assicurare in modo costante l'attività di controllo che gli è conferita dalla legge n. 124 del 2007, le attività del Comitato si sono protratte anche durante il mese di agosto.

2. Le relazioni tematiche e le indagini conoscitive aperte

Nell'arco della legislatura, in linea con quanto previsto dall'articolo 35 della legge n. 124 del 2007, il Comitato ha adottato una serie di relazioni su temi specifici che, oltre a presentare al Parlamento gli esiti degli approfondimenti condotti, hanno anche e soprattutto delineato proposte e segnalazioni.

Si tratta di documenti che, testimoniando l'evoluzione e l'ampiezza del perimetro che ha assunto la formula della sicurezza nazionale, si sono prefissi anche la finalità di costituire il presupposto per svolgere un confronto e riflettere su possibili interventi e linee strategiche, in primo luogo davanti alle Camere, come avvenuto in occasione della Relazione sull'attività svolta dal 1° gennaio 2021 al 9 febbraio 2022 (*Doc*. XXXIV, n. 8).

Tale precedente, per la sua indiscutibile importanza, non deve costituire un caso isolato, ma animare vere e proprie sessioni, a partire dalla prossima legislatura, in cui la discussione parlamentare, tra le varie forze politiche ed i rappresentanti dell'Esecutivo, possa vertere anche sulle stesse relazioni tematiche.

La rilevanza delle risultanze contenute in questi documenti è misurabile anche dal dato di aver talvolta anticipato e previsto problematiche ed

aspetti critici che, se affrontati in tempo, con un approccio più lungimirante e meno improvvisato, possono essere meglio inquadrati e portati a soluzione.

Un ulteriore aspetto da rimarcare è che le relazioni tematiche, approvate tutte all'unanimità, hanno sempre raccolto l'adesione ed il supporto di tutte le forze politiche rappresentate in seno al Comitato che, in questo modo, assurge ad una sede peculiare in cui le diverse e legittime sensibilità politiche non alimentano divisioni, ma concorrono, con spirito unitario, ad una sintesi nell'interesse generale, per il superiore bene comune della sicurezza della Repubblica. L'avvicendamento di tre diverse Presidenze in questa legislatura non ha alterato, ma semmai ulteriormente avvalorato questo indirizzo, in una logica di continuità che è auspicabile mantenere anche in prospettiva futura.

Nel prosieguo del documento si darà prima conto delle relazioni approvate nel periodo compreso dal 18 luglio 2018 al 9 febbraio 2022 – sottolineando se ed in quale misura queste hanno generato ulteriori risultati, iniziative ed approfondimenti e rinviando alla lettura di quanto già riportato in ciascuna delle stesse relazioni – per poi soffermarsi sulle relazioni che sono state adottate a conclusione di indagini conoscitive nell'ultimo semestre. Infine, verranno in questa sede fornite le conclusioni di due ulteriori indagini conoscitive che, a causa dello scioglimento anticipato delle Camere, non è stato possibile terminare con l'approvazione di un documento finale.

2.1 Relazione sulle politiche e gli strumenti per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica

Nella prima parte della legislatura in corso è stata approvata nella seduta dell'11 dicembre 2019 la relazione sulle politiche e gli strumenti per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica (*Doc*. XXXIV, n. 1).

Le valutazioni e le osservazioni emerse nel predetto approfondimento conoscitivo, affidato al relatore, deputato Elio Vito, hanno costituito un punto di riferimento per tutta la legislatura, costituendo un utile strumento di lavoro per la segnalazione di problemi e l'aggiornamento di alcune misure divenute indispensabili. Infatti, proprio sulla sicurezza cibernetica l'Italia ha dovuto colmare un divario rispetto ai suoi principali *partner* ed alleati che non era più sostenibile. La creazione dell'Autorità per la cybersicurezza nazionale (ACN) e il consolidamento di una politica e strategia per la cybersicurezza – che il Comitato ha sempre sostenuto ed accompagnato fin dalla fase genetica e poi anche in quella attuativa – rappresentano presidi imprescindibili di difesa in quanto è nello scrigno dei database, nelle informazioni e nei dati contenuti nei *server* che si snoda il sistema portante delle nostre infrastrutture critiche e strategiche.

Nuove, insidiose vulnerabilità possono mettere a repentaglio questo prezioso patrimonio informativo ed operativo, eludere i sistemi di sorveglianza, approfittando di errori o negligenze di singoli utenti o di inefficienze di carattere più strutturale, esfiltrare dati sensibili e fondamentali, arrecando danno o paralizzando siti istituzionali, cagionando danni materiali, ma anche di immagine e reputazionali.

Negli ultimi mesi, in occasione di alcune forme di attacco, il Comitato si è prontamente attivato richiedendo aggiornamenti all'ACN il cui Direttore è stato invitato in audizione per fornire tutti i chiarimenti necessari per fare luce sulle responsabilità, sulle dinamiche e sulle conseguenze di queste aggressioni.

2.2 Relazione sui profili di sicurezza del sistema di allerta COVID-19

L'emergenza sanitaria connessa alla diffusione del Covid-19 ha avuto un riflesso diretto nell'attività del Comitato che ha approvato, nella seduta del 13 maggio 2020, una relazione sui profili di sicurezza del sistema di allerta Covid-19 previsto dall'articolo 6 del decreto-legge n. 28 del 30 aprile 2020, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 giugno 2020, n. 70 (*Doc*. XXXIV, n. 2).

Il predetto documento, predisposto dai relatori, senatore Paolo Arrigoni e deputato Antonio Zennaro, ha riguardato l'emergenza pandemica nel suo momento più acuto, ma è indubbio che la diffusione del virus – che ancora non sembra debellato – ha continuato a costituire una problematica di enorme impatto che ha inciso non solo sulle politiche sanitarie o nel campo economico e sociale, ma anche su profili direttamente riconducibili alla sicurezza nazionale.

Sotto questo angolo visuale specifico, il Comitato ha costantemente segnalato che i sistemi autocratici – russo e cinese, in primo luogo – tramite una strategia pianificata hanno tentato di mettere in luce le debolezze dei sistemi democratici nel fronteggiare la pandemia, denunciando le inefficienze dei nostri vaccini o le insufficienze dei nostri servizi sanitari in una logica di propaganda comunicativa e mediatica, volta a screditare ed a indebolire le democrazie occidentali.

Nel prosieguo di questa relazione ed in stretta connessione con quanto richiamato darà riscontro in ordine ad un episodio specifico – la missione sanitaria svolta da un contingente russo nel periodo marzo-maggio 2020 – sul quale è stato necessario effettuare un ulteriore approfondimento, oltre a quanto già riportato nella precedente relazione sull'attività svolta nel periodo compreso dal 1° gennaio 2021 al 9 febbraio 2022.

2.3 Relazione sugli asset *strategici nazionali nei settori bancario e assicurativo*

I contenuti della relazione sugli *asset* strategici nazionali nei settori bancario e assicurativo (*Doc*. XXXIV, n. 3), approvata nella seduta del 5 novembre 2020, hanno denotato una valenza che è stata apprezzata dagli attori istituzionali e dai vari operatori di settore.

In quest'ottica, infatti, numerose sono state le audizioni, le risultanze documentali e le analisi acquisite dopo l'adozione del predetto documento, seguito dai relatori, senatore Francesco Castiello e deputato Enrico Borghi, a riprova che in generale la sicurezza e l'*intelligence* economica sono sempre più gli assi portanti per proteggere il sistema industriale nazionale, il tessuto delle imprese – in gran parte di piccole e medie dimensioni –

gli *asset* strategici. Il Comitato ha maturato una forte consapevolezza su questo fronte mediante audizioni, richieste informative, aggiornamenti, segnalando profili critici, richiedendo azioni mirate e tempestive, dalla necessità di una rete unica nazionale come sistema che garantisce più efficacemente le nostre comunicazioni e connessioni, all'allargamento dello spazio e dei settori in cui il Governo può esercitare i cosiddetti poteri speciali (*golden power*) la cui struttura di *governance* complessiva – come si esporrà in dettaglio in seguito – è ora direttamente riconducibile alla Presidenza del Consiglio. Quanto riportato nella relazione approvata nel 2020 conserva piena attualità, confermando che le preoccupazioni di infiltrazioni ed interferenze ostili da parte di attori statuali stranieri restano un'area critica che richiede la massima attenzione perché costituiscono fonti di indebolimento del sistema economico ed industriale nazionale.

2.4 Relazione sulla disciplina per l'utilizzo dei contratti secretati, anche con riferimento al noleggio dei diversi sistemi di intercettazioni

La relazione sulla disciplina per l'utilizzo dei contratti secretati, anche con riferimento al noleggio dei diversi sistemi di intercettazioni (*Doc*. XXXIV, n. 5), approvata il 21 ottobre 2021, ha inteso far luce su una tematica particolarmente rilevante che ora dispone di un punto di osservazione autorevole con la Sezione speciale della Corte dei conti.

Il decreto-legge 30 aprile 2020, n. 28, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 giugno 2020, n. 70, ha introdotto alcune modifiche: l'ufficio della Corte dei conti preposto al controllo ha assunto il rango di Sezione centrale per il controllo dei contratti secretati e, oltre alle funzioni già previste, ha acquisito anche il controllo sulla legittimità dei decreti di secretazione delle procedure di gara o di affidamento; inoltre con la norma del 2020 il destinatario dell'obbligo a riferire l'esito dell'attività di controllo non è più il Parlamento, bensì il Copasir che ha così potuto esaminare adeguatamente la relazione trasmessa dalla Sezione della Corte dei conti, approvando un documento finale, affidato ai relatori, senatore Francesco Castiello e deputato Elio Vito.

Rispetto a quanto contenuto in questo documento, occorre rilevare che nel periodo di riferimento è rimasta costante l'interlocuzione con la Sezione centrale per il controllo dei contratti secretati che nel mese di luglio ha trasmesso la Relazione per il 2021 sull'attività di controllo sui contratti secretati o che esigono speciali misure di sicurezza.

Il Comitato dà atto in questa sede che la predetta Sezione si è fattivamente impegnata per superare gli aspetti critici che erano stati individuati nel Doc. XXXIV, n. 5 e che, tuttavia, salvo marginali progressi, permangono: in primo luogo, anche nel 2021 alcune Amministrazioni ed Enti non hanno proceduto, come prescritto, alla trasmissione per il visto e la registrazione dei decreti approvativi di atti negoziali modificativi di contratti stipulati in vigenza del precedente Codice dei contratti pubblici (decreto legislativo n. 163 del 2006).

In secondo luogo, appare ancora eccessivamente esiguo il numero delle Procure della Repubblica che sottopongono alla preposta Sezione

della Corte dei conti i contratti relativi alla fornitura di sistemi di intercettazione, in ragione di un non superato contrasto giurisprudenziale tra la Corte di cassazione che ha inteso il costo dell'attività di intercettazione come spesa di giustizia, anche con la conseguenza che l'affidamento di tale attività non soggiace all'obbligo di controllo da parte della Corte dei conti, mentre il Consiglio di Stato è orientato nel qualificare gli affidamenti dei servizi di intercettazioni telefoniche e ambientali, da parte delle procure, come contratti secretati sulla falsa riga di quanto avviene negli altri Paesi europei.

Si ribadisce pertanto al riguardo l'esigenza di un intervento, anche di ordine normativo, da parte del Dicastero della giustizia diretto al superamento di questa dialettica che investe la piena legittimità dei contratti inerenti la fornitura dei sistemi di intercettazione. Sul punto si ricorda che lo stesso Ministro, in sede di audizione aveva assunto specifici impegni volti a dirimere il richiamato contrasto giurisprudenziale.

Per ulteriori valutazioni su questa specifica attività di controllo ora rientrante nel raggio di azione del Comitato si rinvia al paragrafo12.2.

2.5 Relazione su una più efficace azione di contrasto al fenomeno della radicalizzazione di matrice jihadista

Il 26 ottobre 2021 è stata approvata la relazione su una più efficace azione di contrasto al fenomeno della radicalizzazione di matrice jihadista (*Doc*. XXXIV, n. 6), predisposta dai relatori, deputati Federica Dieni ed Enrico Borghi, anche in esito alle audizioni svolte dal Comitato in concomitanza con i drammatici sviluppi legati al ritiro del contingente militare della coalizione internazionale dall'Afghanistan. In questo documento il Comitato, allo scopo di un più efficace contrasto al fenomeno della radicalizzazione quale principale minaccia sul fronte del terrorismo di matrice confessionale, ha individuato alcune possibili misure e linee di intervento sia sul piano preventivo che su quello repressivo, sollecitando di conseguenza l'esame di talune proposte di legge in materia già presentate in Parlamento.

Tali iniziative – Atti Camera nn. 243 e 3357 – non hanno concluso il proprio percorso parlamentare, ma hanno significativamente recepito alcuni suggerimenti avanzati dal Comitato, riguardanti, tra l'altro, l'introduzione di una specifica fattispecie penale che sanziona chiunque consapevolmente si procura o detiene materiale contenente istruzioni sulla preparazione o sull'uso di congegni bellici micidiali, di armi da fuoco o di altre armi, di sostanze chimiche o batteriologiche nocive o pericolose, nonché di ogni altra tecnica o metodo per il compimento di atti di violenza o di sabotaggio di servizi pubblici essenziali, con finalità di terrorismo, anche se rivolti contro uno Stato estero, un'istituzione o un organismo internazionale. Inoltre, altrettanto positivamente ed in aderenza a quanto prospettato dal Comitato nel *Doc.* XXXIV, n. 6, si prevede un rafforzamento delle misure di carattere preventivo. È quindi fortemente auspicabile che il prossimo Parlamento possa riprendere queste proposte affinché entrino a far parte del nostro ordinamento.

Persistono invece dubbi sull'ipotesi, contenuta nelle menzionate iniziative legislative, di istituire un Comitato parlamentare per il monitoraggio dei fenomeni eversivi di radicalizzazione violenta, inclusi quelli di matrice jihadista, a causa dell'evidente ed inutile sovrapposizione con le funzioni esercitate in modo più organico dal Copasir.

2.6 Relazione sulla sicurezza energetica nell'attuale fase di transizione ecologica e la relazione sulle conseguenze del conflitto tra Russia e Ucraina nell'ambito della sicurezza energetica

Già in occasione della relazione sulla sicurezza energetica nell'attuale fase di transizione ecologica (*Doc*. XXXIV, n. 7) approvata nella seduta del 13 gennaio 2022 ed affidata alla relatrice, la Vice Presidente Dieni, si poneva l'accento sul grado complessivo di sicurezza energetica, quale fattore da conseguire per ridurre la tradizionale forma di dipendenza del Paese. In quel testo, ad esempio, il Comitato segnalava come necessario un piano nazionale di sicurezza energetica, da adottare con la più ampia condivisione, in modo che possa restare valido e indirizzare le scelte strategiche che il Paese dovrà compiere in questo settore nel lungo periodo. Inoltre era evidenziato il perseguimento di una adeguata autonomia tecnologica e produttiva del Paese nel campo energetico, rafforzando le filiere nazionali di industria e ricerca, in collaborazione con i *partner* europei e occidentali, in considerazione della collocazione geopolitica dell'Italia, nella consapevolezza che la sicurezza energetica rappresenta un tassello cruciale da presidiare all'interno di una complessiva strategia di difesa dell'interesse nazionale che, in questo come in altri ambiti di rilievo per il sistema economico-industriale del Paese, andrebbe costruita e sviluppata.

Alcune di queste indicazioni sono state seguite dall'Esecutivo con interventi destinati a sostenere il settore e a pianificare una strategia di diversificazione delle fonti energetiche quale presupposto per mitigare la condizione di dipendenza e quindi di maggiore fragilità del Paese.

Il quadro fortemente critico che ha costituito la cornice della predetta relazione tematica ha subito un'evidente accelerazione con l'invasione della Russia in Ucraina del 24 febbraio scorso che ha convinto il Comitato dell'esigenza di un pronto aggiornamento del precedente documento, focalizzandosi sull'impatto del conflitto in merito alle già registrate problematiche che interessavano la sicurezza energetica nazionale. È stata quindi avviata un'apposita indagine conoscitiva – naturale prosecuzione di quella promossa nella fase conclusiva del 2021, affidata al senatore Paolo Arrigoni e alla deputata Federica Dieni in qualità di relatori – i cui esiti nel dettaglio sono riportati nel *Doc*. XXXIV, n. 9 al quale si rinvia.

Nell'evidenziare che il tema della sicurezza energetica per la sua portata sarà trattato in diversi passaggi del presente testo, in questa sede ci si limita a sottolineare che le relazioni tra l'Italia e la Russia nel settore energetico hanno radici profonde e risalgono alla fine degli anni Cinquanta allorchè furono siglati contratti per la fornitura di greggio. Il gas fu oggetto dei primi accordi alla fine degli anni Sessanta e da lì in poi il volume dell'approvvigionamento è cresciuto progressivamente. L'affidamento alla

Russia quale fornitore principale di gas è coinciso con l'ascesa al potere di Putin ed è riconducibile alle scelte operate in passato da parte di differenti Esecutivi in un contesto internazionale certamente diverso. In ogni caso, gli eventi drammatici di oggi denotano come quell'orientamento abbia oggettivamente sottovalutato il problema della dipendenza energetica e della ridotta diversificazione degli approvvigionamenti che si è progressivamente amplificato, anche per il considerevole aumento della quota di gas russo, sull'insieme delle forniture di gas all'Italia, registratosi negli anni recenti, dando luogo a uno strumento di pressione che è stato poi esercitato dalla potenza russa.

In entrambe le citate relazioni si sottolineava infatti il ruolo dell'energia come arma di potenza da parte dei Paesi esportatori e veniva messo in evidenza il rischio corso dai Paesi importatori, quali quelli europei, nel rendersi fortemente dipendenti da pochi attori, tra i quali la Russia che ha guadagnato il primato negli ultimi anni. È ormai evidente da lungo tempo che la Russia sfrutti questa sua posizione per esercitare pressioni sull'Unione europea, rendendo così necessari l'affrancamento dalle forniture provenienti da Mosca e la differenziazione dell'approvvigionamento con il concorso di altri Paesi ed aree geografiche.

Il Comitato ha quindi seguito con estrema attenzione gli sviluppi della situazione in corso e degli innegabili contraccolpi che il processo di sostituzione del gas di provenienza russa sta comportando per il nostro sistema produttivo e industriale, per l'economia nel complesso, per il mondo delle imprese e, soprattutto, per le famiglie ed i cittadini gravati da un forte rincaro dei prezzi dell'energia.

L'organo bicamerale ha posto in risalto le possibili soluzioni a livello europeo – come l'introduzione temporanea di un tetto massimo del prezzo di acquisto del gas da imporre alle imprese acquirenti per i Paesi dell'Unione europea (il cosiddetto *price cap*) – e nazionale. Nel *Doc*. XXXIV, n. 9 si invitavano, tra l'altro, le Camere e il Governo a predisporre le misure necessarie, confidando in un'ampia condivisione e nella consapevolezza che ogni ritardo sia un ulteriore incoraggiamento alla guerra. Il Paese dispone delle risorse necessarie per operare velocemente questa transizione con l'obiettivo di diventare l'*hub* energetico europeo e mediterraneo che può consentire di liberarci della dipendenza dalla Russia, migliorare le condizioni ambientali, evidenziare il ruolo strategico dell'Italia nel Mediterraneo e in Europa: in questa ottica, si espresse la considerazione che la crisi in corso, se affrontata con determinazione e consapevolezza, potrebbe persino diventare un'opportunità.

2.7 Relazione sul dominio aerospaziale quale nuova frontiera della competizione geopolitica

Con tale relazione tematica (*Doc*. XXXIV, n. 10), all'esito di un'indagine conoscitiva che ha visto quali relatori, il senatore Claudio Fazzone ed il deputato Maurizio Cattoi, il Comitato ha inteso segnalare all'attenzione come il dominio aerospaziale possiede già ora – e sempre più nell'immediato futuro – una valenza cruciale per gli assetti internazionali.

Anche in questo caso la circostanza di una crisi internazionale – il precipitoso ritiro della coalizione internazionale dall'Afghanistan nell'agosto del 2021 – ha spinto il Comitato a svolgere questo percorso conoscitivo, in concomitanza con il varo di un'altra indagine avente ad oggetto le prospettive di sviluppo della difesa comune europea e della cooperazione tra i Servizi di *intelligence*.

Il conflitto tra Russia e Ucraina ha causato una nuova fase di contrapposizione tra blocchi e sfere di influenza che sta generando nuovi equilibri e ripercussioni in vari contesti, compreso specialmente quello che riguarda il dominio aerospaziale che si delinea quale frontiera della competizione geopolitica.

La guerra e i complessi scenari che essa ha aperto, uniti all'adozione di pesanti sanzioni nei confronti della Federazione Russa, hanno così, tra l'altro, reso il perimetro spaziale un banco di prova per misurare le ambizioni dei nuovi concetti di difesa e di sicurezza che si impongono in questa nuova stagione. Inoltre, le difficoltà legate alle forniture di componenti e materiali essenziali ha un inevitabile riflesso sul progredire dei prodotti e delle infrastrutture spaziali. In tale prospettiva, l'aerospazio costituisce un esempio emblematico delle ricadute del conflitto, non solo per via degli impatti sulla produzione di settore realizzata in Ucraina che rischia di essere compromessa, ma anche per via delle conseguenze del regime sanzionatorio adottato dai Paesi occidentali.

Il settore aerospaziale, storicamente caratterizzato, anche nelle fasi più estreme della Guerra fredda nel secolo scorso, da una cooperazione tecnologica e scientifica tra le principali potenze, sta diventando così un nuovo fronte di contesa dagli esiti imprevedibili. Quei rapporti di collaborazione storica risultano peraltro difficili da superare completamente non solo tra Stati Uniti e Russia ma anche per l'Italia, che vanta una tradizione di eccellenza nell'ambito spaziale.

Il documento infatti rileva che l'Italia, per il ruolo che da sempre riveste sul piano internazionale in questo settore, è fortemente interessata ad una architettura istituzionale che consenta la miglior *governance* e il pieno sviluppo delle politiche spaziali, rafforzando allo stesso tempo la partecipazione nei consessi internazionali, bilaterali e multilaterali, assicurando per il Paese una presenza influente. Per rendere credibile questa vocazione, l'organo bicamerale ha quindi raccomandato di accordare il massimo sostegno al settore della ricerca e della produzione italiana, costituito prevalentemente da piccole e medie imprese in grado di esprimere un altissimo livello di competenza sul piano tecnologico e realizzativo, sia impiegando con efficacia lo strumento del *golden power*, sia promuovendo un piano di investimenti per valorizzare i punti di forza di questo tessuto e metterlo in condizione di stare al passo con le sempre più pressanti esigenze derivanti dalle nuove e più avanzate infrastrutture spaziali.

2.8 Relazione sulle prospettive di sviluppo della difesa comune europea e della cooperazione tra i Servizi di intelligence

Come ricordato in precedenza, il ritiro delle truppe NATO dall'Afghanistan, avvenuto nell'agosto del 2021, ha sollecitato una valutazione più

attenta e urgente intorno a una maggiore assunzione di responsabilità da parte dell'Unione europea nella costruzione di una più incisiva politica estera e di sicurezza comune, fondata sul concetto di autonomia strategica e sulla possibilità di costituire uno strumento di difesa comune.

Ciò ha convinto il Comitato ad avviare una procedura informativa, affidata al relatore, deputato Enrico Borghi, anche in relazione ad ulteriori fattori – come l'annuncio della partnership securitaria tra Australia, Regno Unito e Stati Uniti (AUKUS), la crescente concentrazione di questi Paesi sul versante indo-pacifico e, da ultimo, il conflitto scoppiato in Ucraina il 24 febbraio 2022 a seguito dell'aggressione della Federazione Russa – che hanno confermato una serie di esigenze: la sovranità europea nel campo della difesa e della sicurezza, l'autonomia dell'UE in termini strategici, il rafforzamento di una capacità militare comune, finalmente integrata e coordinata, una relazione complementare e sinergica, non contrapposta, con l'Alleanza atlantica, l'esigenza di dare compiuta attuazione alle indicazioni contenute nella Bussola strategica (*Strategic Compass*), la prospettiva di una più efficace condivisione e cooperazione di dati e di analisi di *intelligence* in modo da supportare il processo decisionale comune, il ruolo che l'Italia è chiamato a rivestire all'interno di questa nuova architettura della difesa, soprattutto a tutela della sicurezza nazionale e dei suoi interessi strategici.

Nella relazione (*Doc*. XXXIV, n. 11) – alle cui risultanze per esteso si rinvia – il Comitato ha tra l'altro espresso l'auspicio che la soglia di 5.000 unità prevista entro il 2025 per la forza di dispiegamento rapido possa essere già ora incrementata con la prospettiva di un ulteriore potenziamento, restando invece non percorribile realisticamente la soluzione di un vero e proprio esercito europeo. Lo scopo è quindi integrare la funzione essenziale di difesa collettiva svolta dalla NATO con una propria autonoma capacità di intervento in situazioni di crisi esterne al raggio d'azione dell'Alleanza atlantica ma potenzialmente destabilizzanti per gli interessi vitali dell'Unione, come nell'area del Mediterraneo allargato, dove al progressivo disimpegno degli Stati Uniti hanno fatto da contraltare la crescente presenza russa e cinese e il proliferare del terrorismo, che rappresentano per l'Europa una concreta minaccia anche in termini di sicurezza delle fonti di approvvigionamento energetico e di incremento dei flussi migratori. La realizzazione di questi obiettivi esige una sostanziale disponibilità di risorse finanziarie sia, a livello di singoli Stati, tramite il raggiungimento della soglia del 2 per cento del PIL da destinare alle spese per la difesa, sia favorendo un'inversione di tendenza nel quadro finanziario europeo che ha registrato nell'ultimo bilancio settennale un complessivo decremento dei fondi.

Anche in ordine ai maggiori impegni di tipo finanziario sottesi alla nuova fase che si è aperta, appare significativo che, durante l'esame parlamentare del decreto-legge n. 14 del 2022, sia stato accolto dal Governo un ordine del giorno, sottoscritto da larga parte delle forze politiche, per avviare l'incremento delle spese per la Difesa verso il traguardo del 2 per cento del Pil, dando concretezza a quanto affermato alla Camera dal Presidente del Consiglio il 1° marzo scorso e predisponendo un sentiero di aumento stabile nel tempo, che garantisca al Paese una capacità

di deterrenza e protezione, a tutela degli interessi nazionali, anche dal punto di vista della sicurezza degli approvvigionamenti energetici.

Sempre nella Relazione sulle prospettive di sviluppo della difesa comune europea e della cooperazione tra i Servizi di *intelligence*, il Comitato ha rimarcato la stretta connessione dei domini cibernetici ed aerospaziali con il settore della difesa ed il bisogno che si affermi una effettiva industria europea della difesa – che superi la molteplicità dei sistemi d'arma adottati su base nazionale e la conseguente frammentazione della base produttiva – anche grazie al contributo che può essere dato dai grandi gruppi industriali italiani. Nell'indagine conoscitiva si è avuto modo di esplorare il tema di una maggiore condivisione e cooperazione in materia di *intelligence*, valutando le prospettive dell'Italia nei *Five Eyes* ed anche la trasformazione delle stesse funzioni assolte dagli apparati di *intelligence* come registrato nel conflitto in corso in Ucraina.

2.9 Le indagini conoscitive aperte: desecretazione e disinformazione

2.9.1 L'indagine conoscitiva sulle modalità di attuazione della desecretazione degli atti per una migliore conservazione e accessibilità dei documenti

I contenuti di quanto emerso durante i lavori - che, a causa della fine anticipata della legislatura, non è stato possibile condensare in una Relazione al Parlamento - saranno esposti nel dettaglio nel successivo paragrafo 12.1.

La procedura informativa condotta dal Comitato ha tratto spunto da alcune notizie apparse sugli organi di stampa nel 2021 che hanno fatto riferimento, in merito all'attentato contro la sinagoga di Roma avvenuto il 9 ottobre 1982, alla consapevolezza da parte di apparati dello Stato circa il pericolo di un'azione terroristica ai danni della comunità ebraica a cui non seguirono adeguati interventi preventivi.

Su questo episodio specifico il Comitato si è immediatamente attivato richiedendo all'Autorità delegata l'eventuale documentazione inerente in possesso degli organi del Comparto e non ancora oggetto di desecretazione e versamento all'Archivio di Stato ai sensi della Direttiva del Presidente del Consiglio del 22 aprile 2014, anche in relazione al cosiddetto « lodo Moro » e alla sua possibile incidenza sulle azioni di organizzazioni palestinesi nel periodo compreso tra gli anni Settanta e la metà degli anni Ottanta.

Anche su impulso di tale vicenda, si è convenuto di avviare un'apposita indagine conoscitiva sulle modalità di desecretazione, conservazione ed accesso dei documenti, con particolare riferimento agli eventi terroristici del periodo 1969-1985 e alle interferenze straniere e alle implicazioni nell'ambito dei rapporti internazionali che hanno fortemente condizionato quella stagione.

L'indagine è stata affidata al senatore Francesco Castiello e si è sviluppata in un ciclo di audizioni comprendente, oltre all'Autorità delegata e ai direttori di DIS, AISE e AISI, il Presidente della Commissione per la biblioteca e l'archivio storico del Senato, sen. Gianni Marilotti; il Presidente

del Comitato di vigilanza sull'attività di documentazione della Camera, on. Ettore Rosato; la Presidente della Comunità ebraica di Roma, dottoressa Ruth Dureghello; il Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e l'uccisione di Aldo Moro nella XVII legislatura, on. Giuseppe Fioroni; il Sovrintendente dell'Archivio centrale dello Stato, dottor Andrea De Pasquale; il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività d'*intelligence* italiana nella XIV legislatura, on. Paolo Guzzanti; il Presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali, prof. Pasquale Stanzione; il Capo della Segreteria Speciale e del Servizio Cifra del Gabinetto del Ministro dell'interno, dottor Giovanni De Francisco; il Segretario Generale della Presidenza del Consiglio, Presidente del Comitato consultivo sulle attività di versamento degli atti, dottor Roberto Chieppa.

Le indicazioni pienamente condivisibili in tema di declassificazione e desecretazione degli atti – provenienti dalla direttiva del Presidente del Consiglio Renzi del 22 aprile 2014, dalla lettera indirizzata il 30 luglio 2020 ai Presidenti delle Camere da parte del Presidente del Consiglio Conte e, da ultimo, dalla direttiva del Presidente del Consiglio Draghi del 2 agosto 2021 e più volte ribadite dai Presidenti delle Camere – non possono avere solo un significato di riparazione simbolica, ma rispondono concretamente ad un bisogno di verità che esige che quanto prescritto trovi una rispondenza non solo tempestiva, ma sollecita, non essendo tollerabili ulteriori ritardi in quel processo di ricomposizione della memoria collettiva nazionale che in primo luogo si deve alle vittime di quei fatti ed ai loro familiari.

È stato quindi fatto il punto sullo stato dell'attività di desecretazione, mettendo in luce, carenze, rigidità e criticità che è necessario superare per rendere pienamente attuato quanto previsto nelle citate direttive, anche al fine di prospettare una consultabilità ed accessibilità dei documenti da consentire secondo i termini di legge (Codice beni culturali e normativa sulla privacy, come indicato al paragrafo 12.1.3), cessata la loro classificazione riservata, salvo che l'Autorità politica manifesti ragioni ostative, sostanziali e motivate, entro un termine predeterminato.

2.9.2 L'indagine conoscitiva sulle forme di disinformazione e di ingerenza straniere, anche con riferimento alle minacce ibride e di natura cibernetica

Tale approfondimento – avviato nella seduta del 2 marzo 2022 – si è sviluppato in una serie mirata di audizioni che hanno permesso di acquisire elementi conoscitivi, contributi e suggerimenti da parte dell'Autorità delegata, del Direttore generale del DIS e dei Direttori dell'AISE e dell'AISI, del Direttore dell'ACN, dal Direttore del Servizio polizia postale e delle comunicazioni, nonché del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio con delega in materia di informazione e di comunicazione del Governo e in materia di editoria, da parte del Ministro dell'università e della ricerca, dell'Amministratore delegato della Rai e del Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Sono state poi effettuate da una delegazione del Comitato missioni a Washington e a Bruxelles.

Anche in questo caso la procedura informativa non ha potuto avere una conclusione formale a causa del sopraggiunto scioglimento delle Camere.

La rilevanza e la delicatezza delle valutazioni e delle analisi acquisite impone in ogni caso di riferirne gli esiti in questa sede, in una dimensione maggiormente completa che viene presentata nel successivo capitolo 6.

Infatti, la disinformazione e le ingerenze, quali mezzi della guerra ibrida, sono impiegati dai sistemi autoritari per condizionare le democrazie liberali ed i suoi processi elettorali e decisori e per manipolare la stessa informazione attraverso la propaganda e la diffusione di una determinata retorica e narrativa antioccidentale e costituiscono da tempo un problema che è stato segnalato ed è monitorato e che ora, dopo l'invasione della Russia in Ucraina, ha assunto dimensioni ancora più preoccupanti.

Il contesto descritto ha quindi indotto il Comitato ad una verifica ed un approfondimento doverosi e necessari ai fini della tutela della sicurezza nazionale, in un frangente straordinario e drammatico quale è quello della guerra in corso, nell'ottica di elevare il livello di allerta e di contribuire a segnalare possibili soluzioni e misure per arginare eventuali azioni di ingerenza.

3. Le missioni svolte dal Comitato

3.1 Washington

Una delegazione del Comitato ha svolto, dal 12 al 16 giugno 2022, una missione a Washington D.C. al fine di poter approfondire, attraverso un confronto con gli organi omologhi del Congresso americano, le istituzioni e la comunità *intelligence* degli Stati Uniti, il tema della sicurezza nazionale nel contesto dei rapporti transatlantici in un momento storico segnato dal conflitto tra Russia e Ucraina.

Il programma della missione ha consentito inoltre di trattare alcune tematiche oggetto di indagini conoscitive attivate dal Copasir: sulla prospettiva di una difesa comune europea e di una maggiore integrazione fra servizi di *intelligence*, sul dominio aerospaziale quale nuova frontiera della competizione geopolitica, sulle modalità di attuazione della desecretazione degli atti per una migliore conservazione e accessibilità dei documenti, sulle forme di disinformazione e sulle minacce ibride anche di natura cibernetica, nonché sul tema della sicurezza energetica, già da tempo all'attenzione del Comitato.

La delegazione ha incontrato i Comitati per il controllo parlamentare sulla *intelligence* del Senato e della *House of representatives* del Congresso degli Stati Uniti, il Dipartimento della Difesa al Pentagono, il Direttore nazionale per il cyberspazio alla Casa Bianca, il Dipartimento di Stato, il Comitato sugli investimenti esteri negli Stati Uniti (CFIUS) presso il Dipartimento del Tesoro ed il Dipartimento dell'Energia.

Si è avuto modo di confrontarsi con i due organismi omologhi presso i due rami del Congresso, sulle modalità con cui le due Commissioni svolgono l'esercizio del controllo parlamentare sulla comunità *intelligence* degli USA, sulle prospettive di sviluppo del conflitto in Ucraina, sulle forme di collabora-

zione in ambito *intelligence* tra i nostri Paesi e, più in generale, sui temi delle indagini conoscitive in corso. Si è condivisa la necessità di una piena e continuativa collaborazione tra il Copasir e i due organismi, nelle modalità consentite dalla legge, e l'opportunità di un rafforzamento della collaborazione tra i Servizi di *intelligence* dell'Italia e quelli degli Stati Uniti. Dando seguito ai contatti e alle assicurazioni reciproche di collaborazione, il 19 agosto si è svolto a Roma un incontro con una delegazione del Senato degli Stati Uniti composta da membri di diverse Commissioni: *Select Committee on Intelligence, Appropriations Committee, Armed Services Committee* ed *Energy & Natural Resources Committee.*

La delegazione del Comitato si è poi recata al Pentagono per un confronto con il Sottosegretario alla Difesa con delega su *intelligence* e sicurezza, on. Ronald S. Moultrie, e con il Direttore Ilan Goldenberg, responsabile per gli affari di sicurezza internazionale per l'Europa, il Medio Oriente e l'Africa presso il Dipartimento della Difesa. Si sono condivise valutazioni sullo svolgimento del conflitto tra Russia e Ucraina, sulla prospettiva di una difesa comune europea, sulle forme di collaborazione in ambito *intelligence* e sull'importanza assunta dal dominio aerospaziale quale fattore di competizione anche in ambito militare. Con riferimento alla collaborazione tra i servizi di *intelligence*, si è constatato come tale rapporto sia già molto intenso e l'Italia sia considerato un *partner* affidabile con il quale gli scambi informativi, anche su base bilaterale, sono costanti. Nel corso di questo e degli altri incontri, il Comitato ha evidenziato il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo allargato e l'importanza di una politica occidentale e transatlantica sull'Africa, in considerazione della rilevanza cruciale che il continente sta progressivamente assumendo.

Alla Casa Bianca, si è tenuto un incontro con John Christopher Inglis, Direttore nazionale per il ciberspazio. Con lui si sono esaminate le direttrici lungo le quali costruire una maggiore resilienza cibernetica da parte delle democrazie occidentali, attraverso una costante sinergia tra il settore pubblico e gli attori privati ma anche con un uso più consapevole degli strumenti digitali a tutti i livelli. Il confronto si è anche esteso a possibili interventi sulla disciplina che regolamenta l'utilizzo delle piattaforme *social* il cui uso distorto si è tradotto in diversi casi in veicolo di minaccia alla sicurezza nazionale.

Presso il Dipartimento di Stato la delegazione ha incontrato Shawn Crowley, nuovo Incaricato d'affari presso l'Ambasciata USA a Roma ed il gruppo di lavoro del *Global Engagement Center*, la struttura istituita durante l'amministrazione Obama con la funzione di coordinare le unità operative dedicate al contrasto alla disinformazione ed ingerenza straniera presenti nelle diverse articolazioni del Governo americano ed incaricata di collaborare, su questo fronte, con i Paesi alleati. In questo come in diversi altri incontri, si sono condivise ampie ed utili valutazioni, rilevanti per l'indagine conoscitiva sulle forme di disinformazione e sulle minacce ibride anche di natura cibernetica. In particolare si è analizzata la metodologia seguita dalla Russia, più orientata al risultato nel breve-medio termine e focalizzata sulla sottolineatura delle debolezze dei sistemi avversari, rispetto a quella adottata dalla Cina, incentrata sull'ottenimento della supremazia in

campo economico e scientifico, con un orizzonte temporale di medio-lungo termine. Si è poi tenuto un incontro con Howard Solomon, Direttore per l'Europa occidentale dello stesso Dipartimento. Il confronto ha consentito di condividere valutazioni sulle forme di ingerenza e di minaccia ibrida da parte di attori statuali ostili, sugli sviluppi del conflitto in Ucraina e le ricadute sulla sicurezza energetica, sulle prospettive di una difesa comune europea.

Il programma di incontri ha poi previsto un confronto presso il Dipartimento del Tesoro con il CFIUS, il Comitato sugli investimenti esteri negli Stati Uniti, composto da rappresentanti di vari Ministeri e diverse Agenzie di *intelligence*, che monitora gli investimenti esteri nelle società statunitensi al fine di identificare quelli potenzialmente rischiosi per la sicurezza nazionale. Si è posta a confronto la normativa sul *golden power* adottata dall'Italia con quella in vigore negli Stati Uniti, le modalità di gestione delle operazioni non notificate da parte degli operatori economici interessati ed il contributo fornito dalle agenzie di *intelligence* nell'esame dei casi all'attenzione dell'organismo di controllo.

Nel corso del *meeting* presso il Dipartimento dell'Energia con il Direttore Michael Considine si è affrontato il tema delle conseguenze del conflitto tra Russia e Ucraina sugli approvvigionamenti di gas naturale e petrolio. Si è anche trattato l'argomento della sicurezza energetica nel campo delle fonti rinnovabili e della mobilità elettrica, che rischia di veder nascere nuove forme di dipendenza dalle forniture di terre rare e minerali critici ed il ruolo del nucleare di ultima generazione nel processo di decarbonizzazione.

Infine, i componenti della delegazione hanno svolto un confronto anche con alcune Fondazioni e Istituti di studio in materia di geopolitica che negli USA svolgono un ruolo fondamentale nella formazione di consapevolezza e resilienza nell'opinione pubblica rispetto alle grandi sfide globali che il mondo occidentale fronteggia. Si sono tenuti quattro incontri: in primo luogo con il *German Marshall Fund*, poi con l'*American Enterprise Institute*, con l'*International Republican Institute* e, infine, con il *Center for American Progress*. I confronti hanno riguardato le diverse modalità con le quali alcuni attori statuali esercitano ingerenza ed influenza sui sistemi democratici, rimarcando le differenze tra l'approccio della Cina e quello della Russia, le metodologie di contrasto verso tali attività, la rilevanza crescente del continente africano e gli spazi di più stretta collaborazione tra Paesi alleati in un momento di profonda trasformazione dello scenario geopolitico globale.

3.2 Bruxelles

Una delegazione del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica si è recata in missione a Bruxelles per poter svolgere alcuni approfondimenti sui temi oggetto delle indagini conoscitive attivate dal Copasir: sulla prospettiva di una difesa comune europea e di una maggiore integrazione fra servizi di *intelligence*, sul dominio aerospaziale quale nuova frontiera della competizione geopolitica e, in modo particolare, sulle

forme di disinformazione e sulle minacce ibride anche di natura cibernetica. Su tali argomenti, infatti, le istituzioni dell'Unione europea si sono da tempo attivate producendo numerosi studi e relazioni e, altresì, formulando raccomandazioni ai Paesi membri circa il contrasto a tali forme di ingerenza sui processi democratici nell'Unione europea. La delegazione del Comitato ha incontrato: la Commissione speciale del Parlamento europeo sull'interferenza straniera in tutti i processi democratici nell'Unione europea, inclusa la disinformazione; la Direzione generale reti di comunicazione, contenuto e tecnologia (DG Connect) della Commissione europea; la Direzione Europa orientale e Asia centrale e la Divisione comunicazione strategica, *task force* e analisi delle informazioni nell'ambito del Servizio di azione esterna dell'Unione europea. Con gli interlocutori che la delegazione ha incontrato durante la missione si è trovato pieno riscontro alle criticità e agli aspetti di maggior rilievo emersi nel corso delle indagini conoscitive che l'organismo ha condotto.

Nel corso dell'incontro con la Commissione speciale del Parlamento europeo sull'interferenza straniera in tutti i processi democratici nell'Unione europea, inclusa la disinformazione, presieduta dall'on. Raphaël Glucksmann, si è esaminata l'attività svolta dalla Commissione e si è svolto un confronto sulle misure che possono essere adottate da parte dei Paesi membri per contrastare il fenomeno della disinformazione, con particolare riferimento ai processi elettorali, condividendo l'opportunità di un approccio coordinato.

Il Direttore generale della Direzione reti di comunicazione, contenuto e tecnologia della Commissione europea Roberto Viola ha illustrato al Comitato l'approccio alla trasformazione digitale della società intrapreso dalla DG Connect sottolineando come in tale solco si collochi il Codice di condotta sulla disinformazione del 2018 ed il Codice rafforzato, sottoscritto il 16 giugno 2022 da trentaquattro firmatari, operanti in diversi settori: dalle grandi piattaforme *social*, alla società civile, dai *fact chekers* alle imprese operanti nel settore pubblicitario. Si sono condivise valutazioni su possibili misure per rendere più efficaci poteri regolatori e sanzionatori, anche a livello nazionale, contro *fake news* diffuse nei media tradizionali e sui *social*. Si è altresì esaminato il ruolo svolto dalla Direzione generale nel campo della cybersicurezza sul fronte della regolamentazione, della resilienza, del miglioramento delle capacità tecnologiche dei Paesi membri e si sono condivise valutazioni in merito al tema della difesa e della deterrenza in ambito *cyber* quali elementi da introdurre nell'ambito del progetto di difesa comune europea.

Il programma della missione ha previsto due incontri con il Servizio azione esterna dell'Unione europea. In primo luogo, con il dottor Michael Siebert, Direttore del Servizio Europa orientale e Asia centrale con il quale si è svolto un confronto sullo stato del conflitto tra Russia e Ucraina e le conseguenze di questo su alcuni temi fondamentali per la sicurezza nazionale e sui quali il Comitato sta svolgendo alcune indagini conoscitive: la minaccia ibrida e le forme di ingerenza e disinformazione ai danni dei sistemi democratici dei Paesi dell'Unione e la prospettiva di una difesa comune europea, di cui si è parlato anche nel vertice NATO di Madrid.

Il Comitato ha poi incontrato la Divisione comunicazione strategica, *task force* e analisi delle informazioni del Servizio di azione esterna dell'Unione europea. Il Comitato ha approfondito come la Divisione, un ufficio del Segretariato generale del Servizio di azione esterna dell'Unione europea, monitori attraverso tre *task force* specializzate per area geografica il fenomeno della disinformazione e delle interferenze manipolative straniere nell'Unione europea e nei Paesi confinanti. La Commissione europea ha avvertito la necessità di affrontare in modo strutturato questo fenomeno in seguito alla sua rapida intensificazione a partire dal 2015 ed ha pertanto provveduto ad attivare le tre *task force*. Come già avvenuto nel corso della missione a Washington, anche in questa occasione si è verificato come la *Task force* abbia delineato i differenti approcci seguiti dalla strategia posta in essere dalla Cina rispetto a quella adottata dalla Russia. Nel corso dell'incontro si è condivisa l'opportunità di instaurare una costante collaborazione tra il Comitato e la Divisione al fine di condividere informazioni e valutazioni sul fenomeno della disinformazione e sulle più efficaci misure di contrasto, al fine di accrescere il livello di resilienza e consapevolezza dei Paesi UE, anche attraverso il coinvolgimento delle piattaforme online nel fronteggiare la manipolazione delle informazioni.

4. La sicurezza nazionale nel settore economico

*4.1 L'*intelligence *economica*

Già nella relazione sull'attività svolta dal 1° gennaio 2021 al 9 febbraio 2022, il Comitato aveva focalizzato la propria attenzione sul tema dell'*intelligence* economica. Si faceva in primo luogo notare come già la cornice normativa della legge n. 124 del 2007 contenesse elementi che ponevano in chiara connessione la sicurezza nazionale con il settore economico. In particolare, la raccolta delle informazioni risulta mirata alla difesa dell'indipendenza, dell'integrità e della sicurezza della Repubblica (articolo 6, comma 1), a protezione degli interessi politici, militari, economici, scientifici e industriali dell'Italia (articolo 6, comma 2, e articolo 7, comma 2), anche per contrastare le attività di spionaggio dirette contro l'Italia e le azioni volte a danneggiare gli interessi nazionali (articolo 6, comma 3, e articolo 7, comma 3). Inoltre, l'articolo 5, comma 3 prevede la presenza, all'interno del Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica (CISR), anche del Ministro dell'economia e delle finanze, di quello dello sviluppo economico e - a seguito delle modifiche introdotte dal decreto-legge n. 22 del 2021 - anche di quello della transizione ecologica .

Il concetto di *intelligence* economica, pur in continua evoluzione, può essere considerato come l'insieme coordinato delle attività di ricerca, analisi, elaborazione, distribuzione e protezione delle informazioni utili ad aziende ed operatori economici di un Paese, a supporto delle decisioni strategiche e a tutela degli interessi economici, finanziari, industriali e scientifici. L'elaborazione in forma pressoché totalmente digitale delle

informazioni di interesse, rende l'*intelligence* economica inscindibilmente connessa con il dominio cibernetico.

Se in passato il concetto di sicurezza e di contesa tra Stati era solitamente correlato con l'ambito militare, in tempi più recenti si è imposto in modo inequivocabile il contesto economico quale quello in cui si gioca la protezione della sovranità e degli interessi di un Paese, in una competizione che ha assunto natura globale. L'*intelligence* economica assume così un ruolo determinante sul piano strategico, politico, economico e industriale, con Stati e aziende alla ricerca di informazioni indispensabili sul piano decisionale (*intelligence* predittiva) e concentrati, allo stesso tempo, sulla difesa dallo spionaggio economico del proprio capitale scientifico ed intellettuale.

Possono essere diverse le articolazioni dello Stato che concorrono al dispiegamento delle attività di *intelligence* economica. Il Comitato ha avuto modo di constatare il valido programma intrapreso sul tema dalla Guardia di Finanza.

Come già in più occasioni il Comitato ha reputato utile sottolineare, appare però indispensabile e non più rinviabile un ulteriore rafforzamento della capacità con la quale il Comparto possa fornire un contributo in questo settore, a supporto delle aziende strategiche anche in un contesto di competizione globale che vede i soggetti concorrenti spesso assistiti dagli apparati di *intelligence* dei propri Paesi di origine. Nell'implementazione di tale capacità, si dovrà tenere conto delle possibili esigenze di incremento di risorse umane e materiali.

Tale circostanza era stata già evidenziata non solo nella precedente Relazione annuale sulle attività del Comitato ma nella Relazione sulla sicurezza energetica nella fase di transizione ecologica, nella Relazione sulle conseguenze del conflitto tra Russia e Ucraina nell'ambito della sicurezza energetica ed in quella sul dominio aerospaziale quale nuova frontiera della competizione geopolitica.

4.2 La tutela degli asset *strategici con particolare riferimento agli sviluppi della Rete unica*

L'attività svolta dal Comitato, nel periodo di riferimento della presente relazione, ha come in passato riguardato anche la tutela degli *asset* strategici del Paese, secondo quella visione più ampia della sicurezza nazionale uscita oramai definitivamente dal perimetro tradizionale della dimensione militare difensiva. La disciplina dei poteri speciali, di cui si riferisce nel paragrafo 10.3, rientra a pieno titolo tra gli strumenti destinati ad esercitare tale tutela.

In tale contesto merita una particolare menzione lo sviluppo del progetto di Rete unica a controllo pubblico per la trasmissione dati. È, infatti, noto come il processo di transizione ecologica sul quale, peraltro, si poggia un'importante porzione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), sia irrealizzabile se non accompagnato da una compiuta transizione al digitale. Le reti per la raccolta, trasmissione e distribuzione dell'energia, indispensabili per lo sfruttamento delle energie rinnovabili (le cosiddette *smart grid*) sono infatti delle reti intelligenti a controllo digitale.

Sono molteplici i settori economici e produttivi il cui sviluppo è basato necessariamente sulla capacità di interconnessione e trasmissione dati ad alta velocità. Non va, infine, trascurato anche l'aspetto dell'accesso al mondo digitale da parte di cittadini e piccole e medie imprese. Una rete dati ad alta velocità costituisce, dunque, la spina dorsale sulla quale realizzare la transizione al digitale. Allo stesso tempo, essa assume un ruolo decisivo nell'ambito della sicurezza nazionale poiché attraverso essa transitano informazioni e dati la cui tutela diviene cruciale.

Il Comitato ha trattato l'argomento in diverse audizioni, tra cui quelle dei vertici del Comparto ma anche quella dell'Amministratore delegato di Tim, dott. Pietro Labriola. È risultato evidente come l'Italia, in prospettiva di medio periodo, possa diventare anche sotto questo profilo, oltre che nel settore energetico, il ponte di interconnessione tra i Paesi dell'Africa settentrionale e il resto del continente europeo. A tal proposito si è osservata la strategicità dell'operatore Telecom Italia Sparkle, per via della vasta infrastruttura di interconnessione tra la rete italiana e quella di altri Paesi. Lo sviluppo di una rete unica a controllo pubblico, realizzata mettendo a fattor comune infrastrutture e investimenti nati nell'orbita di diversi soggetti privati, costituisce un elemento abilitante sia per i profili connessi con la sicurezza nazionale, sia per quelli legati al potenziale ruolo strategico che il Paese potrà rivestire. Risulta pertanto indispensabile che si assuma una chiara direzione politica in tal senso, provvedendo in tempi rapidi alla realizzazione di questo progetto, tenendo anche in considerazione le dinamiche di mercato che vedono il periodico e intenso interesse da parte di attori finanziari internazionali nei confronti dei principali protagonisti, ovvero il Gruppo Tim e Open Fiber.

4.3 Il sostegno alla filiera produttiva nazionale e l'intervento di CDP

Il Copasir ha approfondito più volte, nel corso di questa legislatura, tematiche riguardanti il settore economico fortemente connesse con la sicurezza nazionale. Si pensi, ad esempio, al settore delle telecomunicazioni e del 5G, a quello della sicurezza energetica, all'industria della difesa e al settore aerospaziale. Si è costantemente rilevato come l'Italia esprima, nella totalità di questi settori, realtà produttive di assoluta eccellenza. Allo stesso tempo, si è constatato come molti di tali operatori economici abbiano la dimensione delle piccole e medie imprese. Appare, pertanto, indispensabile sostenere la filiera produttiva italiana, non solo attraverso l'ombrello protettivo dell'esercizio dei poteri speciali ma anche per mezzo dello stimolo finanziario che un investitore istituzionale come Cassa depositi e prestiti è in grado di porre in essere. La finalità di tali interventi è duplice: a protezione di interi settori dell'economia nazionale e del correlato perimetro occupazionale ma anche al fine di garantire una presenza strategica del Paese in alcuni ambiti di assoluto rilievo che sono teatro di competizione geopolitica sul piano internazionale.

4.4 La sicurezza energetica

L'Italia si è trovata a fronteggiare una crisi energetica di grandi dimensioni già a partire dalla seconda metà dal 2021 quando, con i primi segnali di allentamento della morsa pandemica, la produzione di beni e servizi a livello mondiale è ripresa con forza, facendo registrare un'impennata della domanda di materie prime energetiche con il conseguente rialzo dei prezzi. A questa condizione si è aggiunta quella determinata dal conflitto in Ucraina, principalmente in ragione della forte dipendenza da parte di molti Paesi europei dalle forniture di gas naturale, ed in misura minore di petrolio e carbone, dalla Russia.

Il Comitato ha affrontato in maniera approfondita questo tema attraverso una indagine conoscitiva e producendo due relazioni al Parlamento: si tratta di una tematica oggettivamente complessa che dà luogo a ripercussioni rilevanti per l'intero assetto economico e produttivo nazionale e che, sotto diversi punti di osservazione, viene sviluppata all'interno di questa relazione.

Tra gli obiettivi che è necessario raggiungere vi è quello della diversificazione delle fonti energetiche, con particolare riguardo allo sfruttamento delle energie rinnovabili, tenendo in debita considerazione le problematiche connesse con esigenze di sviluppo di sistemi di stoccaggio di energia per effetto della loro non programmabilità.

In considerazione del conflitto in Ucraina, per effetto si aggiunge la necessità di diversificare le direttrici di approvvigionamento delle materie prime energetiche di origine fossile, al fine di perseguire nel più breve tempo possibile un adeguato livello di autonomia dall'approvvigionamento dalla Federazione Russa. Inoltre, al fine di contrastare dinamiche dei prezzi di acquisto che hanno registrato rialzi particolarmente significativi, vi è sul tavolo dei decisori europei l'ipotesi dell'introduzione temporanea di un tetto al prezzo di acquisto del gas. Tale misura, attraverso un approccio condiviso con gli altri *partner* comunitari, dovrà tenere conto della possibilità di applicare politiche di prezzo differenti al caso del GNL, così da assicurare l'accesso a questa tipologia di forniture che, anche attraverso l'introduzione di nuovi rigassificatori, potrà consentire al Paese una ulteriore diversificazione nelle modalità di approvvigionamento. Altra misura da considerare attentamente al fine di accrescere l'autonomia in campo energetico del Paese è quella di un incremento della produzione di gas naturale dagli impianti attivi sul territorio nazionale, senza trascurare l'importanza dei giacimenti nel Mare Adriatico. In vista, poi, dell'arrivo della prossima stagione fredda è indispensabile proseguire con le politiche intraprese a sostegno della formazione di stoccaggi di gas naturale. Inoltre, sempre con l'obiettivo di ridurre la dipendenza dall'estero e di affrancarsi nel più breve tempo possibile dalle forniture russe, occorre procedere anche attraverso il potere sostitutivo dello Stato e in ogni caso mediante lo snellimento dei processi autorizzativi così da incrementare la produzione energetica nazionale.

L'Italia ha tutte le caratteristiche per candidarsi a divenire l'*hub* energetico del Mediterraneo e dell'Europa. Attraverso il potenziamento della rete di trasmissione dell'energia elettrica di TERNA e quella del gas

di SNAM, sostenendo progetti di potenziamento delle interconnessioni verso gli altri Paesi del Mediterraneo – in particolare quelli della sponda sud meridionale – il Paese può assumere un decisivo peso strategico nell'approvvigionamento energetico dell'Europa.

4.5 I fondi del PNRR e la protezione da possibili infiltrazioni della criminalità organizzata

La ripartizione delle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza è una dinamica che deve stimolare un'attenzione particolare. Il PNRR rappresenta un'opportunità imperdibile di sviluppo di investimenti e riforme strutturali per una ripresa e una crescita durature. Il sistema produttivo e i soggetti economici nazionali vengono però esposti al dinamismo di *player* stranieri che puntano a usufruire dei finanziamenti per programmi di investimento di proprio interesse con vantaggio delle proprie economie. È esemplificativo a questo proposito il caso della TIM che ha suscitato le mire di fondi d'investimento esteri allettati dalla possibilità di beneficiare delle risorse del PNRR per investimenti sull'infrastruttura di rete. Altro settore destinatario di importanti somme e che registra quindi un particolare fermento dal punto di vista degli appetiti dei gruppi criminali è quello aerospaziale. Questi elementi devono stimolare un monitoraggio e un'attenzione particolare nelle procedure di assegnazione dei fondi da parte di tutti i soggetti istituzionali coinvolti che garantiscano una trasparenza di gestione e il rispetto della legalità, elementi imprescindibili per collocare il Paese in un futuro moderno ed europeo.

4.6 L'Autorità antiriciclaggio europea e la candidatura dell'Italia

Nella precedente Relazione al Parlamento sull'attività svolta (*Doc*. XXXIV, n. 8), il Comitato espresse il convinto sostegno affinché l'Autorità europea antiriciclaggio, *Anti Money Laundering Authority* (AMLA) – prevista dalla Commissione europea all'interno di un'estesa riforma delle norme in materia di materia di antiriciclaggio e contrasto al finanziamento del terrorismo – potesse essere ospitata come sede in Italia.

Nel documento si metteva in evidenza che tale posizione era stata condivisa nelle audizioni del Direttore dell'ABI, del Comandante generale della Guardia di finanza e del Ministro dell'economia, in ragione della esperienza maturata nel contrasto al riciclaggio dei proventi illeciti, anche in virtù di una normativa riconosciuta come tra le più evolute in materia e della raffinatezza dei metodi investigativi praticati da valenti magistrati – come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino – impegnati nella lotta alle organizzazioni criminali per rintracciare ed identificare i flussi di capitali illeciti.

Anche con il contributo di queste indicazioni dettate dal Comitato, il Senato, nella seduta del 6 luglio 2022, ha approvato una serie di mozioni, presentate in contenuto sostanzialmente affine, dalle varie forze politiche, dirette ad impegnare il Governo ad attivarsi presso tutte le sedi europee

affinché l'Italia venga designata come Paese ospitante la sede della nascente Autorità.

Nell'auspicio che tale impegno possa ricevere una tempestiva attuazione, è utile sottolineare che tale ambizione appare sorretta anche dalla circostanza che tutte le altre grandi capitali della nostra Unione europea hanno già la sede di un'autorità che opera nell'ambito economico e finanziario, ad eccezione dell'Italia.

La rilevanza della futura Autorità – chiamata ad esercitare funzioni di supervisione, di supporto e coordinamento tra Unità nazionali di informazione finanziaria – si collega all'oggettiva centralità assunta dalla lotta al riciclaggio di denaro e al finanziamento del terrorismo che rappresentano una grave minaccia non solo per la sicurezza dei cittadini, ma anche e soprattutto per l'integrità del sistema economico europeo, oggi inquinato anche dalle nuove tecnologie e dalle criptovalute, in una dinamica amplificata e divenuta ancor più seria dall'integrazione tra attività cibernetica e finanziaria che rende globale questa dimensione criminale.

5. La sfida dei sistemi autoritari alle democrazie occidentali

5.1 La risoluzione del Parlamento europeo del 9 marzo 2022 sulla disinformazione

Il 9 marzo 2022 il Parlamento europeo ha approvato la risoluzione sulle ingerenze straniere in tutti i processi democratici nell'Unione europea e sulla disinformazione (2020/2268(INI)) proposta dalla Commissione sulle ingerenze e la disinformazione. La risoluzione è frutto di un'indagine che la Commissione ha svolto nel corso di un anno e mezzo con audizioni di esperti. La manipolazione delle informazioni cui ricorrono la Russia e la Cina, sia internamente che verso l'estero, è un fatto e la relazione evidenzia che sia i cittadini europei che i governi sono inconsapevoli della pervasività e della pericolosità del fenomeno. La minaccia rappresentata dalla disinformazione e dalle ingerenze ha come obiettivo i processi democratici dei Paesi dell'UE e opera su vari piani: influenze sulle elezioni, attacchi informatici; reclutamento di personaggi pubblici di alto livello, non esclusi esponenti politici, al fine di polarizzare l'opinione pubblica. Il tutto risulta aggravato da carenze normative e scarsità di coordinamento tra i Paesi UE. La risoluzione ipotizza alcune azioni di contrasto: favorire la pluralità nei mezzi di comunicazione e sostenere istituti di *fact checking* e i ricercatori indipendenti; sanzionare le organizzazioni che diffondono la propaganda straniera; spingere a che i *social media* non promuovano *account* falsi; disincentivare la collaborazione delle Università con gli Istituti Confucio; chiedere conto delle relazioni tra alcuni partiti o esponenti politici e la Russia; vietare i finanziamenti stranieri ai partiti politici europei e nazionali; dedicare risorse al miglioramento della cybersicurezza e monitorare e segnalare i *software* di sorveglianza illeciti (come Pegasus di cui il Comitato si è occupato nel corso del 2021 e di cui molti Paesi autoritari hanno fatto

uso); monitorare e impedire il reclutamento di ex politici di alto livello a fine mandato.

I principali attori ostili sono, come è noto, la Russia e la Cina che fanno un uso ampio dei vari strumenti di disinformazione e di ingerenza sia sul fronte interno che all'estero nei Paesi considerati nemici. La risoluzione del 9 marzo, oltre a questi due giganti, cita anche altri Paesi che più o meno estesamente sfruttano tali strumenti. Vi sono attori che svolgono una pesante attività di *lobbying* presso l'UE, come la Turchia, il Qatar, gli EAU e l'Azerbaigian; sempre la Turchia si serve della sua diaspora per influenzare la politica interna, per esempio l'esito delle elezioni, oppure esercita un'influenza sugli istituti religiosi, come l'Arabia Saudita attraverso le moschee salafite in tutta Europa; l'Arabia Saudita e altri Paesi del Golfo, così come Russia e Cina, si servono della cosiddetta *elite capture*, il reclutamento di ex politici di rango nei consigli di amministrazione di aziende strategiche nazionali. Inoltre la risoluzione sottolinea la delicatezza della situazione nei Balcani definendoli un laboratorio, sfruttato da Cina, Russia e Turchia, per la manipolazione delle informazioni e per la guerra ibrida con il fine di indebolire l'UE.

I processi democratici che regolano i Paesi dell'UE hanno una solidità che scaturisce dalla loro storia, parallelamente necessitano di cure e di una manutenzione costanti che troppo spesso vengono ritenute superflue. I Paesi autoritari, che utilizzano l'informazione come un'arma vera e propria, e non come un'opportunità di democrazia, hanno gioco facile su questo terreno. Il primo passo per una difesa sul terreno scivoloso della disinformazione e dell'ingerenza è la consapevolezza delle enormi capacità offensive di questi attori ostili e dell'insidiosità delle loro campagne, consapevolezza che permette di costituire barriere basate su una normativa specifica, un sistema di sanzioni e una cooperazione continua con gli altri Paesi europei e gli USA.

5.2 Le tensioni tra la Cina e Taiwan

Nelle ultime settimane si è registrata con preoccupazione l'insorgenza di un ulteriore focolaio di grave crisi internazionale relativamente ai rapporti tra la Cina e Taiwan, con il coinvolgimento degli Stati Uniti. La situazione richiede la massima attenzione perché investe due superpotenze globali e nucleari e riguarda un Paese, Taiwan, che ha valenza strategica di primo piano. Infatti Taipei ha una collocazione geografica che ne fa naturale area di transito delle linee energetiche che riforniscono due alleati indispensabili per l'Occidente, come Giappone e Corea del Sud; inoltre, ha un peso tecnologico di rilievo, producendo circa il 60 per cento dei semiconduttori mondiali ed è *leader* in tanti altri settori, con interessi che si estendono anche sullo spazio, sui veicoli elettrici e sui *wave materials*.

Occorre poi rilevare anche l'impatto geopolitico che sarebbe innescato se l'isola cadesse nelle mani del regime comunista cinese, con ripercussioni evidenti nell'area dell'Indo-Pacifico sulla quale gli Stati Uniti hanno concentrato i propri interessi: da tempo Washington vede in Pechino il principale rivale strategico in questo perimetro e, pertanto, se Taiwan fosse

conquistata dalla Cina, diventerebbe una sorta di rampa di lancio sul Pacifico.

La recente visita a Taiwan da parte della *Speaker* della Camera dei rappresentanti statunitense, Nancy Pelosi, ha peraltro acuito la tensione con la Cina che, in reazione, ha avviato manovre ed esercitazioni militari al largo dell'isola, minacciata di andare incontro a sanzioni commerciali senza precedenti. Pochi giorni dopo si sono svolte manovre congiunte di Cina con altri attori asiatici sul territorio russo.

L'insieme delle circostanze descritte merita una seria valutazione anche in ragione dell'approccio seguito dal regime di Xi Jinping che sta fomentando da tempo un nazionalismo revanscista e antioccidentale. Si deve poi considerare anche la politica di riarmo seguita dalla Repubblica Popolare Cinese, soprattutto per quanto riguarda la sua flotta navale in grado ormai di competere con US Navy, a conferma della postura sempre più aggressiva assunta da Pechino.

Per Pechino, Taiwan rappresenta una tappa strategica nel processo storico del « ringiovanimento nazionale », avviato dal Partito comunista per superare il secolo delle umiliazioni. Dopo aver normalizzato Hong Kong, a Pechino manca la soluzione del *dossier* taiwanese.

Se, da una parte, nel recente passato, le grandi aziende private di Taiwan hanno contribuito alla grande ascesa economica cinese con investimenti ed esportazione di talenti, dall'altra, a partire dal 2016, il dialogo ufficiale tra Cina e l'isola è divenuto difficile dopo che Pechino ha visto con sempre maggiore fastidio l'amministrazione Tsai, che ritiene stia cercando l'indipendenza formale con l'aiuto degli Stati Uniti, prospettiva che sembrerebbe alimentata da progressive mosse di rafforzamento dei legami bilaterali tra Washington e Taipei. Tuttavia è indubbio che il cordone tecnologico tra Cina e Taiwan non è mai stato reciso: se Xi Jinping decidesse di militarizzare i rapporti commerciali bilaterali, l'economia taiwanese subirebbe un duro contraccolpo e allo stesso modo ne subirebbe uno Pechino. Taiwan ha bisogno della Repubblica Popolare dal punto di vista quantitativo, Pechino ha bisogno di Taipei da quello qualitativo.

Le sorti di Taiwan rivestono però una importanza che oltrepassa quella specifica area geografica, riguardando l'Occidente verso il quale la Cina ha lanciato la sfida diretta a dimostrare la superiorità economica, tecnologica e militare del proprio regime ed una visione strategica alternativa che mette in discussione i valori della democrazia ed il rispetto dei diritti umani, alla base delle società occidentali. La salvaguardia della sovranità di Taipei avrebbe dunque un alto valore simbolico perché dimostrerebbe che un governo etnicamente cinese può prosperare senza la guida del Partito comunista. Taiwan si può considerare infatti tra le più sviluppate democrazie asiatiche e molti sostenitori della democrazia nel continente asiatico la considerano come un esempio da seguire.

5.3 La riforma della Nato e il Mediterraneo

Al vertice dei capi di Stato e di Governo svoltosi a Madrid dal 28 al 30 giugno, la NATO ha approvato un nuovo concetto strategico, che

rappresenta l'aggiornamento della precedente versione varata a Lisbona nel 2010. La struttura del documento, analoga ai precedenti, rimane imperniata sui tre capisaldi rappresentati da difesa e deterrenza, gestione delle crisi, Ccoperazione per la sicurezza. La principale e scontata novità è rappresentata dal ruolo della Russia, che nel 2010 era al centro del capitolo dedicato alle *partnership*, nel quale si affermava a più riprese l'esigenza della NATO di stabilire con Mosca un « partenariato strategico » per conseguire reciproci vantaggi in materia di pace e sicurezza, difesa missilistica, contrasto del terrorismo e del narcotraffico. Al contrario, nel nuovo concetto strategico approvato a Madrid, la Russia è chiaramente individuata, nel paragrafo iniziale dedicato allo *Strategic Environnement*, come il principale attore della sfida autoritaria al sistema politico, economico e militare atlantico, per aver violato, con l'invasione dell'Ucraina, le norme e i principi che avevano garantito all'Europa un lungo periodo di ordine e sicurezza.

Per quanto riguarda la difesa e deterrenza, la guerra in Europa ha imposto innanzitutto un necessario rafforzamento del fronte orientale. La forza di reazione rapida sarà infatti potenziata fino a 300.000 unità dalle attuali 40.000. L'integrazione di Svezia e Finlandia è stata sostenuta con forza dall'Italia e dal Parlamento che con ampia maggioranza ha approvato la ratifica dei relativi protocolli di adesione. Al vertice di Madrid entrambi questi Paesi sono stati ufficialmente invitati ad unirsi all'Alleanza dopo una complessa trattativa con la Turchia che vi si opponeva; ciò implicherà un notevole rafforzamento delle posizioni sul Baltico, evitando la situazione di quasi isolamento di Lituania, Estonia e Lettonia, rispetto ai territori russo, bielorusso e a quello dell'*exclave* di Kaliningrad.

In materia di cooperazione per la sicurezza non manca una citazione dell'interesse della NATO alla stabilità delle regioni del Medio oriente, del Nord Africa e del Sahel, che non erano menzionate nel precedente Concetto strategico di Lisbona. Si tratta quindi di un riconoscimento importante dell'esigenza – soprattutto italiana – di un impegno significativo sul confine meridionale dell'Alleanza e nell'area del Mediterraneo allargato, dove si intensificano le minacce russa e cinese, come si vedrà nei successivi paragrafi. Resta tuttavia la netta impressione che la presenza di una sanguinosa guerra di attrito e di lunga durata a pochi chilometri dal confine orientale dell'Alleanza non potrà che confermare la tendenza della NATO a concentrarsi sui problemi della difesa collettiva nell'Europa dell'Est. L'impegno in materia di gestione delle crisi che affliggono i Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, assolutamente cruciale per gli interessi dell'Italia, dovrà essere quindi ricercato prevalentemente in sede europea.

5.4 Le prospettive della difesa e sicurezza europea e le priorità italiane

Le prospettive della difesa comune europea all'indomani dell'approvazione dello *Strategic Compass* sono state oggetto dell'ultima Relazione tematica approvata dal Comitato il 28 luglio 2022, alla quale si rinvia per un approfondimento dei temi qui sintetizzati sommariamente.

Il ritiro dall'Afghanistan e la guerra in Ucraina hanno riportato in cima all'agenda di Bruxelles l'idea, che già aveva ispirato la Comunità europea

di difesa agli albori del processo di integrazione, di armonizzare il ruolo civile ed economico dell'Unione con il suo peso diplomatico e militare. È avvertita l'esigenza di un atteggiamento più assertivo, che consenta all'Unione europea di assumere una funzione di *global security provider* e una capacità di modulare la propria azione sia con l'*hard* che con il *soft power*. In questa direzione si sono mosse recenti iniziative quali la Strategia globale del 2016, il Fondo europeo per la difesa, il rafforzamento del meccanismo di Cooperazione strutturata permanente e, da ultimo, lo *Strategic Compass*.

Quest'ultimo, in particolare, ha previsto entro il 2025 l'organizzazione di una forza di dispiegamento rapido di 5.000 unità, dotata di autonomia strategica e dell'*intelligence* necessaria ad intervenire in scenari di crisi non permissivi. Rispetto agli attuali gruppi tattici dell'Unione europea, mai entrati effettivamente in azione, rappresenterebbe un significativo passo avanti e potrebbe aprire la strada a successivi sviluppi. Non si tratta di evocare ipotesi di esercito europeo, ancora inaccessibili per la tradizionale autonomia delle Forze armate nazionali e la prevalente contrarietà dei Governi e dei Parlamenti degli Stati membri nei confronti di potenziali cessioni di sovranità. L'obiettivo è invece integrare la funzione essenziale di difesa collettiva svolta dalla NATO con una autonoma capacità europea di intervento in situazioni di crisi esterne al raggio d'azione dell'Alleanza atlantica ma potenzialmente destabilizzanti per gli interessi vitali dell'Unione. Come già evidenziato, ne è un esempio l'area del Mediterraneo allargato, dove al progressivo disimpegno degli Stati Uniti hanno fatto da contraltare la crescente presenza russa e cinese e il proliferare del terrorismo, che rappresentano per l'Europa una concreta minaccia anche in termini di sicurezza delle fonti di approvvigionamento energetico e di incremento dei flussi migratori.

Gli obiettivi richiamati devono essere accompagnati da una sostanziale disponibilità di risorse finanziarie sia, a livello di singoli Stati, tramite il raggiungimento della soglia del 2 per cento del PIL da destinare alle spese per la difesa, sia favorendo un'inversione di tendenza nel quadro finanziario europeo, che ha registrato nell'ultimo bilancio settennale un complessivo decremento dei fondi incompatibile con l'ambizione di una politica di difesa comune. In questa prospettiva, due opportunità particolari sono rappresentate dal dominio cibernetico, che maggiormente si presta ad un approccio comune per essere entrato solo di recente tra le priorità delle organizzazioni militari, e dall'aerospazio, nel quale l'Italia può fornire un contributo importante in virtù dell'alto livello di specializzazione della propria industria.

Lo *Strategic Compass* ha inoltre rilevato che la molteplicità dei sistemi d'arma adottati su base nazionale e la conseguente frammentazione dell'industria della difesa rappresentano un grave ostacolo al superamento delle carenze di capacità militare dell'Europa. Sono di conseguenza incentivati gli investimenti nella cooperazione militare ed è auspicabile che i grandi gruppi industriali italiani del settore proseguano il percorso in tal senso, già avviato con un certo successo per quanto riguarda alcune iniziative di Leonardo e di Fincantieri. Appare inoltre necessaria una migliore integrazione dei diversi programmi di difesa, superando l'attuale

frammentazione e valorizzando il ruolo dell'OCCAR (*Organisation Conjointe de Coopération en matière d'Armement*).

Anche per quanto riguarda le attività di *intelligence*, i recenti sviluppi geopolitici e le conseguenti posizioni assunte dall'Unione europea indicano una tendenza all'incremento delle iniziative comuni. La salvaguardia del perimetro sovrano di ciascuno Stato membro rende impercorribile l'idea di un'*intelligence* unificata. Resta comunque l'esigenza di perseguire il miglioramento delle sinergie per la gestione dei flussi informativi, mettendo il più possibile in comune analisi, valutazioni e dispositivi di sicurezza, anche valorizzando la partecipazione dell'Italia e di altri Stati membri ai *Fourteen Eyes*. A tal fine sarà opportuno tenere in considerazione anche i recenti sviluppi che il conflitto in Ucraina ha determinato nelle modalità in cui le informazioni di *intelligence* vengono raccolte, utilizzate e gestite e nel ruolo determinante assunto dall'utilizzo delle fonti *open source* per controllare e orientare la narrazione e influenzare i processi decisionali delle controparti.

La costruzione europea, poggiando le proprie fondamenta su economia e concorrenza, trascurando le esigenze della sicurezza, della difesa e dell'energia che i padri fondatori avevano individuato come essenziali, si è rivelata purtroppo fragile. È quindi indispensabile recuperare l'orientamento originario per superare la condizione di dipendenza drammaticamente evidenziata dai recenti sviluppi della situazione internazionale.

5.5 La guerra ibrida e le diverse strategie di Russia e Cina

Il conflitto ucraino ha fatto emergere alla ribalta del grande pubblico un dato noto da tempo che aveva cominciato a essere conosciuto con l'invasione della Crimea nel 2014: le guerre del XXI secolo si combattono anche in ambiti non tradizionali, sono guerre ibride. Il concetto non è nuovo ma l'imponente sviluppo tecnologico degli ultimi decenni ne ha magnificato la portata. Il Copasir segnala ormai da anni la gravità della minaccia ibrida e ha potuto approfondirne i vari aspetti grazie ai diversi soggetti con cui interloquisce, dal Direttore generale dell'ACN ai vertici del Sistema dell'informazione per la sicurezza, dai vari Ministri del CISR ai rappresentanti delle grandi aziende nazionali strategiche auditi durante le indagini conoscitive. Inoltre le missioni svolte a Washington e a Bruxelles sono state l'occasione per un confronto oltre i confini nazionali che ha confermato la pervasività di questo tipo di minaccia e ha permesso un approfondimento sugli strumenti di contrasto.

Accanto e a sostegno della guerra tradizionale con la quale purtroppo, con efferati effetti, il continente europeo è tornato a confrontarsi in questi mesi drammatici, si sta dunque affermando una guerra di forma ibrida, pianificata ed alimentata dalla disinformazione, dalla produzione sistematica di false notizie e da attacchi cibernetici.

Secondo la dottrina militare russa, ora rafforzata dalla strategia ideata dal generale Gerasimov, attuale capo di Stato maggiore della Difesa russa, la guerra dell'informazione è una forma di potere politico e uno strumento geopolitico che consente un alto livello di manipolazione e di influenza,

contribuendo ad una forma di conflitto che deve essere onnicomprensiva e perennemente attiva contro nemici ed avversari. Questa dottrina teorizza l'impiego di vari strumenti – disinformazione, propaganda, sabotaggio, spionaggio, attacchi *cyber* – per colpire gli anelli deboli del processo decisionale delle democrazie ed il suo complesso, talvolta fragile, sistema di pesi e di contrappesi.

La guerra dell'informazione non è limitata al momento iniziale delle ostilità dove generalmente include la preparazione di informazioni utili in merito al campo di battaglia ma è un'attività costantemente in corso, a prescindere dallo stato delle relazioni con l'avversario. Sono individuabili diversi fasi in questa strategia: la demoralizzazione con la quale le persone vengono influenzate a mettere in dubbio l'integrità di un Paese e a sollevare sospetti attraverso la propaganda dei *media* e il mondo accademico. Oggi, attraverso i *social media* questo fenomeno è molto più pervasivo ed efficace, soprattutto nelle giovani generazioni, cui viene propugnata la sfiducia nei media tradizionali e l'assenza di *standard* morali nella società occidentale.

Anche la presenza di consiglieri del Cremlino, di giornalisti della TV di Stato russa, di ospiti ed « esperti » che argomentano a favore dell'invasione, o ripetono le versioni del Cremlino rientrano in questa fase, tanto che l'UE ha sanzionato le emittenti come Sputnik e Russia Today.

In merito alla sospensione della trasmissione nel territorio Ue delle attività televisive di Sputnik e Russia Today (organi di informazione pubblici), incluse quelle delle controllate come RT-Francia, Germania, Regno Unito e Spagna, appare significativo che il Tribunale dell'Unione europea, con ordinanza dell'8 marzo 2022 (causa T-125/22), ha respinto il ricorso di RT France (il cui capitale è di un ente russo) che aveva chiesto l'annullamento della decisione (Pesc 2022/35), sostenendo che il divieto di trasmissione era in contrasto con il diritto alla libertà di espressione riconosciuto dall'articolo 11 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Secondo i giudici, la misura decisa dal Consiglio vuol proteggere l'Unione europea dalla campagna di disinformazione e destabilizzazione attraverso i media controllati dal Cremlino che minaccia l'ordine e la sicurezza pubblica nell'Unione. Per la Corte propaganda e disinformazione fanno parte dell'arsenale di guerra e un intervento dell'Unione serve a tutelare i suoi stessi obiettivi: interesse che prevale su quelli dei privati che possono subire un danno economico dalle misure sanzionatorie. La stessa Commissione europea ha sottolineato che la libertà di espressione implica il diritto di ricevere informazioni obiettive sugli eventi e può essere limitata a tutela di interessi pubblici in modo proporzionato.

Nella strategia di ingerenza russa, la destabilizzazione viene definita anche seconda fase e consiste nell'alterare le relazioni estere, l'economia e i sistemi di difesa di una Nazione, mettendo in discussione le storiche Alleanze europee ed atlantiche e screditando le loro istituzioni o decisioni.

La terza fase della ingerenza riguarda il controllo sul settore energetico ed economico, che in Italia è in atto da diversi anni ormai, causando la sottovalutazione, se non la dissimulazione dei rischi geopolitici associati alla dipendenza energetica da un unico fornitore straniero. Si tratta peraltro

di evidenze che il Comitato ha in più di un'occasione segnalato e sottolineato in due specifiche Relazioni alle Camere, prospettando misure ed interventi per mitigare lo stato di dipendenza che in parte sono state poi recepite dallo stesso Governo.

La quarta fase consiste nella normalizzazione e mira a minimizzare un cambiamento drastico in un Paese condotto rapidamente ad uno stato di crisi attraverso aggressive operazioni politiche, economiche e di disinformazione.

I due principali campioni della guerra ibrida sono, come ripetuto più volte, la Russia e la Cina. Si tratta di due attori che, anche a causa di una diversa vicinanza, sia territoriale che di interessi con l'Occidente, agiscono in Italia e in Europa in modi diversi ma ugualmente insidiosi. Dal punto di vista della minaccia spionistica, l'attivismo russo risulta particolarmente penetrante nell'ambito della politica interna ed estera, ma anche in contesti NATO e UE, del comparto militare e delle imprese italiane nei settori energetico, economico e finanziario; la modalità operativa privilegia la copertura diplomatica con lo scopo di permettere una maggiore facilità di avvicinamento di soggetti istituzionali. La Cina si rivolge, oltre che al tessuto economico, industriale e politico, anche al campo accademico e alla ricerca nel cui contesto sono stati rilevati tentativi di reclutamento di talenti presso le Università anche per il tramite degli Istituti Confucio.

Come già sottolineato dal Copasir nella precedente relazione sull'attività svolta (Doc. XXXIV, n. 8) la minaccia ibrida russa continua a manifestarsi attraverso i domini informativo, politico-diplomatico, cibernetico ed economico, attraverso la leva energetica, fattore accentuato vieppiù dopo lo scoppio della guerra. L'azione di disinformazione portata avanti dall'attore russo nel contesto bellico si incardina, con le stesse modalità sui gruppi No Vax/No Pass. Vengono promosse violente campagne, sia sul fronte interno che all'estero, con la diffusione di *fake news* e il tentativo di influenza sui mezzi di informazione, volte a diffondere un'immagine negativa dell'Ucraina, dei Paesi UE e NATO, *in primis* quelli più schierati rispetto al conflitto. La preoccupazione per le imminenti elezioni politiche in Italia è elevata e tutti i soggetti istituzionali coinvolti dovranno tenere alta la guardia e svolgere un monitoraggio costante, sia nell'ambito della disinformazione che in quello dell'ingerenza istituzionale.

La Cina, dal punto di vista della minaccia ibrida verso i Paesi occidentali, appare meno aggressiva dell'attore russo e mette in atto delle strategie più a lungo termine, soprattutto rivolte a penetrare il tessuto produttivo nel campo dell'innovazione tecnologica, con obiettivi quali le *start up* e le eccellenze tecnologiche sia industriali che in ambito accademico. Anche sul versante dell'informazione mantiene un atteggiamento più difensivo che offensivo, con campagne volte a promuovere un'immagine positiva di sé piuttosto che a distruggere gli avversari. Queste considerazioni non significano che la minaccia ibrida cinese sia da sottovalutare. Quella contro la Cina è una sfida che si gioca soprattutto fuori dai confini nazionali e, per l'Italia, come evidenziato in varie sedi dal Comitato, vede il suo terreno di scontro corrispondere al Mediterraneo allargato e al Continente africano.

Le democrazie sono chiaramente esposte da questo punto di vista ed è necessario che sviluppino degli strumenti di contrasto che siano sia difensivi che proattivi di fronte alla facilità con la quale i Paesi autoritari conducono e pianificano questo tipo di campagne non convenzionali.

6. L'avanguardia della guerra ibrida: la macchina della disinformazione, la propaganda, il condizionamento e le ingerenze straniere

6.1 L'indagine conoscitiva del Comitato

Il Comitato ha posto da tempo la propria attenzione, nell'ambito della cosiddetta guerra ibrida, sull'utilizzo dello spazio cibernetico, delle *fake news*, dei *social network* e di forme di condizionamento sui mezzi di comunicazione pubblica e privata, quali strumenti di ingerenza da parte di attori statuali invasivi. Tenuto, altresì, conto di quanto riportato nella Relazione annuale del Governo al Parlamento sulla politica dell'informazione per la sicurezza per il 2021, nella Risoluzione del Parlamento Europeo del 7 aprile 2022 sulle ingerenze straniere in tutti i processi democratici nell'Ue – che peraltro ha attivato strutture specifiche con la denuncia di oltre 13.000 casi di disinformazione – e di quanto già indicato nella propria precedente Relazione al Parlamento sull'attività svolta fino al 9 febbraio 2022 in merito all'uso dello spazio *cyber* e di campagne di disinformazione da parte di attori statuali invasivi, il Comitato ha deliberato di svolgere un' apposita indagine conoscitiva sulle forme di disinformazione e di ingerenza straniere, anche con riferimento alle minacce ibride e di natura cibernetica, per la quale sono stati incaricati, come relatori, il senatore Paolo Arrigoni e il deputato Elio Vito.

Nella presente Relazione si indicano le principali risultanze ed indicazioni scaturite dalla procedura informativa che a causa dello scioglimento anticipato delle Camere non è stato possibile completare.

Il montaggio e la diffusione di *fake news*, le campagne *social* e l'utilizzo dei *troll* si affermano purtroppo quali strumenti sofisticati e pervasivi di influenza da parte della Russia, ma anche da parte di altri attori statuali, rischiando di inquinare e distorcere il dibattito pubblico italiano e quello dei Paesi occidentali e di veicolare notizie false e non verificate, del tutto non aderenti ai fatti e agli eventi.

Il contesto descritto ha quindi spinto il Comitato ad una verifica ed un approfondimento innanzitutto doverosi e necessari ai fini della tutela della sicurezza nazionale, in un frangente straordinario e drammatico quale è quello della guerra tra la Federazione Russa e l'Ucraina, con la finalità di elevare il livello di allerta e di contribuire a segnalare possibili soluzioni e misure per arginare eventuali azioni di ingerenza.

L'iniziativa assunta da questo organo parlamentare si è prefissa dunque una finalità preventiva – per evitare una sottovalutazione che rischia di aggravare le forme di possibile condizionamento – e di portata generale perché, come rilevato in più occasioni, per quanto attiene al sistema della informazione pubblica e privata, non ha inteso intromettersi nei palinsesti

o in singole trasmissioni né tanto meno compromettere la libertà di espressione dei giornalisti, costituzionalmente tutelata, la piena autonomia editoriale nella scelta di ospiti e commentatori, il pluralismo ed il libero contraddittorio tra opposte opinioni. Semmai è vero il contrario: l'approfondimento condotto dal Comitato si è prefisso anche l'obiettivo di preservare con maggiore forza la libertà di stampa e la libertà editoriale da qualsiasi tentativo di condizionamento ed ingerenza, affinché questi pilastri della democrazia non siano minacciati dalla macchina da guerra della propaganda e della disinformazione.

È stato quindi attivato un ciclo mirato di audizioni con i soggetti già menzionati nel precedente paragrafo 2.9.2.; la fine anticipata della legislatura non ha consentito di svolgere le ulteriori audizioni, già programmate, con i principali *provider* e *social network*.

6.2 Gli obiettivi della macchina della disinformazione: controllo interno e penetrazione in altri Paesi

Le problematiche oggetto della procedura informativa si inquadrano in una vera e propria guerra permanente che la Russia, e non solo, ha scatenato da diversi anni nei confronti delle democrazie occidentali. Infatti, già in occasione dell'emergenza legata alla diffusione del Covid-19, il Comitato ha rilevato che la macchina della disinformazione russa e cinese era intervenuta in maniera massiccia in Italia, e non solo, per far credere che lo Sputnik e il vaccino cinese fossero efficaci e i sistemi totalitari fossero maggiormente adeguati per contrastare la pandemia. Tali evidenze – già note al Comitato durante i mesi della pandemia nel 2020 – misero fin da allora in risalto i rischi legati alla cosiddetta infodemia, confermati, immediatamente dopo lo scoppio del conflitto in Ucraina, dal fatto che i medesimi siti e social hanno mutato repentinamente il raggio della propria azione di propaganda e di disinformazione, riposizionando la propria attività da quella *No-Vax* a quella di sostegno all'invasione russa e di discredito verso le reazioni del mondo occidentale.

Nel precedente capitolo si è riferito della crescente intensità che hanno assunto le forme di indebita influenza ed ingerenza alimentate dalla guerra ibrida con una duplice, pericolosa finalità: da un lato, sul piano interno ai sistemi autocratici – come quello russo e cinese – che azionano gli ingranaggi sofisticati della macchina della disinformazione, si registrano narrative tanto di tipo antioccidentale, contro la Nato ed il quadro delle relative alleanze, a cui si addossano la responsabilità di aver provocato ad esempio l'*escalation* militare in Ucraina o di aver imposto sanzioni che indeboliscono l'economia o causano l'insicurezza alimentare globale quanto in una direzione strettamente antieuropea e contro i valori di libertà e di democrazia che soprattutto la costruzione dell'Unione europea ha saputo incarnare e diffondere come pilastri delle società aperte. Sempre sul fronte interno, in particolare della Federazione Russa e della Repubblica popolare cinese, si riscontra anche una trasformazione nell'impiego della Rete che fino ad un decennio fa riusciva in quei contesti a veicolare le voci dei cittadini, anche nelle loro legittime rivendicazioni di maggiori diritti e

libertà. Tuttavia, attualmente, sia a Mosca che a Pechino si registra una svolta negativa che vede la Rete come uno strumento di controllo politico e sociale, saldamente nelle mani dello Stato. In questo modo, il *web*, *internet* e i canali *social* sono piegati a vettori che amplificano la disinformazione e di propaganda.

Sul piano esterno, invece, in direzione dei Paesi occidentali, con differenti strategie ed obiettivi, quei regimi autocratici alimentano un'attività di penetrazione nel campo economico, tecnologico, commerciale e culturale (soprattutto la Cina) o di tipo maggiormente cognitivo e comunicativo (la Russia) nella lettura ed interpretazione, deliberatamente distorta e manipolata, degli eventi, soprattutto di quelli legati al conflitto in corso in Ucraina. In ogni caso e a prescindere dalle modalità concrete che assume questa complessa opera di disinformazione e di penetrazione ostili si intende affermare una precisa logica di potenza e di superiorità al cospetto di un mondo europeo ed occidentale dipinto e rappresentato come incerto e debole.

6.3 L'Italia come Paese target

Preoccupati dalla pervasività della ingerenza russa, anche le nostre Agenzie di informazione e sicurezza ed il Comitato da diversi mesi stanno monitorando la situazione, nella convinzione che, in tale contesto, risulta indispensabile valutare i rischi per la sicurezza nazionale, legati alla possibile percezione che l'Italia sia maggiormente vulnerabile e permeabile all'influenza russa, anche e soprattutto per effetto delle dinamiche al conflitto in corso di svolgimento.

Tuttavia, a prescindere da questo frangente e da tale contingenza ed anche in una prospettiva di medio-lungo termine collegata specialmente alle imminenti elezioni politiche, il Comitato ha da tempo maturato la piena consapevolezza che l'azione di ingerenza e di influenza è esercitata – sia sui media tradizionali sia sui media e le piattaforme digitali – più in generale anche da attori statuali. Oltre alla Federazione Russa, l'Ufficio per la Propaganda Estera, più comunemente noto come « Ufficio per l'Informazione del Consiglio di Stato della Repubblica Popolare Cinese », da una decina d'anni investe enormi risorse nella *infowarfare* per condurre operazioni di guerra informativa a livello globale, anche tramite accordi o rapporti con le stesse agenzie di informazione, i quali, riconducibili al Partito comunista cinese, risultano essere oggettivamente sbilanciati in favore della parte cinese.

Le *partnership* tra media italiani e cinesi sono state ben analizzate da un rapporto dell'Istituto affari internazionali (IAI) che chiarisce l'ampiezza e la capillarità di questi accordi, tra cui si segnala quello del marzo 2019 che riguarda anche la RAI e l'Ansa.

L'ingerenza e le ambizioni globali di Pechino sono apparse ad esempio evidenti in occasione del memorandum sulla Nuova Via della seta e di ventinove accordi commerciali e istituzionali tra Roma e Pechino. Con quell'accordo, sottoscritto senza alcun passaggio parlamentare, l'Italia è diventata il primo Paese del G7 a sottoscrivere un accordo sul discusso maxipiano infrastrutturale della Repubblica Popolare.

Lo slittamento delle strategie comunicative da operazioni condotte dagli Stati, a operazioni ideate dagli Stati, ma affidate nella loro esecuzione ad agenzie indipendenti, ha portato al proliferare di un mercato delle cosiddette *fake news* o della « disinformazione industrializzata » e a una propaganda computazionale.

Si affermano e diffondono quindi strategie comunicative articolate nella disinformazione (tutte quelle pratiche di creazione e disseminazione volontarie di informazioni non vere o fuorvianti, con l'obiettivo di ingannare il destinatario del messaggio), misinformazione (tutte quelle pratiche di spargimento di informazioni non vere, senza la consapevolezza che siano false e, quindi, in assenza della volontarietà di ingannare il destinatario del messaggio) e manipolazione dei media; in strategie *data-driven* che fanno uso dei sistemi di « targetizzazione » delle grandi società di *social media*; nell'utilizzo di *trolling* (l'atto di creare e disseminare messaggi e commenti online di natura violenta o diffamatoria, che spingano il ricevente ad una risposta emotiva) o molestie rivolte ai profili digitali degli utenti; nella segnalazione di massa di contenuti e *account*, sfruttando indirettamente i sistemi di filtraggio delle piattaforme.

Il percorso conoscitivo intrapreso dal Comitato, in conformità e in continuità con le iniziative assunte anche a livello europeo ed internazionale in ordine alla disinformazione e alle minacce di tipo ibrido, ha posto l'accento su una serie di risultanze che è indispensabile siano condivise e valutate da parte del Parlamento – a cui in primo luogo è destinata la presente Relazione – dell'Esecutivo e delle varie Autorità coinvolte e siano comunque poste a conoscenza dell'opinione pubblica affinché maturi una maggiore consapevolezza sulla problematica, certamente acuitasi in ragione del conflitto tra Russia e Ucraina e delle complesse ripercussioni da questo innescate.

L'opera di diffusione di false notizie riconducibili alla Federazione Russa risponde peraltro ad una strategia già operativa da tempo e che in questi mesi ha trovato ulteriore consolidamento: essa fa capo direttamente alla Presidenza della Federazione e si rivolge all'Italia, anche soprattutto nell'ambito dei canali di informazione pubblica e privata attraverso soggetti che vengono ospitati e partecipano ad alcune trasmissioni con l'intento di veicolare la disinformazione e il tentativo di condizionare o comunque inquinare il processo di formazione delle libere opinioni che è un caposaldo delle società democratiche. In alternativa, è stato altresì osservato che la propaganda azionata dal Cremlino si avvale di agenzie di stampa online controllate che pubblicano i propri contenuti in diverse lingue – compreso l'italiano – con decine di milioni di visualizzazioni, nella maggior parte dei casi del pubblico più giovane. Si tratta di siti di propaganda e di disinformazione di cui sono ignoti i sostenitori, le fonti di finanziamento e che non forniscono evidenze sui fatti narrati. I contenuti di questi siti veicolano la disinformazione rimbalzando presso taluni siti italiani, moltiplicando l'onda malevola delle false informazioni.

Questa partecipazione si articola in tre possibili livelli: autorità aventi un'evidente responsabilità di tipo politico; soggetti russi, non solo appartenenti al mondo giornalistico, aventi forme di collaborazione con le

autorità russe; soggetti italiani che si adoperano come agenti di influenza e di disinformazione e che vantano rapporti con canali anche culturali della Federazione Russa.

Il Comitato ribadisce con fermezza che queste evidenze non intendono minimamente costituire una forma di intromissione nei confronti della libertà editoriale di autori e giornalisti la cui autonomia è un valore intangibile che anche in questa sede si reputa essenziale riaffermare.

L'esigenza informativa è assolta primariamente dai mezzi di comunicazione di massa che, a norma dell'articolo 21 della Costituzione, come interpretato dalla giurisprudenza costituzionale e ordinaria, devono concorrere a fornire alla pubblica opinione un'informazione completa, obiettiva, imparziale e che l'esercizio del diritto di cronaca deve essere improntato a criteri di verità a partire dalla veritiera rappresentazione dei fatti e dalla diffusione di dati verificati.

Ma proprio perché si è di fronte ad un diritto costituzionalmente tutelato e in ragione della primaria rilevanza che il corretto pluralismo delle idee e delle opinioni – di tutte le opinioni – possiede ai fini di un dibattito pubblico maturo e non manipolato, il livello di tutela deve ricevere un innalzamento con l'obiettivo di attenuare o eliminare la possibile incidenza della disinformazione.

In tale contesto, quindi, indipendentemente dagli effetti concreti che possono o meno essersi sviluppati, si sottolinea la valenza preventiva di questo contributo che intende fornire le dovute indicazioni nella direzione di accrescere il grado complessivo di consapevolezza del Paese, chiamato ad affrontare situazioni cruciali sotto il profilo della sicurezza nazionale, le quali non possono essere condizionate da un attore esterno interessato ad affermare in senso propagandistico la propria visione e strategia.

Sono in gioco anche la reputazione e la credibilità internazionali dell'Italia che ha espresso con forza la propria collocazione euroatlantica e che in questo frangente così drammatico si è dimostrato un alleato responsabile ed affidabile il cui ruolo è stato riconosciuto, anche in occasione della grave crisi apertasi con il conflitto in Ucraina.

L'Italia, per la sua storia e collocazione geografica, può quindi rappresentare il grimaldello con cui forzare l'atlantismo europeo, indebolendo anche la sua proiezione mediterranea al fine di favorire la crescente presenza strategica russa nel quadrante nordafricano, del Sahel e dei Balcani.

I timori di possibili riflessi sulla sicurezza nazionale sembrano essere avvalorati alla luce delle indicazioni acquisite: risulta ad esempio emblematica la coincidenza tra l'intensità delle campagne di disinformazione pianificata o l'eco di specifici interventi di soggetti all'interno di trasmissioni di approfondimento informativo con momenti rilevanti di discussione politica e parlamentare che vertono sulla posizione e le strategie che il Paese è chiamato ad assumere di fronte al conflitto in corso.

Accanto alla guerra di tipo convenzionale che si combatte sul terreno e le linee di confine esiste una guerra parallela, a bassa intensità, che si consuma da anni su un campo conosciuto, ma altrettanto strategico per gli interessi nazionali. Si tratta, come in precedenza illustrato, di una guerra

ibrida che si muove all'interno del dominio cibernetico e che giustifica l'adozione di ogni misura volta alla protezione dell'apparato digitale su cui l'Italia si è adoperata con ritardo e, per molto tempo, senza un approccio strategico. Finalmente, l'istituzione dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale – alla quale il Comitato ha dato impulso – ha rappresentato un punto di svolta, consentendo di avviare i necessari dispositivi di tutela.

Gli attori ostili – in primo luogo russi e cinesi – hanno un obiettivo strategico sia di tipo politico sia concentrato sul tentativo di conquistare un predominio economico per impadronirsi di informazioni sensibili, di *asset* strategici e per inquinare i circuiti di comunicazione con attività di disinformazione non spontanee, ma coordinate da una strategia unica.

6.4 Il contrasto alla disinformazione nel panorama internazionale

Nel corso dell'indagine conoscitiva si è rivelato utile raccogliere alcuni spunti di interesse derivante dal contesto di altri Paesi ed organizzazioni sovranazionali anche attraverso un contatto diretto con interlocutori competenti in materia nel corso in particolare delle missioni svolte da una delegazione del Comitato prima a Washington e poi a Bruxelles, delle cui risultanze si è dato in conto in precedenza. La fine anticipata della legislatura non ha peraltro consentito di effettuare altre missioni programmate in Francia, Germania, Regno Unito ed Israele.

6.4.1 Gli strumenti in ambito Nato e negli Stati Uniti

Se in ambito Nato è operativo dal 2014 il *NATO Strategic Communications Centre of Excellence* (NATO STRATCOM COE), all'interno dell'*information warfare*, diretta anche a coinvolgere gli Stati tramite uno sforzo orientato al perseguimento degli obiettivi rilevanti per la missione dell'Alleanza, negli Stati Uniti il *Countering Foreign Propaganda and Disinformation Act* – un disegno di legge *bipartisan* presentato al Congresso degli Stati Uniti il 10 maggio 2016 – è stato incluso nella *National Defense Authorization Act* per l'anno fiscale 2017, promulgata dal Presidente Obama il 23 dicembre 2016.

In occasione della discussione del *National Defense Authorization Act*, il *Countering Foreign Propaganda and Disinformation Act* è stato arricchito con la richiesta dal parte del Congresso degli Stati Uniti al Segretario di Stato degli Stati Uniti di collaborare con il Segretario della Difesa degli Stati Uniti e con altre agenzie federali competenti per creare un *Global Engagement Center* (GEC) al fine di combattere la propaganda dei governi stranieri e rendere pubblica la natura delle operazioni di propaganda e disinformazione straniere in corso contro gli Stati Uniti e altri Paesi. Secondo il disegno di legge, questo sforzo inter-agenzie dovrebbe « contrastare la propaganda e la disinformazione straniere dirette contro gli interessi della sicurezza nazionale degli Stati Uniti e promuovere in modo proattivo narrazioni basate sui fatti che sostengano gli alleati e gli interessi degli Stati Uniti ».

6.4.2 L'azione delle istituzioni europee: la Commissione ed il Parlamento dell'UE, la *Task Force* e il Codice di condotta digitale

Particolarmente rilevanti le iniziative assunte in questo ambito da parte delle diverse autorità dell'Unione europea che nel corso degli anni si è dotata di strumenti, organi, strategie e piani per difendere cittadini ed istituzioni dalla proliferazione delle disinformazioni.

Dal 2016 la Commissione europea ha iniziato a prendere consapevolezza del fenomeno delle *fake* e delle attività illegali espresse *online* con lo scopo di combattere il fenomeno della disinformazione e di rinforzare la collaborazione tra i vari soggetti istituzionali ed economici, migliorando il coordinamento tra le differenti attività ma anche la consapevolezza dei cittadini nell'utilizzo dei *new media*.

EUvsDisinfo è il progetto di punta della *Task Force East StratCom*, istituita nel 2015 presso il Servizio europeo per l'azione esterna per prevedere, affrontare e rispondere meglio alle campagne di disinformazione della Federazione Russa che riguardano l'Unione Europea, i suoi Stati membri e i Paesi confinanti comuni.

L'obiettivo principale di EUvsDisinfo è aumentare la consapevolezza e la comprensione da parte del pubblico sulle operazioni di disinformazione del Cremlino e aiutare i cittadini in Europa e al di fuori dell'Europa a resistere alla manipolazione delle informazioni digitali e dei media.

Utilizzando servizi di analisi dei dati e monitoraggio dei media in 15 lingue, EUvsDisinfo identifica, compila ed espone casi di disinformazione originati dai media pro-Cremlino diffusi nell'UE e nei Paesi del partenariato orientale. A partire dal 2019, le capacità di monitoraggio rivelano anche la diffusione della disinformazione nei Balcani occidentali e nel vicinato meridionale dell'UE. Questi casi (e le loro confutazioni) sono raccolti nel *database* EUvsDisinfo – l'unico *repository open source* ricercabile nel suo genere – che attualmente comprende oltre 13.000 campioni di disinformazione pro-Cremlino.

Il 3 dicembre 2020 la Commissione ha presentato una comunicazione sul piano d'azione per la democrazia europea che evidenzia fra l'altro che la rapida crescita delle campagne elettorali *online* e delle piattaforme *online* ha portato allo scoperto nuove vulnerabilità e ha reso più difficile mantenere l'integrità delle elezioni, garantire la libertà e il pluralismo dei media e proteggere il processo democratico dalla disinformazione e altre forme di manipolazione.

Il 16 giugno 2022 è stato pubblicato il Codice di buone pratiche rafforzato sulla disinformazione. I 34 firmatari – fra i quali piattaforme, imprese tecnologiche ed esponenti della società civile (tra cui le principali piattaforme digitali, in particolare *Meta*, *Google*, *Twitter*, *TikTok* e *Microsoft*, e una serie di altri attori, ad esempio piattaforme più piccole o specializzate, agenzie pubblicitarie *online*, società di tecnologia pubblicitaria, verificatori di fatti e rappresentanti della società civile o operatori che offrono competenze e soluzioni specifiche per combattere la disinformazione) hanno seguito gli orientamenti della Commissione del 2021 e tenuto conto degli insegnamenti tratti dalla crisi del Covid-19 e dalla guerra di aggressione della Russia in Ucraina. Il nuovo codice stabilisce impegni

maggiormente vincolanti per le piattaforme e l'industria al fine di combattere la disinformazione e per un ambiente *online* più trasparente, sicuro e affidabile.

Obiettivo del codice rafforzato è quello di eliminare i difetti del precedente codice del 2018 introducendo impegni e misure più rigorosi e dettagliati, basati sugli insegnamenti operativi tratti negli ultimi anni. Per quanto concerne le prossime tappe, i firmatari disporranno di sei mesi per attuare gli impegni e le misure che hanno sottoscritto; inoltre, all'inizio del 2023 dovranno presentare alla Commissione le prime relazioni di attuazione.

È stato di recente raggiunto tra il Consiglio e il Parlamento europeo l'accordo politico provvisorio riguardante la legge sui servizi digitali (*Digital Service Act*) che rappresenta una novità mondiale nel campo della regolamentazione digitale**.** La legge sui servizi digitali, che consente di sancire il principio secondo cui ciò che è illegale *offline* deve esserlo anche *online*, mira a proteggere lo spazio digitale dalla diffusione di contenuti illegali e a garantire la protezione dei diritti fondamentali degli utenti.

La legge sui servizi digitali si applicherà a tutti gli intermediari *online* che prestano servizi nell'UE. Dal momento che gli obblighi introdotti sono proporzionati alla natura dei servizi interessati e adeguati al numero di utenti, le piattaforme *online* di dimensioni molto grandi e i motori di ricerca *online* di dimensioni molto grandi saranno soggetti a requisiti più rigorosi.

La legge sui servizi digitali introduce l'obbligo per le piattaforme e i servizi digitali di dimensioni notevoli di analizzare i rischi sistemici che generano e di effettuare analisi di riduzione del rischio.

Tale analisi deve essere effettuata annualmente e consentirà un monitoraggio continuo volto a ridurre i rischi di diffusione di contenuti illegali, degli effetti negativi sui diritti fondamentali, di manipolazione dei servizi a scapito dei processi democratici e della sicurezza pubblica e degli effetti negativi in relazione alla violenza di genere e ai minori e gravi conseguenze sulla salute fisica o mentale degli utenti.

Nel contesto dell'aggressione russa nei confronti dell'Ucraina e in particolare delle conseguenze sulla manipolazione delle informazioni *online*, è stato aggiunto al testo un nuovo articolo che introduce un meccanismo di risposta alle crisi.

Si segnalano altresì la risoluzione del Parlamento europeo del 9 marzo 2022 sulle ingerenze straniere in tutti i processi democratici nell'Unione europea, inclusa la disinformazione. Tale risoluzione è stata proposta dalla Commissione speciale sulle ingerenze straniere in tutti i processi democratici nell'Unione europea, compresa la disinformazione (INGE), presieduta dall'on. Raphaël Glucksmann; la risoluzione del Parlamento europeo del 7 aprile 2022 sulle sanzioni dell'UE contro la Russia ribadisce che la disinformazione russa fa parte dello sforzo bellico della Russia in Ucraina e che le sanzioni dell'UE nei confronti di emittenti di Stato russe possono essere facilmente eluse tramite reti virtuali private, televisione satellitare e funzioni smart tv; invita la Commissione e gli Stati membri ad applicare pienamente il divieto imposto ai canali di propaganda di proprietà dello Stato russo.

6.4.3 Le esperienze in Francia, Germania, Regno Unito e Svezia

In Francia il 20 novembre 2018 l'Assemblea generale francese ha approvato la legge sulle *fake news* contro la manipolazione delle notizie in campagna elettorale, che prevede la rimozione di notizie false dai *social network* durante le elezioni politiche. Si tratta di una lotta contro le notizie illecite e il *Conseil supérieur de l'audiovisuel* (CSA) afferma il dovere di cooperazione tra le piattaforme *online* (*Facebook*, *Google* e *Twitter*) che li « obbliga a rendere pubblici i mezzi allocati per la lotta contro i contenuti illeciti », come ad esempio, la trasparenza nei confronti delle risorse utilizzate per la pubblicità.

La nuova legge è costruita su tre pilastri fondamentali: rafforzare gli obblighi di cooperazione tra le piattaforme *online*; nuovi poteri conferiti al CSA; implementazione di nuovi procedimenti giudiziari.

Nel 2021 è stata creata un'agenzia per combattere la manipolazione delle informazioni (denominata Viginum) con la finalità di combattere « la minaccia informativa e l'ingerenza straniera nel dibattito pubblico » e « individuare operazioni che coinvolgano, direttamente o indirettamente, uno Stato estero o un ente estero non statale finalizzate alla diffusione artificiale o automatizzata, massiva e deliberata, mediante un servizio di comunicazione al pubblico *online*, di accuse manifestamente inesatte o fuorvianti atte a ledere gli interessi fondamentali della Nazione ».

Nel giugno del 2017 il Bundestag tedesco ha approvato la legge varata dal governo Merkel per migliorare la tutela dei diritti sui *social network*. La NetzDG (*Netzwerkdurchsetzungsgesetz*) è entrata in vigore il 1° gennaio 2018. Anche la legge tedesca era stata promulgata, come il codice di condotta europeo, in prossimità di un appuntamento elettorale (le elezioni nazionali del settembre 2017) ed esprimeva tutta la preoccupazione del Governo sugli effetti e il ruolo che la disinformazione avrebbe potuto avere nella campagna elettorale.

I destinatari del provvedimento sono i *social network* con esclusione dall'ambito della sua applicazione dei giornali *online*, che invece offrono prodotti editoriali e a cui appartiene la responsabilità di ciò che si può trovare su di esse. Un altro requisito è che il *social network* in questione abbia almeno 2 milioni di utenti registrati in Germania.

Viene poi specificato che i *social network* a cui si applica il provvedimento che abbiano ricevuto dai propri utenti più di 100 segnalazioni di contenuti illeciti sui propri canali durante l'anno sono tenuti a redigere semestralmente un rapporto che comprenda varie informazioni sulle azioni da loro intraprese per il contrasto alla diffusione di contenuti illeciti e sulla gestione delle segnalazioni degli stessi. Il rapporto va poi pubblicato sull'*homepage* del *social network* e sulla Gazzetta Federale.

Il gestore del *social network* deve garantire una gestione delle segnalazioni che sia « efficace » e « trasparente »; in particolare vengono analizzate le tempistiche per la rimozione o il blocco dei contenuti: secondo la legge il *social* ha ventiquattr'ore di tempo per rimuovere o bloccare il contenuto « manifestamente illecito » che gli sia stato segnalato da un utente. Il tempo si allunga a sette giorni per i contenuti illeciti. Sono altresì previste sanzioni di tipo amministrativo in caso di violazioni.

Nel Regno Unito il Centro per le tecnologie emergenti e la sicurezza (CETAS), il *team* di ricercatori dell'Istituto Alan Turing – che ha competenze per conto del Governo inglese nei settori dell'intelligenza artificiale e della *data science* – ha la finalità di combattere la propaganda e le *fake news* russe.

Gli obiettivi di questo Centro sono altresì orientati a produrre ricerca sulla tecnologia emergente e la sicurezza nazionale, sviluppare un *network* interdisciplinare di *stakeholders*, supportare direttamente la comunità della sicurezza nazionale inglese.

In un apposito documento, il CETAS segnala che la macchina della propaganda russa, coordinata anche dalle agenzie di *intelligence* del Cremlino, è rivolta al fronte interno, per tenere lontane dalle case dei russi le notizie del fronte ucraino. Sul fronte esterno sono due invece i *target*: da una parte, l'esercito e la resistenza ucraina, di cui Mosca vuole spezzare il morale. E ancora agli ucraini, specialmente le comunità russofone, si rivolge « una rete di canali *social* pro-russi di finti *fact-checker*, che sostengono di svelare notizie false degli ucraini su unità militari russe distrutte o infrastrutture civili colpite dai missili russi ».

Quanto all'estero « lontano », non c'è solo l'Occidente nel mirino della macchina russa. « Sfidare il consenso politico sulla guerra in Occidente è un obiettivo importante » scrivono i ricercatori inglesi, spiegando però come ancora più importante sia « la promozione di narrazioni russe e anti-occidentali all'interno di altre *audience* internazionali, incluse Cina, India, Africa e Medio Oriente ».

L'Agenzia svedese per la difesa psicologica (*The Swedish Psychological Defence Agency*) è la prima autorità governativa al mondo creata per proteggere il proprio Paese dalla disinformazione. Nata il primo gennaio 2022, con sede a Karlstad, è un'agenzia di *intelligence* statale « per la difesa proattiva delle informazioni » intese come risorsa di interesse nazionale ed ha l'obiettivo di « salvaguardare la società aperta e democratica, la libera formazione dell'opinione pubblica, la libertà e l'indipendenza della Svezia ».

L'Agenzia svedese opera in tempo di pace e di guerra, lavora a lungo termine e in modo preventivo attraverso formazione e informazione, esercitazioni, conducendo ricerche e collaborando con le agenzie statali e altri attori a livello internazionale.

Uno dei suoi obiettivi principali è la preventiva individuazione delle campagne di influenza con una regia dall'estero e degli attori che dentro e fuori la Svezia conducono un'agenda per colpire la fiducia pubblica verso il Paese e la sua società aperta e democratica usando metodi come l'ansia e argomenti con un impatto sociale fortemente polarizzante.

6.5 Gli strumenti di contrasto in Italia

A fronte di questo articolato panorama esterno, con riferimento all'Italia, si ravvisa preliminarmente una sostanziale debolezza degli interventi per il contrasto alla disinformazione e alle diverse forme di ingerenza.

Il Comitato ha avuto modo di apprendere che a partire dal 2019 è stato istituito presso il DIS un Gruppo di lavoro interministeriale sulla minaccia

ibrida che ha prodotto alcuni bollettini informativi che sono stati acquisiti. In sostanza, si è appreso che tale tavolo rappresenta una sede di coordinamento e di messa a sistema di informazioni provenienti da fonti aperte. Anche in seguito ad alcune notizie di stampa – di cui si darà conto nel paragrafo 11.3 – il Comitato ha ritenuto necessario effettuare una puntuale ricostruzione delle attività messe in opera dal predetto organismo, acquisendo elementi conoscitivi sulla sua genesi, sulla cronologia delle sue riunioni, sulla sua composizione (allargata ad AISE, AISI, Ufficio del consigliere militare del Presidente del Consiglio, Ministeri degli affari esteri, della difesa, dell'interno, dello sviluppo economico, Agcom e ACN), sulle analisi compiute e gli obiettivi perseguiti dallo stesso.

L'ACN è altresì impegnata nel contrasto alla disinformazione: la Strategia nazionale di cybersicurezza 2022-2026 prevede tra i rischi sistemici la diffusione, attraverso lo spazio cibernetico, di *fake news*, *deepfake* e campagne di disinformazione che tendono a confondere e destabilizzare i cittadini di un Paese immergendoli in uno spazio informativo estremamente dinamico e orizzontale, caratterizzato da un insieme pressoché infinito di sorgenti di notizie che polarizzano le opinioni cambiando il modo in cui viene percepita la realtà. Nel Piano di implementazione della citata Strategia è inserita un'apposita misura (n. 24) finalizzata al contrasto della disinformazione *online*, tramite un'azione di coordinamento nazionale coerente con le iniziative adottate in sede europea e da altri Paesi.

Si è altresì appreso che in vista del prossimo appuntamento elettorale si rende indispensabile innalzare il livello di difesa e di consapevolezza verso questo tipo di rischi. In questa prospettiva, l'ACN ed il Ministero dell'interno stanno già conducendo un'analisi di valutazione del rischio per tutelare il voto in quanto il processo elettorale, alla base delle democrazie, deve essere salvaguardato al massimo grado, anche per preservare la reputazione delle stesse istituzioni.

Per quanto concerne l'Agcom si segnala l'Osservatorio sulla disinformazione *online* che si inserisce nel sistema di monitoraggio della qualità dell'informazione, volto a rilevare e contrastare i fenomeni patologici di disinformazione *online*. L'Osservatorio, fondato sul monitoraggio diretto di milioni di dati, analizza in particolare l'evoluzione nel tempo della produzione di contenuti *fake*, fornendo indicazioni sia sulla quantità di disinformazione *online* immessa nel sistema nazionale, sia sugli specifici argomenti e le principali tematiche rispetto alle quali la disinformazione si manifesta e si diffonde. Questo osservatorio si è particolarmente attivato durante la fase acuta della pandemia nel 2020.

Da parte della RAI, invece, vi è stato un impegno contro la disinformazione – anche in questo caso soprattutto durante la fase pandemica – che investe ormai tutti gli ambiti dell'attualità e inquina l'ecosistema digitale con false notizie e teorie del complotto.

Anche da parte del Dipartimento per l'informazione e l'editoria presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è stata operativa un'unità di

monitoraggio per il contrasto della diffusione di *fake news* relative al covid-19 sul *web* e sui *social network*.

6.6 Raccomandazioni per una strategia nazionale di contrasto alla disinformazione ed alle diverse forme di ingerenza

Il quadro conoscitivo acquisito durante l'indagine induce il Comitato ad una serie di raccomandazioni e suggerimenti, allo scopo di sensibilizzare i vari attori interessati all'adozione di buone pratiche per riconoscere, resistere e contrastare le false notizie.

In primo luogo, nel contrasto alla disinformazione emerge un chiaro *deficit* e ritardo dell'Italia rispetto ad impegni, strumenti, strategie e misure che da diverso tempo sono già operativi tanto nel contesto internazionale quanto in quello dell'Unione europea e di alcuni Paesi del Vecchio Continente. Tale evidenza, purtroppo non ancora maturata, è stata confermata anche durante le missioni svolte da una delegazione del Comitato negli Stati Uniti (Washington) e a Bruxelles che hanno consentito un utile confronto con le esperienze praticate in quei contesti dove si registra una consolidata consapevolezza del livello di rischi connesso alla diffusione pianificata di false notizie per condizionare i processi elettorali, sociali ed economici.

È quindi ormai non più rinviabile un maggiore impegno di tutti i soggetti e le autorità nazionali a vario titolo coinvolte in questo campo anche non escludendo possibili interventi di ordine legislativo e normativo.

Il Comitato non si occupa né intende occuparsi di palinsesti, di programmi televisivi o della scelta degli ospiti, ma intende rappresentare non una preoccupazione, bensì una realtà, denunciata più volte dagli organismi di sicurezza, dallo stesso organo bicamerale nelle relazioni al Parlamento e dalle autorità europee, anche con le risoluzioni del Parlamento europeo sulle ingerenze, adottate a marzo e ad aprile. La Russia sta utilizzando infatti la disinformazione come strumento di ingerenza nelle democrazie liberali per influenzarne processi elettorali e processi decisori e per esercitare un'attività di influenza sull'opinione pubblica attraverso la quale condizionare Parlamenti e Governi nelle decisioni di sostenere le sanzioni alla Russia, da una parte, e gli aiuti militari all'Ucraina per difendersi, dall'altra.

Il Comitato ha più volte fornito rassicurazioni sul fatto che la procedura informativa condotta mira a tutelare proprio la libertà di stampa, la libertà editoriale dai possibili condizionamenti che derivano da questi tentativi di ingerenza esercitati nei confronti dell'Italia che rappresenta un Paese strategico per la sua collocazione nel Mediterraneo, per il peso che ha all'interno delle Istituzioni europee e nell'Alleanza atlantica.

In questa cornice, dunque, devono essere strettamente inquadrate e motivate le interlocuzioni avute con l'Amministratore delegato della RAI ed il Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Con l'Azienda di servizio pubblico si è condivisa l'esigenza di salvaguardare al massimo livello l'autonomia dei direttori di rete, dei capistruttura, degli autori, dei conduttori e dei singoli giornalisti e non vi

sono stati riferimenti a specifiche trasmissioni o a determinati soggetti, dato che questi aspetti esulano dalle competenze del Comitato che, invece, si è limitato ad offrire segnalazioni e valutazioni scaturite dalle analisi e dalle risultanze provenienti da documenti di carattere riservato, nell'ottica, come rilevato in precedenza, di accrescere il livello di consapevolezza e gli strumenti di *moral suasion* e di vigilanza – anche tramite una maggiore attenzione verso i canali con i quali vengono individuati determinati soggetti che prendono parte ai programmi di approfondimento informativo – che restano rimessi esclusivamente alle prerogative dei vertici aziendali.

È stato ricordato ed apprezzato che durante la pandemia l'Azienda si è attivata per promuovere una informazione verificata ed attendibile, mediante la creazione di una specifica *task force* interna contro le false notizie, il cui operato potrà essere di supporto anche in merito all'attuale situazione di conflitto.

L'Agcom ha fornito analogamente un utile contributo all'approfondimento promosso dal Comitato, anche alla luce di recenti episodi che hanno investito le emittenti private e che hanno suscitato seri interrogativi. Del resto, le valutazioni e gli eventuali suggerimenti di miglioramento delle normative si rivelano preziosi anche in considerazione delle analisi che, in linea con le sollecitazioni provenienti dalle Autorità europee, l'Agcom sta conducendo sul problema della disinformazione e della diffusione di *fake news* che non può non estendersi anche ai *social* ed al *web* quali canali in cui in modo massivo possono essere veicolati, grazie allo schermo dell'anonimato ed all'assenza di una responsabilità editoriale, messaggi di odio o determinate e pianificate narrative che possono avere riflessi diretti sulla sicurezza nazionale.

La stessa Agcom, in tale cornice, anche considerato il suo impegno – testimoniato dal proprio Osservatorio sulla disinformazione *online* – potrebbe adottare strumenti regolatori o avviare specifiche istruttorie di approfondimento in presenza di allarmi o segnalazioni significativi. Si potrebbe altresì replicare, opportunamente adattato, il modello costituito dalla delibera n. 129/20/CONS, rivolta ai fornitori di servizi di media audiovisivi e radiofonici e contenente l'atto di richiamo sul rispetto dei principi vigenti a tutela della correttezza dell'informazione con riferimento al tema « coronavirus covid-19 » con lo scopo di destinare ai cittadini utenti informazioni verificate e fondate e di stimolare gli stessi fornitori di piattaforme di condivisione ad adottare ogni più idonea misura volta a contrastare la diffusione in rete, e in particolare sui *social media*, di informazioni non corrette o comunque diffuse da fonti non scientificamente accreditate.

Si deve constatare che la semplice percezione del fenomeno da parte delle autorità interessate ha permesso di cogliere un apprezzabile inversione rispetto ai primi mesi del conflitto riscontrando che i tentativi di penetrazione della disinformazione sulle emittenti pubbliche e private appaiono molto più limitati anche perché talvolta sono denunciati i meccanismi e gli strumenti che danno luogo a queste forme di interferenze.

Per quanto concerne le piattaforme *social* e digitali si avverte la necessità di introdurre un sistema che consenta di rendere responsabili dal

punto di vista editoriale i *social network* che costituiscono sede e canale di informazioni affinché mediante meccanismi automatici o algoritmi sia possibile impedire la diffusione di messaggi d'odio e di violenza o notizie palesemente infondate. Anche lo stesso schermo dell'anonimato dovrebbe essere rivisto, garantendo la riconoscibilità degli autori dei messaggi e delle notizie richiamate. In ogni caso, una responsabilizzazione delle piattaforme *social*, con l'obiettivo di informare correttamente la pubblica opinione, potrebbe essere conseguito replicando quanto già verificatosi tanto in occasione del contrasto al terrorismo internazionale quanto durante la fase della pandemia per motivi legati alla tutela della salute pubblica o estendendo in via analogica il modello della responsabilità amministrativa delle società previsto dal decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231.

Un ruolo di primo piano nel contrasto alle minacce ibride è naturalmente esercitato dalle agenzie di *intelligence* tanto nella ricerca e analisi delle informazioni finalizzate all'*early warning*, alla conoscenza delle motivazioni e delle finalità dell'avversario, nonché all'individuazione delle vulnerabilità che esso potrebbe sfruttare, quanto nelle operazioni coperte dirette alla neutralizzazione delle minacce ibride e nell'azione di controspionaggio e di controingerenza nel contrasto alle attività di guerra politica. L'operato degli apparati di *intelligence* è pertanto cruciale perché tramite la raccolta, l'analisi e la valutazione di dati può intravedere preventivamente il disegno strategico e pianificato dietro le campagne di disinformazione. In questa azione gli stessi apparati si muovono all'interno di coordinate rigorose, sottoposte ad una pluralità di controlli – giudiziario, governativo e parlamentare – e secondo gli strumenti di indagine che sono puntualmente definiti dalla legge 3 agosto 2007, n. 124.

Inoltre appare utile valutare la messa in campo di contromisure e linee-guida all'interno di una precisa strategia di sicurezza nazionale che sia in grado di identificare le vulnerabilità economiche, tecnologiche e sociali che occorre superare affinché non siano sfruttate dall'avversario. Anche mediante un efficace piano di comunicazione strategica, occorre poi un più consapevole coinvolgimento di tutti i settori della società italiana nelle attività di contrasto e un rafforzamento del coordinamento e dell'integrazione tra tutti gli organismi istituzionali preposti alla gestione della sicurezza, condizione necessaria per incrementare le forme di resilienza nei confronti della strategia di disinformazione e di ingerenza.

In conclusione, si ravvisa la necessità di innalzare il livello di allerta da parte di tutte le autorità, nell'ambito delle proprie competenze e funzioni, su possibili ingerenze ed interferenze esterne per scongiurare eventuali forme di condizionamento della campagna elettorale in vista del voto del 25 settembre, tramite operazioni ibride, disinformazione e attacchi cibernetici, condotti con tecniche molteplici e differenziate che spesso fanno leva su una non sufficiente preparazione sul piano tecnologico e procedurale del soggetto attaccato o su una scarsa consapevolezza da parte degli utilizzatori dei sistemi informatici.

Infatti, queste forme di ingerenza divengono ancora più intense ed accentuate con l'avvicinarsi delle consultazioni elettorali. Un esempio concreto di tale fenomeno è costituito ad esempio dalla Germania. I sistemi

informatici del *Bundestag*, ad esempio, sono stati violati provocando una esfiltrazione di informazioni dalla posta elettronica dei parlamentari tedeschi già nel 2015 e poi, come il Comitato ha avuto modo di apprendere, anche in tempi più recenti.

Poiché tra i grandi Paesi occidentali, l'Italia è il prossimo Paese in cui si svolgerà un rilevante turno elettorale, occorre rivolgere la massima attenzione alla predisposizione di eventuali misure di carattere tecnico ed organizzativo volte a contrastare il possibile verificarsi di tali circostanze anche nel caso del Parlamento italiano: di questo rischio il Comitato si è fatto portatore, sensibilizzando in merito i Presidenti delle Camere.

Il quadro delle minacce determinate da possibili ingerenze esterne volte a tentare di condizionare la stessa campagna elettorale impone al Comitato uno stato di operatività permanente per tutta la fase di *prorogatio* delle attività delle Camere sciolte, senza interruzioni neanche nel mese di agosto.

7. La guerra della Russia in Ucraina

7.1 Gli allarmi del Copasir contenuti nella relazione sulla sicurezza energetica e nella relazione annuale

Nell'ultima Relazione al Parlamento sull'attività del Comitato (*Doc*. XXXIV, n. 8) erano contenute puntuali indicazioni e valutazioni circa lo scenario legato al deterioramento dei rapporti tra Ucraina e Russia ed ai possibili contraccolpi di ordine geopolitico e geoeconomico.

In particolare nel documento menzionato si riferiva alle Camere che l'organo bicamerale negli ultimi mesi dello scorso anno aveva seguito con estrema attenzione gli sviluppi della crisi russo-ucraina, tramite, in particolare le audizioni dei direttori del DIS, dell'AISE e del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, ricevendo informative puntuali e riservandosi di proseguire tale approfondimento in merito ad uno scenario in cui l'opzione dell'intervento russo si sarebbe potuta concretizzare drammaticamente con evidenti effetti di destabilizzazione e ricadute negative soprattutto sul settore energetico, per quanto riguarda l'approvvigionamento del gas e l'ulteriore aumento dei prezzi dell'energia. Sempre nella stessa relazione si notava che già in quei mesi si registrava un dislocamento di una consistente presenza militare russa presso il confine ucraino, che poteva lasciar presagire un aumento del rischio di incidenti e l'innesco di reazioni. Si rilevava altresì che la possibilità di attacchi di natura ibrida imponeva di mantenere alto il livello di attenzione, nella piena consapevolezza del ruolo di rilievo cui era chiamata l'Italia, di intesa con i *partner* UE e NATO.

Nella relazione sulla sicurezza energetica nell'attuale fase di transizione ecologica (*Doc*. XXXIV, n. 7), approvata nella seduta del 13 gennaio 2022, si sottolineava lo stato di forte dipendenza dell'Italia dal gas di provenienza russa, evidentemente impiegato come arma di potenza da Mosca, in un contesto temporale in cui le avvisaglie di una possibile

escalation militare crescevano di intensità verso l'Ucraina, Paese nevralgico per il transito delle linee di approvvigionamento di gas per l'Europa.

7.2 Gli eventi bellici e il sostegno italiano

Poche ore dopo l'attacco militare russo sul territorio ucraino, il Comitato ha tenuto il 24 febbraio una riunione straordinaria con la audizione dell'Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica, prefetto Franco Gabrielli, che, nel fornire i primi ragguagli sulla dinamica dell'invasione, ha aggiornato tempestivamente il Comitato sulla riunione del CISR e sugli intendimenti del Governo per fronteggiare la gravissima situazione, insieme ai *partner* europei e agli alleati atlantici, nonché sulle ripercussioni sulla nostra sicurezza nazionale, con particolare riferimento al tema dell'approvvigionamento energetico, alla sicurezza cibernetica, ai riflessi sui flussi migratori e all'impatto sullo scenario internazionale.

Si è trattata di una prima doverosa e immediata interlocuzione con il Governo a fronte della offensiva russa, in un quadro geopolitico in profondo mutamento che il Comitato aveva più volte ed in precedenza a questi eventi affrontato in diverse sedute. La seduta svoltasi il 24 febbraio è stata anche l'occasione per la ripresa della partecipazione ai lavori dei componenti della Lega, sen. Paolo Arrigoni ed on. Raffaele Volpi, importante segnale di unità delle forze politiche nell'affrontare la drammatica crisi nella nostra Europa.

I drammatici sviluppi legati alle operazioni militari russe sono stati oggetto di particolare valutazione da parte del Comitato in relazione agli effetti sui vari ed articolati profili che investono la sicurezza nazionale. La serietà della crisi apertasi ha quindi indotto l'organo parlamentare ad aprire un canale di osservazione e valutazione di carattere permanente ed idoneo ad adattarsi alla estrema variabilità degli scenari e delle prospettive determinate dall'offensiva russa, nella consapevolezza dei rilevanti aspetti di rischio meritevoli di attenta riflessione e della evoluzione progressiva della situazione e del contesto del conflitto.

È significativo rimarcare che nelle risoluzioni approvate, con il sostegno unitario della stragrande maggioranza delle forze politiche, dal Senato e dalla Camera il 1° marzo, a conclusione delle comunicazioni rese dal Presidente del Consiglio sugli sviluppi del conflitto tra Russia e Ucraina, si fa espresso riferimento all'impegno che il Governo attivasse le misure necessarie a preservare le infrastrutture strategiche del Paese da eventuali attacchi informatici o di altra natura, anche tenendo conto delle indicazioni contenute nelle relazioni del Copasir alle Camere. Analogo richiamo è stato poi confermato nella successiva risoluzione approvata dal Senato nella seduta del 21 giugno e dalla Camera nella seduta del 22 giugno.

In questo percorso coordinato e condiviso, oltre all'Autorità delegata, sono stati ascoltati in ripetute occasioni il Ministro della difesa, il Direttore generale del DIS, i Direttori di AISE ed AISI e quello dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale. L'organo bicamerale ha così potuto ricevere aggiornamenti sull'evolversi del conflitto sul campo, richiedendo chiarimenti sugli sviluppi possibili, sugli obiettivi perseguiti da ambedue le parti, sulla sicurezza degli impianti nucleari ucraini e sui rischi di ricorso ad armi

nucleari tattiche, sullo stato dei tavoli negoziali e diplomatici, sulle ripercussioni all'interno della Russia e della Ucraina e, quindi, sull'intero scacchiere europeo ed internazionale.

Il protrarsi del conflitto e la perdurante instabilità internazionale e geopolitico richiede peraltro che il Comitato, all'interno delle sue competenze, sia pienamente operativo e pronto ad intervenire in situazioni di necessità per tutta la fase di *prorogatio* delle attività delle Camere, incluso il mese di agosto.

Un punto di situazione complessivo, con la valutazione dei vari scenari e delle implicazioni sulla sicurezza nazionale, sul piano internazionale e nei settori economici, industriali – con particolare riguardo al comparto energetico – è stato effettuato dal Comitato con l'audizione del Presidente del Consiglio dei Ministri, professor Mario Draghi, tenutasi nella seduta del 5 aprile.

Sotto il profilo strettamente militare, i piani della Nato hanno tempestivamente contemplato due aspetti fondamentali: l'incremento delle forze dispiegate in territorio alleato, con il transito delle unità militari sotto la catena di comando e controllo del Comando supremo alleato in Europa, e l'utilizzo di regole d'ingaggio predisposte per un impegno immediato a difesa del fianco orientale dell'Europa e in una logica di deterrenza. In questa cornice l'Italia, nell'ambito dell'Alleanza atlantica, si è dimostrato da subito convintamente a sostegno dell'Ucraina, colpita da un'invasione illegittima e brutale. Sono stati quindi attivati su richiesta del Comando alleato donne e uomini dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, forze impiegate nell'area di responsabilità della NATO senza alcuna autorizzazione implicita all'attraversamento dei confini.

L'Italia, dunque, di intesa ed in stretta sinergia con gli altri *partner* europei ed occidentali e con la NATO, ha cosi espresso un messaggio di unità, solidarietà e sostegno alla causa ucraina e di difesa dell'architettura di sicurezza europea. Anche su tali profili, nel rispetto dei propri ruoli e delle proprie competenze, il Comitato ha continuato ad esercitare un'azione di stimolo e di impulso nei confronti del Governo, in una stretta e feconda collaborazione. Le misure straordinarie messe in campo dall'Esecutivo sono state sollecite: il decreto-legge 25 febbraio 2022, n. 14, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 aprile 2022, n. 28, ha contenuto le prime disposizioni per la partecipazione di personale militare al potenziamento di dispositivi della NATO e cessione alle autorità governative ucraine di mezzi ed equipaggiamenti militari non letali di protezione.

In un secondo decreto-legge 28 febbraio 2022, n. 16, è stata disposta, fino al 31 dicembre 2022, previo atto di indirizzo delle Camere (risoluzioni approvate dal Senato e dalla Camera nelle sedute del 1° marzo 2022) l'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle autorità governative dell'Ucraina, nonché misure preventive necessarie alla sicurezza del sistema nazionale del gas naturale. Le successive risoluzioni approvate dal Senato (il 21 giugno) e dalla Camera (il 22 giugno) hanno confermato questo impegno.

L'invasione della Russia ai danni dell'Ucraina rappresenta un evento di svolta, con una ramificazione complessa di dinamiche ed effetti che si

stanno ancora dispiegando in un conflitto che è diventato di attrito e che rischia di prolungarsi ancora per un tempo assai indefinito. Il Comitato ha quindi dedicato in questi mesi ampio spazio della propria attività a tale evento che segna uno spartiacque storico per l'Europa e per gli stessi equilibri internazionali. In un contesto ancora in evoluzione, il confronto con tutti i soggetti in precedenza ricordati, le valutazioni raccolte nel corso di missioni internazionali, hanno consentito all'organo parlamentare di constatare come il ruolo che l'Italia sta esercitando sia ampiamente riconosciuto ed apprezzato da alleati e *partner*. Tale credibilità ed affidabilità sono elementi fondamentali che l'Italia si è conquistata con passi ed atteggiamenti concreti e tangibili, proponendosi come garante di futuri accordi di pace e sostenitore di una soluzione negoziale e diplomatica, condividendo le sanzioni imposte alla Federazione Russa, nonostante il loro indiscutibile impatto in ambito economico, industriale, agricolo oltre che nel comparto energetico.

L'Italia ha rappresentato con ferma convinzione la propria collocazione euroatlantica, dimostrandosi un alleato responsabile e affidabile ed acquisendo una reputazione riconosciuta ed apprezzata.

Si tratta di un risultato assolutamente da sottolineare e da preservare perché strategicamente fondamentale per essere nelle posizioni di avanguardia nella gestione dell'attuale crisi connessa al conflitto bellico e per garantirsi una rinnovata centralità geopolitica.

7.3 I decreti interministeriali

Gli aspetti concernenti la dinamica all'interno dell'area del conflitto sono stati esposti nel dettaglio al Comitato in apposite audizioni del Ministro della difesa che, nella sede riservata dell'organo bicamerale, ha altresì fornito maggiori elementi conoscitivi circa il primo decreto interministeriale del 2 marzo, non reso pubblico, contenente le disposizioni relative al trasferimento di armi, materiali ed equipaggiamenti alle autorità governative ucraine. La stessa procedura è stata seguita in occasione anche dei decreti interministeriali del 22 aprile, del 10 maggio e, da ultimo, del 26 luglio, così stabilizzando un canale riservato di scambio di informazioni. Peraltro, su tale profilo il Presidente del Consiglio nell'informativa resa alle Camere il 19 maggio ha significativamente rilevato che il Governo ha riferito più volte al Copasir che ha sempre riscontrato la coerenza e la piena conformità del sostegno offerto rispetto alle indicazioni e agli indirizzi del Parlamento.

Il Comitato, nell'ambito delle sue prerogative e di quanto previsto dagli atti parlamentari sopra richiamati, ha richiesto al Ministro della difesa di acquisire gli elenchi ai quali è stata apposta la classifica di segretezza, su disposizione del Governo, che ha reputato di secretare la tipologia dei materiali forniti in condivisione con le stesse autorità ucraine e con un significativo numero di Paesi donatori. In questo modo, anche per ragioni di opportunità, si è adoperata un'estrema attenzione per non enfatizzare, anche dal punto di vista comunicativo, questa forma di supporto in modo che non potesse essere percepita in termini di provocazione dalla contro-

parte. Sono state inoltre condivise anche le motivazioni di tenore più tecnico-operativo, volte ad evitare di palesare eventuali vulnerabilità o criticità delle forze di sicurezza ucraine e a rispettare la richiesta di mantenere la riservatezza avanzata dai Paesi produttori di alcuni armamenti di fabbricazione straniera in dotazione delle nostre forze armate ed oggetto di cessione alle autorità ucraine.

Il complesso delle diverse e delicate considerazioni esposte ha reso quindi naturale riconoscere nel Comitato la sede parlamentare di confronto sulla tipologia di materiali forniti, attesa la sua natura di organo di garanzia e di controllo e le prerogative ad esso attribuite dalla legge nell'ambito di una stretta cornice di riservatezza. Il Comitato ha ritenuto di condividere il peso decisivo assunto dalla qualità e dalla continuità del supporto militare occidentale che vede l'Italia tra i Paesi più determinati.

Nel corso delle stesse interlocuzioni avute con il Ministro Guerini, si è ulteriormente riconosciuto ed apprezzato l'impegno e la straordinaria professionalità dei nostri militari impegnati in missioni non solo strategiche sotto il piano strettamente operativo, ma fondamentali per la tutela dei nostri interessi, basti ad esempio considerare alla capacità di proteggere e garantire i nostri canali di approvvigionamento energetico in una fase così delicata.

7.4 Le conseguenze per l'Italia

Per l'Italia risultano complessi e variegati gli effetti causati dal conflitto tuttora in corso tra Russia e Ucraina, trattandosi di ripercussioni che investono preminenti e cruciali interessi nazionali e la condizione complessiva di sicurezza della nostra Repubblica e che, per tale rilievo, innervano e qualificano questa intera relazione. Nel seguente capitolo appare utile riepilogare gli aspetti essenziali di queste dinamiche così di rilievo.

7.4.1 La sicurezza cibernetica

Sul piano della sicurezza cibernetica è stato evidente fin da subito la portata della minaccia legata a possibili attacchi di natura *cyber* da parte della Russia, attore che da tempo recita un ruolo di indiscusso protagonista in tale ambito. Si sono quindi analizzate, soprattutto con l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, le possibili misure di contrasto: da un lato, un migliore inquadramento delle fattispecie penali in modo da rendere più efficace il perseguimento dei soggetti responsabili di tali aggressioni, esigenza peraltro da tempo manifestata; dall'altro, la necessità di configurare oltre alla *cyber* difesa e alla *cyber* resilienza anche una vera e propria capacità di reagire agli attacchi anche riflettendo sulla ipotesi di una loro equiparazione agli atti terroristici. Un ulteriore argine potrebbe essere rappresentato dall'attribuzione al Presidente del Consiglio del potere di disporre, anche in via di urgenza, a fronte di un'azione configurata come pregiudizievole per la sicurezza nazionale, ogni misura proporzionata per contrastarla. Queste linee di intervento appaiono ora in parte recepite da

alcune disposizioni introdotte nell'articolo 37 del decreto-legge 9 agosto 2022, n. 115, cosiddetto « decreto aiuti-*bis* », attualmente in corso di esame presso il Senato.

In linea con quanto già osservato, relativamente a questi profili, si è avuto modo di tenere in considerazione la vasta attività di disinformazione e di propaganda messa in campo dalla Russia all'interno di una strategia, già in atto da tempo, di guerra ibrida volta a sostenere, grazie agli strumenti di comunicazione digitale, la narrazione russa e ad alimentare una retorica diretta a screditare l'Occidente. Risulta in tal senso preoccupante la pervasività di questa azione, spesso pianificata e a ampio raggio, investendo non solo il mondo della comunicazione, ma anche i settori dell'informazione, dell'economia e della cultura. In particolare, nell'audizione del Direttore dell'ACN sono state illustrate le attività condotte attraverso due diversi livelli di intervento, il Nucleo per la cybersicurezza e il *Computer security incident response team* (Csirt), evidenziando la scansione temporale delle azioni intraprese e la loro efficacia. Si è poi trattato il tema dei potenziali fattori di rischio correlati con il conflitto in corso e le possibili contromisure che i soggetti pubblici e privati, in particolare modo quelli compresi nel Perimetro di sicurezza nazionale cibernetica, possono adottare per mitigarne i possibili effetti. A tal proposito si è anche tracciata una comparazione con le iniziative poste in essere dagli altri Paesi dell'Unione europea. Si è esaminato anche l'impiego nel panorama tecnologico del nostro Paese di prodotti, prevalentemente *software*, realizzati da aziende russe e gli eventuali elementi di criticità.

Il Comitato ha avuto modo di approfondire quali, tra i progetti già pianificati dall'ACN, hanno registrato una accelerazione proprio in ragione delle mutate condizioni determinate dal conflitto tra Russia e Ucraina. Si è, infine, delineato un quadro aggiornato dello stato di attivazione delle diverse funzioni dell'Agenzia e delle possibili modalità per una accelerazione di questo processo, proprio alla luce della delicatezza ancora maggiore assunta dalla protezione e resilienza del Paese nello spazio cibernetico.

Il Comitato ha, quindi, acquisito altri significativi elementi di valutazione su eventuali modifiche legislative che possano migliorare la resilienza del Paese e in generale il contrasto ad ogni tipologia di attacco cibernetico.

Tuttavia, il tema della disinformazione e dell'ingerenza da parte della potenza russa, già da tempo all'attenzione del Comitato, è apparso immediatamente aggravato dagli sviluppi del conflitto e tale da presentarsi in una dimensione ancora più estesa e densa di insidie per la nostra sicurezza nazionale. Questa consapevolezza ha pertanto spinto l'organo bicamerale ad attivare un'apposita indagine conoscitiva le cui risultanze sono state esposte nel capitolo precedente.

Le campagne disinformative condotte da Mosca mirano a sostenere i propri interessi attraverso una costante attività di screditamento dei Paesi dell'Unione europea e della Nato, nel tentativo di vanificare la fiducia delle opinioni pubbliche di quei Paesi, tra i quali certamente è compresa l'Italia, verso i rispettivi Governi ed istituzioni, indebolendo il loro sostegno all'Ucraina.

Da quanto riferito al Comitato dai vertici del Comparto è possibile attendersi un'ingerenza più profonda e pervasiva mediante azioni dispiegate in domini diversi, accentuando così la campagna ibrida pianificata dalla Federazione Russa. L'organo parlamentare ha richiesto ai nostri apparati di sicurezza di tenere costantemente alto il livello di allerta, tanto più nella prospettiva delle imminenti elezioni politiche nazionali, a tutela della sovranità e della sicurezza nazionale.

7.4.2 La sicurezza energetica

Di significativa evidenza e come più volte sottolineato, vanno soppesati i risvolti del conflitto sul piano della sicurezza energetica: l'Italia è tra i Paesi europei maggiormente dipendenti dal gas russo e quindi più vulnerabile all'impatto di eventuali sospensioni nelle forniture, legate alle sanzioni. Ciò ha confermato le indicazioni che il Comitato ha segnalato in un'apposita Relazione al Parlamento nella quale, tra l'altro, si raccomandavano misure e soluzioni per rafforzare la capacità energetica nazionale nell'ottica della diversificazione e del recupero di autonomia e sovranità.

Sull'impatto legato alla forte dipendenza dell'Italia dalle forniture di gas provenienti proprio dalla Russia, l'organo bicamerale ha ritenuto necessario avviare un percorso di approfondimento specifico mediante un ciclo di audizioni che ha coinvolto il Ministro della transizione ecologica e gli amministratori delegati di Eni, Enel e Snam. Si sono esaminati, tra gli altri temi, i diversi flussi di approvvigionamento e le possibili strategie di diversificazione che potrebbero essere messe in atto per un più equilibrato bilancio energetico nazionale.

In tale ottica, ad esempio, sono state raccolte valutazioni per accrescere la capacità delle energie rinnovabili e consentire una differenziazione delle sorgenti di provenienza dal gas anche tramite la realizzazione di rigassificatori per il trasporto del gas naturale da altri Paesi.

Si sono, inoltre, esaminati gli scenari di breve, medio e lungo termine, una possibile strategia europea sul tema energetico e le possibili misure di mitigazione per fronteggiare gli elevati prezzi dell'energia per i cittadini e le imprese di cui sono stati analizzati i fattori contingenti e strutturali che vi hanno dato origine.

Il Comitato ha avuto modo anche di approfondire e valutare le diverse misure adottate dal Governo con vari provvedimenti d'urgenza e finalizzate a ridurre il peso negativo delle problematiche di ordine energetico aggravate dal contesto bellico nell'ottica di una più adeguata diversificazione delle fonti che garantisca una minore dipendenza energetica del Paese.

Le evidenze acquisite, le indicazioni ed i contributi raccolti dai vari interlocutori hanno indotto quindi il Comitato – che già ad inizio anno aveva approvato una Relazione al Parlamento sui temi della sicurezza energetica – ad adottare una nuova Relazione, sempre rivolta alle Camere, sulle conseguenze del conflitto tra Russia e Ucraina nell'ambito della sicurezza energetica (*Doc*. XXXIV, n. 9) per il quale si rinvia anche al cap. 2.6.

Questa problematica ha peraltro imposto ripetuti aggiornamenti alla luce della dinamica del conflitto in corso: l'Italia ha messo in moto una

complessa strategia diretta all'affrancamento dal gas russo che tuttavia potrà dirsi integralmente raggiunto – grazie alla sostituzione con le forniture provenienti da altre aree – non prima della fine del 2024. Nonostante l'incidenza delle importazioni dalla Russia nei primi sette mesi del 2022 sia calata in modo significativo rispetto all'anno precedente, passando dal 38 al 22 per cento, il sistema gas nazionale rimane fortemente dipendente dal metano russo, soprattutto per soddisfare la domanda di picco invernale.

Questa condizione critica richiede pertanto l'entrata in funzione dei rigassificatori flottanti di Piombino e di Ravenna, la garanzia di flussi incrementali di gas dall'Algeria e dall'Azerbaigian oltre che un marginale aumento della produzione interna, nonché interventi atti a favorire le condizioni per una intensificazione delle importazioni di gas dalla Libia. Decisivo risulta essere il riempimento degli stoccaggi che ha raggiunto una capacità incoraggiante la quale però potrebbe essere in parte compromessa in caso di interruzione immediata e totale dei flussi dalla Russia.

È evidente altresì che per tale emergenza energetica sono cruciali le misure che potranno essere attivate a livello europeo, dove la proposta dell'Italia di adottare un *price cap*, unitamente alla riforma del mercato elettrico, sta riscuotendo crescente consenso.

7.4.3 La sicurezza alimentare

Si è poi data attenzione anche ai flussi migratori e ai risvolti drammatici di ordine umanitario ai quali ha dato impulso il conflitto che ha visto milioni di ucraini in fuga dal proprio territorio.

Strettamente legato a quest'ultimo profilo, ha avuto rilievo l'impatto del conflitto anche in ordine alla sicurezza alimentare: il blocco navale delle esportazioni del grano e dei fertilizzanti da parte della Russia ha determinato una sequenza di rincari oltre che difficoltà nell'approvvigionamento di beni di primario interesse. Analogamente a quanto verificatosi in altri ambiti, dunque, anche in questo caso si è assistito ad un'ulteriore forma di guerra ibrida azionata dalla potenza russa che si è servita della leva alimentare anche allo scopo di diffondere una narrativa volta ad accusare gli Stati occidentali di aver provocato questo tipo di crisi. A tale riguardo, negli ultimi tempi, le stesse teorie cospirative presenti nella Rete hanno spostato il proprio obiettivo dagli argomenti no-vax proprio verso la diffusione disinformativa sulla crisi alimentare globale, propagando la linea del Cremlino che attribuisce la responsabilità alle sanzioni occidentali.

L'insicurezza nella disponibilità di materie agricole essenziali si rivolge in primo luogo contro i Paesi più deboli del Mediterraneo, con forte rischio di aggravarne lo stato di impoverimento, ma anche contro l'Italia e la stessa Europa. La crisi alimentare, oltre per la gravità in sé, si accompagna infatti a conseguenze preoccupanti in termini di maggiore pressione demografica e migratoria da parte dei Paesi del Nordafrica e del Sahel, così esposti a nuove tensioni di ordine sociale ed un aggravamento delle pregresse condizioni di instabilità.

Sia il profilo della pressione migratoria che quello della carenza di beni alimentari di prima necessità è un'ulteriore riprova di come la guerra

ibrida orchestrata dalla Federazione Russa si avvalga di svariati mezzi, provando a creare una vera e propria strategia del caos che deve essere valutata assai seriamente perché l'Italia rischia di esserne una potenziale vittima. Il blocco del grano è stato impiegato anche per alimentare flussi migratori destabilizzanti dall'Africa e dal Medio Oriente verso l'Europa; si consideri altresì l'accelerazione delle partenze dei profughi dalla Cirenaica, in una regione in cui la Federazione Russa coltiva le proprie ambizioni attraverso la presenza – pur ridottasi per effetto del conflitto – dei gruppi mercenari della brigata Wagner. L'insieme di queste minacce espone in modo particolare l'Italia, che è un naturale crocevia di rotte e flussi: si potrebbero pertanto accendere ulteriori tensioni ed instabilità nel quadrante nordafricano nel quale sono in gioco rilevanti interessi strategici nazionali.

L'accordo, firmato il 22 luglio scorso ad Istanbul dai rappresentanti di Russia ed Ucraina, con l'Onu e la Turchia, sebbene abbia in parte alleviato la gravità di questo quadro, consentendo lo sblocco dei porti ucraini per l'esportazione di oltre venti milioni di tonnellate di grano, non appare risolutivo, anche perché l'accordo non istituisce un cessate il fuoco navale nel Mar Nero e non muta l'atteggiamento delle forze navali russe in quelle acque.

7.4.4 L'impatto delle sanzioni imposte alla Federazione Russa ed ulteriori profili di interesse

Le sanzioni di inedita gravità adottate contro la Russia e l'esigenza di evitare contraccolpi negativi per la nostra economia, già condizionata dai rincari dovuti all'incremento delle quotazioni del gas e dei prezzi del settore agroalimentare, hanno costituito un tema centrale negli approfondimenti condotti dal Comitato che, anche precedentemente l'invasione russa in Ucraina, ha potuto disporre, grazie a specifici contributi forniti dal Comparto, di un quadro previsionale esaustivo circa le ricadute legate alla diversa gamma delle misure che potevano essere assunte.

Oltre all'impiego della forza militare è stata altresì vagliata la possibilità di interventi ad opera di soggetti ed agenzie private in una duplice direzione: in primo luogo, come presidio da assicurare presse le sedi e le infrastrutture delle nostre aziende strategiche all'estero, comprese anche imbarcazioni e mercantili, allo scopo di prevenire o comunque fronteggiare eventuali attacchi di carattere ibrido e anticonvenziale. In secondo luogo, si è aperta una valutazione anche in ordine al possibile arruolamento di volontari privati nell'ottica di rafforzare ed integrare l'azione di supporto alle autorità ucraine, pur nella consapevolezza della problematicità di questa prospettiva nel nostro ordinamento, a differenza di quanto consentito in altri Paesi che contemplano anche questo strumento.

7.5 Il patrimonio degli oligarchi in Italia, il congelamento dei beni ed i conseguenti problemi di ordine giuridico

A seguito dell'invasione russa in Ucraina, all'interno delle misure adottate nei confronti della Federazione Russa sono state emanate sanzioni

economiche nei confronti di persone fisiche e giuridiche ritenute vicine al regime russo e favorevoli al conflitto. In particolare questo tipo di misure si è concentrata sui cosiddetti oligarchi, privati cittadini che, spesso in seguito alla caduta dell'Unione Sovietica ed alla conseguente privatizzazione dei massicci sistemi produttivi di epoca comunista, hanno accumulato ingenti patrimoni e acquisito un forte potere economico e politico, in grado di incidere sulle scelte dell'esecutivo russo. Proprio in relazione a questa capacità di influenza sulle scelte del governo russo, si è deciso di sanzionare tali soggetti nel tentativo di colpire i loro assetti economici più rilevanti con un duplice scopo: quello sanzionatorio, poiché ritenuti indirettamente responsabili o comunque potenzialmente economicamente avvantaggiati dalle operazioni militari russe in Ucraina e, quello indiretto, di forzarli ad esercitare sul Presidente Vladimir Putin una pressione politica tale da portarlo a ridurre ed, infine, cessare le ostilità in territorio ucraino.

Sul tema richiamato, il Comitato ha richiesto di essere costantemente informato ed aggiornato agli organismi informativi sia mediante specifiche note sia nel corso delle audizioni dei vertici dell'*intelligence*.

Le risultanze acquisite e classificate fanno riferimento a soggetti e a beni materiali ed immateriali, fornendo elementi conoscitivi in ordine alla compiuta applicazione delle misure sanzionatorie ed alle conseguenze delle stesse sul nostro tessuto economico e produttivo.

Le sanzioni – in particolare le disposizioni sul congelamento dei beni – generano però alcune questioni di diritto internazionale e di diritto interno dei Paesi che le hanno approvate.

I provvedimenti di congelamento dei beni sono stati introdotti dalla comunità internazionale dopo gli attentati dell'11 settembre 2001: il Consiglio di sicurezza dell'Onu emanava diverse Risoluzioni per contrastare il finanziamento del terrorismo di matrice islamica, poi esteso a ogni forma di terrorismo, e isolare i flussi finanziari verso le organizzazioni estremiste.

L'Unione europea, dopo l'annessione russa della Crimea, emanava il regolamento (CE) n. 269/2014 del Consiglio, del 17 marzo 2014, dove si prevedeva il congelamento di fondi e risorse controllati « direttamente o indirettamente » da persone fisiche e giuridiche « responsabili di azioni che compromettano o minacciano l'integrità territoriale, la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina ». Il Regolamento conteneva un elenco di politici e militari che avevano sostenuto lo « schieramento delle forze russe » in Crimea.

Il legislatore italiano, in esecuzione dei provvedimenti del Consiglio dell'Unione europea, ha attribuito alle Autorità nazionali il potere di congelamento dei beni per contrastare il « finanziamento del terrorismo » e « l'attività di Paesi che minacciano la pace e la sicurezza internazionale ». Un apposito Comitato di sicurezza finanziaria propone al Ministero dell'economia e delle finanze di disporre il congelamento dei fondi detenuti, anche « per interposta persona », da determinate persone fisiche e giuridiche.

Nel febbraio 2022 il Consiglio dell'Unione europea, con riferimento all'attuale occupazione dell'Ucraina, ha emesso nuovi regolamenti, am-

pliando le liste degli individui ritenuti sostenitori di Putin: questi provvedimenti sono di carattere eccezionale e non inquadrabili nel contesto del nostro ordinamento dove non esiste la fattispecie del congelamento dei beni, ma vi sono figure giuridiche assimilabili: il sequestro civile e penale, la confisca, tutti provvedimenti, emessi sempre da un magistrato, di restrizione sulla disponibilità dei beni.

Il congelamento viene disposto nei confronti dei beni, detenuti dal soggetto indicato nella lista, anche per « interposta persona ». I beni che si trovano in Italia di questi individui – ville e *yacht* – non sono a loro intestati come persone fisiche, ma a società, i cui soci sono altre entità societarie con sedi in Paesi stranieri.

I provvedimenti di congelamento abbattono lo schermo societario: se il bene è intestato a una società, ma vi sono elementi sufficientemente certi per dire che quel bene è nella disponibilità o detenzione di uno degli individui del *listing*, il bene è detenuto per « interposta persona » e, quindi, può essere congelato. Restano tuttavia problematiche le questioni inerenti la gestione di quei beni e dei soggetti tenuti a sostenerne i costi di manutenzione, come i noli per l'attracco alle banchine di imbarcazioni, in parte affrontate con l'articolo 31-*ter* del decreto-legge n. 21 marzo 2022, n. 21, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 maggio 2022, n. 51, che interviene sulla gestione delle risorse oggetto di congelamento a seguito della crisi ucraina, apportando modifiche alle competenze dell'Agenzia del demanio.

Inoltre, nello spazio dell'Unione europea sono in vigore decine di regimi di misure restrittive e le norme che criminalizzano le violazioni di queste misure variano da uno Stato membro all'altro: in alcuni Stati membri, la violazione delle misure restrittive è un illecito amministrativo e penale, in altri rientra solo nella sfera penale, e in altri ancora comporta solo sanzioni amministrative: ciò configura un quadro disarmonico che facilita elusioni da parte delle persone soggette a misure restrittive. Anche per ovviare a queste difficoltà, la Commissione dell'Unione europea ha avanzato la proposta di aggiungere la violazione delle misure restrittive all'elenco dei reati dell'Unione europea, in modo da stabilire uno *standard* di base comune in materia di reati e sanzioni penali in tutta l'Unione europea: norme comuni europee renderebbero anche più facile indagare, perseguire e punire le violazioni delle misure restrittive in tutti gli Stati membri allo stesso modo.

Per quanto riguarda le operazioni di confisca degli *asset* degli oligarchi, molti Stati dell'Unione non dispongono di quadri giuridici abbastanza strutturati. La proposta della Commissione intenderebbe affrontare proprio questa criticità con una nuova direttiva, assicurando l'effettiva rintracciabilità, il congelamento, la gestione e la confisca dei proventi derivanti dalla violazione delle misure restrittive.

8. Mediterraneo allargato priorità nazionale

Come già evidenziato nella precedente relazione sull'attività svolta dal Comitato fino al 9 febbraio scorso, il Mediterraneo allargato rappresenta il

quadro strategico fondamentale per la rappresentazione degli interessi italiani in materia di politica estera e di difesa, avendo in tale funzione sostituito il concetto di « soglia di Gorizia » dei tempi della guerra fredda. Le ripercussioni della guerra in Ucraina hanno reso ancora più evidente la profondità dei rapporti che legano i diversi scenari di cui si compone il contesto del Mediterraneo allargato. La crisi energetica ha avviato un riallineamento dei precedenti assetti nelle forniture di petrolio e gas, inducendo l'Italia e l'Europa ad intensificare i rapporti con i Paesi dell'Africa e del Medio Oriente. Questi ultimi, fortemente dipendenti dalle forniture di grano provenienti dall'Ucraina, sono scossi dalla crisi alimentare e dai suoi effetti inflazionistici, che ne stanno mettendo alla prova i fragili equilibri sociali e finanziari. In questo contesto, prosegue la fase di ridefinizione delle strategie diplomatiche, economiche e militari avviata negli ultimi anni dalla crescente espansione dell'influenza russa e cinese, senza trascurare l'incidenza del fondamentalismo islamico. Risulta quindi confermata la stretta interdipendenza che lega i Paesi della vasta area compresa tra il confine settentrionale dell'Europa, dal Mare Artico al Golfo di Guinea e l'Oceano Indiano, includendo il Mar Nero, il Caucaso, il Mar Caspio ed il Golfo Persico, che rappresenta il perimetro del Mediterraneo allargato.

8.1 La minaccia russa

Nonostante la gravosità dell'impegno militare ed economico assunto con l'invasione dell'Ucraina la Russia non ha ridotto il proprio attivismo nei vari quadranti del Mediterraneo allargato. Al contrario, l'isolamento rispetto al sistema economico occidentale, ha spinto Mosca ad accrescere la propria presenza economica in Medio oriente e in Nordafrica, anche per compensare gli effetti delle sanzioni. Inoltre la questione del Donbass, principale giustificazione dell'invasione russa dell'Ucraina, non è un caso isolato ma rientra in un nutrito elenco di conflitti cosiddetti « congelati », ovvero di focolai di rivendicazioni etniche risalenti alla dissoluzione del sistema sovietico e suscettibili di innescare nuove tensioni in Europa orientale.

8.1.1 Gli altri focolai europei: Transnistria, Kaliningrad, Balcani occidentali, Caucaso

L'invasione dell'Ucraina ha riacceso le aspirazioni di ricongiunzione alla Russia coltivate da alcuni gruppi della Transnistria, la stretta striscia di territorio delimitata ad ovest dal fiume Dnestr e ad est dal confine con l'Ucraina. La Moldavia la considera parte del proprio territorio ma fin dalla dissoluzione dell'Unione sovietica la Transnistria ha un proprio Governo di fatto, non riconosciuto dalla comunità internazionale con sede a Tiraspol, sostenuto dalla Russia che mantiene sul territorio un proprio contingente militare. I tentativi di riunificazione attraverso la mediazione dell'OSCE non hanno avuto esito. La popolazione è formata da tre componenti etniche – moldava, russa e ucraina – divise, anche al proprio interno, rispetto alle propensioni politiche verso Russia, Moldavia, Romania, Ucraina. Dopo

l'inizio della guerra in Ucraina si sono registrati un certo numero di attentati di matrice non chiara e le dichiarazioni di alcuni esponenti degli alti comandi militari russi hanno evocato il ricongiungimento con la Transnistria come possibile obiettivo delle truppe di Mosca sul fronte ucraino meridionale.

Di maggiore importanza strategica è certamente l'*exclave* di Kaliningrad, che è parte integrante della Russia e ne rappresenta l'unico porto sul Mar Baltico libero dai ghiacci per tutto l'anno. Sul territorio vi è quindi una forte presenza dell'esercito e della marina russi. A partire dal 18 giugno, la puntuale applicazione dei divieti stabiliti dalle sanzioni da parte delle autorità della Lituania, attraverso la quale devono obbligatoriamente transitare le comunicazioni terrestri tra Kaliningrad e il resto del territorio russo, ha suscitato la reazione di Mosca, che ha accusato il Governo di Vilnius di violazione del diritto internazionale. La crisi di Kaliningrad si è poi ridimensionata per l'intervento della Commissione europea che ha favorito un ammorbidimento nell'applicazione delle sanzioni, con particolare riferimento al trasporto su rotaia.

Nei Balcani occidentali riprendono vigore le spinte separatiste delle minoranze serbe. In Bosnia, le iniziative legislative del leader serbo-bosniaco Dodik, verosimilmente sostenute dal Cremlino, stanno mettendo a rischio la tenuta della fragile architettura istituzionale tripartita congegnata dagli accordi di Dayton per garantire la convivenza pacifica delle tre componenti etnico-religiose (serba, croata, musulmana). In Kosovo, la tensione è salita a seguito del recente provvedimento del Governo di Pristina sulle targhe per la circolazione stradale, che avrebbe introdotto per i serbi l'obbligo di acquisire un documento rilasciato dalle autorità kosovare. Le proteste e i blocchi stradali da parte dei serbo-kosovari hanno persuaso il Primo Ministro Albin Kurti a posticipare l'entrata in vigore delle misure. La mediazione esercitata dalla missione KFOR della NATO e la posizione assunta dal Presidente serbo Vucic, che ai consueti toni nazionalisti ha accompagnato un invito a « non cedere alle provocazioni », hanno contribuito ad un abbassamento della tensione. Il problema della normativa sulle targhe dei kosovari di etnia serba rischia comunque di riproporsi in occasione della prossima scadenza. La Russia ha un evidente interesse ad ostacolare il percorso di integrazione euro-atlantica dei Balcani occidentali e la sua propaganda sollecita esplicitamente le rivendicazioni serbe contro i Governi kosovaro e bosniaco e contro l'Occidente, facendo ricorso ad un antico repertorio ideologico che ha già più volte dimostrato la sua efficacia in drammatiche circostanze storiche. La Serbia del Presidente Vucic, pur condannando l'invasione dell'Ucraina, non ha aderito alle sanzioni e conserva un legame storico ed economicamente vantaggioso con la Russia, tanto che la prima delle tappe previste per una missione diplomatica del Ministro degli esteri russo Lavrov doveva essere proprio la Serbia. In ogni caso, quest'ultima non ha interrotto il suo percorso di avvicinamento all'Unione europea e gli accordi con Pristina del 21 giugno in materia energetica lasciano ancora qualche spiraglio a possibili sviluppi positivi in tal senso.

Anche nel Caucaso si sono acuite nuovamente le tensioni legate ad alcuni contenziosi territoriali rimasti irrisolti. L'Azerbaigian, appoggiato dalla Turchia, ha condotto alcune operazioni militari al confine con la Repubblica secessionista del Nagorno-Karabach, accusata di sostenere gli autori di alcuni attentati compiuti in territorio azero. Il governo di Baku rivendica l'appartenenza della regione, che però è popolata in maggioranza da armeni sostenuti dal governo di Erevan. La Russia, in esito agli scontri tra Azerbaigian, Armenia e Nagorno-Karabach è riuscita ad intervenire più volte come forza di interposizione e mantiene tuttora un contingente militare sul territorio. La Georgia nel 2008 è stata teatro di un conflitto molto simile a quello attualmente in corso in Ucraina, con la Russia di Putin intervenuta a difesa delle repubbliche secessioniste dell'Abcasia e dell'Ossezia del Sud, anche come ritorsione rispetto alla politica filo-occidentale del Governo di Tbilisi. L'esecutivo attualmente in carica, espressione del partito Sogno georgiano, è fortemente legato a Mosca, non ha approvato le sanzioni e ha vietato la partenza di alcuni volontari che volevano arruolarsi in difesa dell'Ucraina. L'opposizione invece solidarizza con Kiev e ha organizzato una serie di manifestazioni per chiedere le dimissioni del governo e l'adozione delle riforme raccomandate dal Consiglio dell'Unione europea, che a fine giugno ha negato al Paese lo *status* di candidato all'adesione. Nel frattempo la Russia ha varato alcune norme sulla doppia cittadinanza per gli abitanti delle Repubbliche secessioniste che, analogamente a quanto sta avvenendo in Donbass, potrebbero verosimilmente preludere ad una annessione.

8.1.2 La presenza russa in Africa e in Medio Oriente: la situazione in Sahel e Corno d'Africa, Siria, Libano, Iran e Iraq

La reazione occidentale all'invasione dell'Ucraina e la forte contrapposizione determinatasi tra la Russia e i Paesi euro-atlantici ha posto i Paesi dell'Africa e del Medio oriente di fronte a un dilemma. Se l'Occidente rappresenta il principale *partner* commerciale per la maggior parte degli Stati, l'influenza economica, militare e diplomatica russa è aumentata considerevolmente negli ultimi vent'anni. I dibattiti in sede ONU sull'invasione dell'Ucraina hanno evidenziato l'esistenza di un quadro composito. Un primo segnale di vicinanza alla Russia è stato dato dagli Emirati arabi uniti, che si sono astenuti nella votazione sulla convocazione di una seduta straordinaria dell'Assemblea generale. Quando quest'ultima si è poi espressa, il 2 marzo, approvando una risoluzione per il ritiro immediato e incondizionato dei russi dal territorio ucraino, si è registrata l'astensione di Iran e Iraq, di ben 25 Stati africani fra i quali Algeria, Sudan e Uganda nonché il voto contrario della Siria e dell'Eritrea, mentre l'Etiopia non ha partecipato alla votazione. Il recente viaggio di Lavrov a fine luglio in Egitto, Congo, Uganda ed Etiopia testimonia ancora una volta l'importanza dell'Africa nella politica estera russa e la crescita dell'influenza di Mosca nel continente. In risposta all'interessamento russo ha risposto la diplomazia americana con la missione nell'area svolta dal Segretario di Stato Anthony Blinken. Il continente africano si delinea sempre più come il vero teatro di sfida tra oriente ed occidente.

Il Sahel e il Corno d'Africa rivestono per la Russia un'importanza strategica e un terreno fertile di espansione militare ed economica, sia per la posizione geografica di collegamento fra il Nord Africa, il Medio oriente e l'Africa Centrale, sia per la ricchezza delle risorse naturali. In Mali gli assetti politici determinatisi dopo i due colpi di stato militari del 2020 e del 2021, sotto l'egida dell'attuale presidente Assimi Goïta, hanno condotto al ritiro delle missioni Takuba e Barkhane a guida francese, che dal 2019 avevano supportato le forze armate maliane nelle operazioni contro il terrorismo jihadista. L'attuale governo ha ora di fatto sostituito il supporto europeo con i mercenari del gruppo Wagner, i cui metodi violenti sono stati denunciati a più riprese dalle organizzazioni umanitarie presenti sul territorio. Analoga presenza si registra in Sudan, dove proseguono anche i negoziati per l'insediamento di una base navale russa a Port Sudan, nonché in Eritrea e in Etiopia. Per quanto riguarda quest'ultima, come in Mali, la Russa è riuscita a capovolgere la situazione a proprio favore nel giro di pochi anni, imponendo la propria influenza preponderante in un Paese che sembrava più vicino al blocco euro-atlantico. Abiy Ahmed divenuto primo ministro nel 2018 aveva chiuso un lungo contenzioso con l'Eritrea e per questo era stato insignito del premio Nobel e sostenuto da Stati Uniti ed Unione europea. Nel 2020, la ribellione dell'etnia tigrina, ostile all'accordo con l'Eritrea, ha indotto Ahmed ad una violenta repressione che gli ha alienato il sostegno dell'Occidente e ha spianato la strada alla crescita dell'influenza russa.

Rimangono fortissimi i legami della Russia con la Siria, dove sono state reclutate alcune migliaia di miliziani impiegati sul fronte ucraino (16.000 unità secondo il Ministero della Difesa russo). Il rapporto privilegiato con Damasco, che risale senza soluzione di continuità agli anni Settanta, ha avuto per Mosca un'importanza determinante nel rilancio della presenza russa in Medio oriente. Emblematica in tal senso è apparsa la recente visita del Ministro della difesa russo Sergej Sojgu, che il 16 febbraio, alla vigilia dell'invasione dell'Ucraina, si è recato in Siria per presenziare ad alcune imponenti esercitazioni militari di unità dell'aviazione e della marina russe. D'altra parte il sostegno russo è risultato decisivo per consentire a Bashar al-Assad di superare la crisi seguita alla brutale repressione attuata nel periodo delle primavere arabe. Le conseguenze della crisi alimentare possono tuttavia mettere a dura prova la popolazione siriana e un eventuale forzata diminuzione del sostegno economico russo potrebbe spingere Assad a cercare compensazioni in un ulteriore avvicinamento all'Iran e a proseguire sulla strada della riconciliazione con gli altri Paesi arabi e con la Turchia. A dieci anni dall'espulsione dalla Lega araba, questo percorso sembra orami avviato con una certa efficacia, anche in considerazione della recente clamorosa visita negli Emirati Arabi. L'evento, che sembra aver colto di sorpresa la diplomazia occidentale, potrebbe preludere, secondo alcuni osservatori, ad una ripresa delle relazioni con la Turchia e ad una riammissione di Damasco nella Lega araba. Non sembra invece progredire in modo significativo l'autorità del Governo di Assad sulla parte settentrionale del Paese, dove ampi territori rimangono ancora sotto il controllo delle Forze democratiche siriane,

espressione della minoranza curda, dell'Esercito nazionale siriano filoturco e delle milizie jihadiste di Hayat Tahrir al-Sham.

In Libano resta invece preponderante l'influenza dell'Iran, principale punto di riferimento del partito-milizia sciita Hezbollah, il più rappresentato al Parlamento di Beirut, nonostante abbia perso la maggioranza assoluta dei seggi in seguito ad un certo calo di consensi registrato alle elezioni del 15 maggio scorso. L'esito del voto ha dimostrato anche lo scarso seguito dei movimenti che avevano animato la protesta del 2019 contro il blocco di potere consociativo tra i vari gruppi confessionali, che governa il Paese da tempo senza riuscire ad arginare la crisi economica né la crescita della corruzione e del generale degrado civile. La situazione è emblematicamente rappresentata da quanto avvenuto nel porto di Beirut il 4 agosto 2020, quando un deposito di materiali pericolosi gestiti al di fuori delle norme di sicurezza ha ucciso 214 persone e ne ha ferite 7.000, in un momento in cui gli ospedali del Paese erano già saturi per la pandemia da Covid-19. Un altro elemento di crisi è rappresentato dalla grave carenza energetica, per la quale molte zone del Paese fruiscono della corrente elettrica solo per poche ore al giorno. Per affrontare il problema, a giugno è stato stipulato un accordo con l'Egitto per la fornitura di gas naturale, che dovrebbe arrivare tramite condutture che attraverserebbero per i territori di Giordania e Siria. Una recente visita del consigliere del dipartimento di Stato americano, Amos Hochstein, che ha incontrato anche il Presidente della Repubblica Michel Aoun, ha segnalato il tentativo degli Stati Uniti di fare da mediatori nella vertenza con Israele sui giacimenti di gas situati nei pressi del confine tra le acque territoriali dei due Paesi. Lo sfruttamento di tali risorse energetiche, già avviato da Israele, suscita l'interesse dell'Italia e dell'Europa, alla ricerca di alternative alle forniture russe. Rimangono tuttora operativi in Libano i contingenti italiano impegnati nella missione UNIFIL, per il monitoraggio della *blue line* – il confine di fatto con Israele – e nella missione bilaterale MIBIL, per l'addestramento delle Forze armate libanesi.

La contrapposizione con l'Occidente nella guerra in Ucraina sembra in definitiva ripercuotersi nel Mediterraneo allargato in un'accentuazione della tendenza della Russia a dissociarsi dai tentativi di risoluzione multilaterale dei conflitti, a sostenere singole fazioni in funzione antioccidentale e, in definitiva, a rappresentare un ulteriore elemento di destabilizzazione dei precari equilibri politici esistenti. La crescente influenza di Mosca trova terreno fertile nella frammentazione etnico-religiosa dei Paesi africani e mediorientali e nella fragilità del contesto civile e democratico che rende molti gruppi di potere in sintonia con la ricerca di soluzioni basate sull'uso della forza e su metodi autoritari. Ciò rende ancor più difficile l'opera di contenimento dei focolai presenti in molte aree del Mediterraneo allargato e richiede un rinnovato impegno economico, diplomatico e militare per impedire che in quelle aree si intensifichino ulteriormente il fondamentalismo religioso, le migrazioni, i conflitti per l'accaparramento delle risorse energetiche che rappresentano concrete minacce alla sicurezza italiana ed europea.

I progressi dell'Iran nello sviluppo nucleare degli ultimi mesi hanno provocato sanzioni americane sul petrolio iraniano. La questione del nucleare iraniano è tornata recentemente alla ribalta perché, è notizia di pochi giorni fa, l'Unione europea, nella sua veste di mediatore, ha convocato a Vienna i negoziatori per riprendere i colloqui bloccati da marzo. Come più volte sottolineato dal Comitato, una soluzione dei negoziati permetterebbe di fare dell'Iran un *partner* energetico dell'Unione europea e dell'Italia, impattando positivamente sulla crisi energetica innescata dal conflitto ucraino.

I rapporti tra Israele e Iran sono stati peraltro oggetto di un incontro informale tra i membri del Comitato e il Vicedirettore affari strategici del Ministero degli esteri israeliano, nel quale tra l'altro si è avuto modo di soffermarsi sul ruolo che lo stesso Israele potrebbe positivamente ricoprire, soprattutto per l'Italia, per quanto concerne la disponibilità di una maggiore fornitura di gas.

Nonostante gli sforzi di Teheran per mantenere la stabilità nella regione, l'Iraq soffre una pesante instabilità dovuta a mesi di scontri tra i blocchi che compongono il Parlamento. Le recenti proteste di piazza dei sadristi sono culminate in un assalto al Parlamento e la soluzione più praticabile sembra uno scioglimento e l'indizione di nuove elezioni, che comunque difficilmente si risolveranno in una stabilità duratura.

8.2 Libia, area di interesse strategico

L'impegno della Russia in Libia rimane molto intenso, in forza della presenza delle milizie del Gruppo Wagner nella Cirenaica controllata dal generale Haftar. I recenti sviluppi del contrasto tra le fazioni che si contendono il governo della Libia hanno condotto il 1° febbraio alla nomina di un nuovo primo ministro, Fathi Bashagha, già ministro degli Interni del precedente Governo guidato da Fayez al-Serraj, da parte della Camera dei Rappresentanti di Tobruk. La nomina del nuovo Governo di salvezza nazionale (GNS) non è stata accettata dal primo ministro in carica del Governo di unità nazionale (GNU) Dbeibah, che ha reagito cercando un accordo con il generale Haftar. In questo contesto può essere letta la decisione di Dbeibah di nominare Presidente della *National Oil Corporation* Farhat Bengdara, in sostituzione di Mustafa Sanallah. Bengadara è considerato molto vicino al generale Haftar, di cui è stato consigliere economico dal 2018 al 2020. Il nuovo presidente ha immediatamente annunciato la fine del blocco delle esportazioni petrolifere decise dal suo predecessore il 19 aprile, che avevano determinato il crollo della produzione a 600.000 barili al giorno, circa la metà della quantità normalmente realizzata a pieno regime. La contesa sulla spartizione degli introiti petroliferi rappresenta uno dei principali nodi da sciogliere per stabilizzare il Paese ma, al momento, non sembra che il compromesso sulla nomina di Bengdara e lo sblocco della produzione possano preludere a una soluzione duratura del problema. D'altra parte gli sviluppi della situazione hanno indubbiamente rafforzato la posizione del generale Haftar mentre Dbeibah e Bashaga appaiono deboli, incapaci di assumere il controllo della capitale

Tripoli e di contrastare efficacemente il crescente potere delle milizie locali. La permanente conflittualità e la verosimile crescita dell'influenza russa veicolata dal rafforzamento di Haftar non consentono quindi al momento di registrare progressi positivi nel percorso verso la stabilizzazione del Paese, che avrebbe un'importanza determinante per gli interessi italiani, sia con riferimento alla gestione dei flussi migratori, sia sotto il profilo dell'approvvigionamento delle risorse energetiche.

Il teatro libico, di prioritario interesse strategico, richiede un forte impegno dell'Italia, in collaborazione con Stati Uniti, Francia e Regno Unito, e in accordo con i principali attori, nell'individuazione di soluzioni efficaci per la sicurezza e continuità dei flussi energetici, la corretta gestione dei flussi migratori, contribuendo alla stabilizzazione dell'intera area nord africana nella quale si registrano crescenti segni di instabilità all'interno di Algeria e Tunisia.

8.3 La sfida cinese

Le ambizioni di potenza globale della Cina ne fanno un *player* presente ovunque l'Italia e l'Europa abbiano un interesse. Le armi dispiegate sono quelle tipiche della minaccia ibrida come più diffusamente illustrato nel capitolo dedicato.

Il Mediterraneo allargato, come sottolineato costantemente dal Comitato, è una regione cruciale per gli equilibri geopolitici dei Paesi che ne fanno parte ma anche per le grandi potenze del Mondo. La Cina non può non rivolgere il suo sguardo e il suo attivismo a una regione in cui, oltre che rotte e reti fisiche, si incrociano flussi di interessi strategici che investono vari ambiti. Flussi economici; flussi di materie prime quali il gas, che tanto preoccupa l'Europa a seguito del conflitto ucraino, e i minerali critici, fondamentali per la transizione ecologica; flussi di persone, dovuti alle varie instabilità che caratterizzano tutta la fascia saheliana e del MENA (Medio Oriente e Nord Africa) e anche la fascia mediorientale. Inoltre il parziale disimpegno statunitense dall'area MENA a favore del quadrante indo-pacifico ha lasciato degli spazi in cui competitori tradizionali o nuovi si affacciano.

La Cina, da lungo tempo penetrata in Africa e in Medio Oriente, si rivolge così al bacino del Mediterraneo. La strategia applicata da questo gigante è di lungo termine, costante e dinamica, imperniata innanzitutto sui tradizionali ambiti di azione cinese, economico e commerciale, e recentemente anche sulla dimensione militare, con una crescente produzione e commercializzazione di armamenti e con presenze, seppur limitate, in tutta l'area. L'apertura della Via della seta rappresenta il fattore trainante che spinge la Cina a creare un corridoio fino al Mediterraneo e a insistere perciò nell'area, con la prospettiva di sviluppare un'influenza sui traffici marittimi nell'Atlantico. Si innesta su questo progetto la penetrazione nei porti mediterranei e italiani. Inoltre non va dimenticata la presenza cinese nei Balcani, definiti da alcuni analisti un autentico laboratorio di guerra ibrida.

La supremazia globale inseguita da Pechino si incarna in un crescente interesse per la tecnologia, ambito nel quale in varie forme si realizza

l'attivismo del Paese. L'interesse si rivolge soprattutto a quei settori nei quali più avanzata risulta l'attività di ricerca, *start up* e mondo accademico. Il Comitato ha più volte segnalato il rischio concreto di sottrazione di tecnologie e conoscenze per gli evidenti profili di sicurezza nazionale. Sul tema si è svolta l'audizione del Ministro dell'università e della ricerca, dott.ssa Maria Cristina Messa. I protocolli esistenti tra il Ministero dell'istruzione, il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale e la Repubblica popolare cinese sono due, sulla ricerca di base e sulla ricerca applicata in materia di nuovi materiali, ambiente, fisica, salute. Ogni Ateneo può però procedere in autonomia a stringere collaborazioni con aziende che sono poi emanazioni statuali e vi è il serio rischio che da una parte queste siano un modo per aggirare la disciplina del *golden power* e dall'altra un modo per acquisire direttamente da parte di queste aziende cinesi così coinvolte, *know-how,* tecnologie ma anche personale al quale vengono offerte possibilità di lavoro in Cina.

Un altro canale attraverso cui viene perpetrata una penetrazione molto invasiva, con finalità non solo di propaganda e di *soft power*, fa riferimento agli istituti culturali come l'Istituto Confucio, anch'esso diretta emanazione dello Stato cinese e del Partito comunista cinese. Quello della conoscenza, della ricerca e della formazione è sicuramente un *asset* che l'Italia deve imparare a tutelare anche da tentativi predatori e di acquisizione condotti dall'estero e da Paesi ostili, ma anche semplicemente in competizione con l'Italia.

A tal proposito, già nella precedente relazione sull'attività del Comitato tra il 1° gennaio 2021 e il 9 febbraio 2022, il Comitato aveva segnalato il forte interesse della Cina nella penetrazione nel controllo di alcune infrastrutture portuali italiane. Sul tema, il Copasir ha audito il Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, prof. Enrico Giovannini.

9. I nuovi domini bellici: cyberspazio e aerospazio

Fin dal 2002, il concetto di *cyberdefense* è entrato a far parte dell'agenda della NATO. Successivamente, in esito agli attacchi cibernetici subiti dall'Estonia nel 2007 e all'annessione della Crimea da parte della Russia nel 2014 si è assistito ad un ulteriore cambio di passo dell'Alleanza atlantica nei confronti del cyberspazio. Nelle conclusioni del vertice di Galles nel 2014, gli Stati membri della NATO hanno riconosciuto la difesa cibernetica come uno degli elementi di difesa collettiva, con la conseguente possibilità di invocare l'articolo 5 del Trattato Nord Atlantico. Inoltre, al *summit* di Varsavia del 2016, è stato introdotto il cyberspazio quale ulteriore dominio operativo. Lo spazio cibernetico si inquadra come uno, se non il principale, terreno di scontro della cosiddetta guerra ibrida, che caratterizza i nuovi conflitti bellici, inclusi quelli che registrano azioni condotte con le tradizionali tecniche della guerra « guerreggiata ».

Accanto allo spazio cibernetico, l'aerospazio – inizialmente caratterizzatosi come ambito di competizione scientifica e tecnologica – ha acquistato non solo un'enorme importanza sul piano economico ma, in una

dimensione decisamente *dual-use*, anche decisiva rilevanza quale nuovo dominio bellico. Anche in questo caso l'Alleanza atlantica ha dovuto constatare questa evoluzione di scenario fino a che, nelle conclusioni del vertice di Londra del 2019, il dominio spaziale è stato incluso quale quinto elemento delle operazioni militari e successivamente, nel vertice di Bruxelles del 2021, è stata approvata l'estensione della clausola di difesa collettiva prevista dall'articolo 5 del Trattato anche ad attività ostili, messe in atto dalla Terra o direttamente dallo spazio, su assetti spaziali di uno degli stati membri.

Anche l'Unione Europea non è rimasta indifferente rispetto a tali nuove sfide e ne è una chiara sintesi l'approccio seguito dal documento della Bussola strategica, il cosiddetto *Strategic Compass* approvato dal Consiglio europeo nel marzo del 2022.

Una delle quattro direttrici della strategia, quella centrata sullo sviluppo della capacità di anticipare le minacce, garantire accesso ai domini strategici e proteggere i cittadini e le infrastrutture critiche, ha dato particolare rilevanza al dominio cibernetico la cui centralità è ulteriormente cresciuta anche a seguito dell'invasione russa in Ucraina e il parallelo sviluppo della minaccia ibrida. Nelle conclusioni del 21 giugno 2022, il Consiglio europeo ha sottolineato la necessità che l'Unione europea proceda senza indugio nell'implementazione di un *set* di strumenti pronti all'uso in grado di fronteggiare azioni ostili nel cyberspazio e di tipo ibrido (*Hybrid Toolbox*) ricomprendendo attività come disinformazione, propaganda, azioni cibernetiche contro infrastrutture critiche.

Lo *Strategic Compass* nell'indirizzare la necessità di garantire l'accesso ai domini strategici ha ricompreso tra questi anche l'aerospazio. Le Forze armate dei Paesi membri si stanno progressivamente adeguando a questa nuova frontiera di contesa militare. Nel caso italiano, il Ministero della difesa e' in grado di governare la politica degli assetti spaziali militari, dalla definizione dei requisiti al *procurement*, dal lancio alla deorbita, facendo leva anche su un elevato livello di specializzazione dell'industria aerospaziale nazionale. L'Italia è, dunque, perfettamente in grado di fornire un importante contributo nella riflessione sul legame tra spazio e difesa nell'ambito della costruzione di una difesa comune europea ma anche in ambito NATO.

Il dominio spaziale, in ragione della complessità tecnologica degli strumenti necessari all'accesso e alla conduzione delle operazioni, induce anche un ambito conflittuale indiretto, costituito dall'accesso alle materie prime indispensabili alla produzione nella filiera dell'industria dell'aerospazio. Allo stesso tempo, il tema della corsa alle risorse naturali risulta prioritario nella prospettiva di una migliore definizione della disciplina nell'accesso allo spazio. Si pensi, ad esempio, allo sfruttamento di risorse minerarie dal sottosuolo lunare o presenti su altri corpi celesti e come queste possano diventare ragione di contesa, anche militare.

Il Comitato ha avuto modo di approfondire tutti questi aspetti nel corso delle proprie missioni a Washington e Bruxelles, presso il Comando operazioni aerospaziali di Poggio Renatico (FE) e le audizioni del Ministro della difesa, del Ministro per l'innovazione tecnologica e la transizione

digitale, del Segretario del Comitato interministeriale per le politiche relativa allo spazio e alla ricerca aerospaziale (COMINT) e del Capo di Stato Maggiore della difesa, attivando altresì due procedure informative, sul dominio aerospaziale quale nuova frontiera della competizione geopolitica e sulle prospettive di sviluppo della difesa comune europea e della cooperazione tra i servizi di *intelligence*.

Tali considerazioni, che rimandano alla necessità di proteggere, difendere e rendere resilienti le infrastrutture spaziali, e le attività industriali e scientifiche che ne consentono la realizzazione e l'impiego, vengono declinate nella strategia nazionale di sicurezza per lo spazio (SNSS) del luglio 2019, che sottolinea la necessità di « indirizzare l'accrescimento ed il rafforzamento del comparto spaziale italiano al fine di tutelare la sicurezza nazionale ».

In tale contesto, il Comparto *intelligence* e, in particolare, il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, ha acquisito specifiche competenze in ambito spaziale, esercitate mediante una nuova articolazione che assolve alle funzioni di Autorità competente per il *Galileo Public Regulated Service* – PRS (Competent PRS Authority – CPA) e per il programma GovSatCom (*Competent GovSatCom Autority* – CGA), previste dalla normativa europea e che, a carattere più generale, assicura la gestione unitaria delle tematiche di sicurezza connesse ai programmi spaziali.

10. La *governance* della sicurezza

Il concetto di sicurezza nazionale ha assunto nel tempo diverse declinazioni, partendo da quella storica imperniata sulla sfera militare, per evolversi accompagnando i cambiamenti e la maggiore complessità degli scenari geopolitici globali. Nell'ambito della sicurezza nazionale, lo stesso ruolo svolto dall'*intelligence* deve misurarsi con riferimento a nuovi ambiti e quali quello economico, quello cibernetico e quello spaziale.

10.1 Intelligence

L'architettura del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica è definita dalla legge 3 agosto 2007, n. 124. Essa pone in capo al Presidente del Consiglio dei ministri, in via esclusiva, l'alta direzione e la responsabilità generale della politica dell'informazione per la sicurezza, nell'interesse e per la difesa della Repubblica e delle istituzioni democratiche poste dalla Costituzione a suo fondamento. La legge n. 124 del 2007 prevede, inoltre, che il Presidente del Consiglio dei ministri, ove lo ritenga opportuno, possa delegare le funzioni che non sono adesso attribuite in via esclusiva ad una Autorità delegata. La medesima legge prevede, altresì, l'istituzione del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, che esercita il controllo parlamentare verificando, in modo sistematico e continuativo, che l'attività del Sistema di informazione per la sicurezza si svolga nel rispetto della Costituzione, delle leggi, nell'esclusivo interesse e per la difesa della Repubblica e delle sue istituzioni.

Sebbene dalla riforma dell'*intelligence* del 2007 l'architettura del sistema non abbia subito particolari modifiche, si è invece assistito, anche sul piano internazionale, ad una importante evoluzione dell'approccio al concetto stesso di *intelligence*. Si è verificata in maniera tangibile tale trasformazione in occasione del conflitto tra Russia e Ucraina ed in particolare nell'approccio seguito dai servizi di *intelligence* occidentali – statunitensi e inglesi in particolare – nel periodo che ha preceduto l'invasione da parte delle forze armate della Federazione Russa del territorio ucraino. È stata, infatti, ampia la condivisione e diffusione delle informazioni di cui tali servizi erano in possesso nell'ottica di un indebolimento, anche nei confronti dell'opinione pubblica internazionale, dell'azione svolta dal soggetto attaccante. L'*intelligence* ha assunto, dunque, un ruolo ancora più attivo quale strumento di difesa della sicurezza nazionale.

Il Comitato, per il mandato attribuito dalla legge n. 124 del 2007, è tenuto tuttavia a vigilare sulla stretta osservanza delle disposizioni volte ad evitare nel modo più tassativo ogni possibile disvelamento pubblico di *interna corporis* ed ha sempre esercitato la massima attenzione sui profili richiamati anche per effetto dell'impatto e della pressione spesso esercitata dalla rapidità dei canali informativi contemporanei e della conseguente attenzione che suscitano alcuni eventi presso l'opinione pubblica.

Vengono quindi a contrapporsi due esigenze, ugualmente meritevoli, ma di difficile conciliabilità: da un lato, trasparenza, responsabilità e massima apertura ed accesso alle informazioni necessarie; dall'altro, riservatezza a protezione delle stesse informazioni che, se rivelate o rivelate intempestivamente, potrebbero arrecare ripercussioni negative, ad esempio, su indagini in corso o operazioni di *intelligence*.

La capillare ramificazione di *internet* e dei mezzi di comunicazione tecnologici hanno reso l'operato delle agenzie di *intelligence* più complesso anche perché esposto a rivelazioni di notizie riservate e dati sensibili: anche per tale motivo si pone certamente un problema di responsabilità della stessa *intelligence* che, mediante strumenti e procedure apposite, dovrebbe attrezzarsi nella propria organizzazione interna con meccanismi pronti ad attivarsi in determinate e limitate circostanze per fornire una comunicazione di carattere istituzionale ed ufficiale.

10.2 Cyberspazio

Lo spazio cibernetico, insieme all'aerospazio, è entrato solo in tempi relativamente recenti nell'orizzonte della sicurezza nazionale. L'importanza di questo dominio è duplice: in primo luogo, esso stesso costituisce un terreno – seppur virtuale – di possibile scontro, in considerazione della rilevanza per quantità ed ampiezza delle attività pubbliche e private che si svolgono nella sfera digitale; in secondo luogo, i moderni sistemi di difesa impiegati nei domini tradizionali ed in quello aerospaziale e sono profondamente basati sulle tecnologie cibernetiche come, ad esempio, l'intelligenza artificiale. Proprio in virtù di questa natura trasversale la dimensione cibernetica della sicurezza nazionale si articola in diversi sotto domini tra i quali: la resilienza cibernetica, la difesa cibernetica e l'*intelligence* cibernetica.

L'approccio alla sicurezza cibernetica in Italia si è sviluppato attraverso numerosi interventi di carattere normativo ed organizzativo, attribuendo specifiche competenze in materia ad alcuni dicasteri e, all'Agenzia per l'Italia digitale ed allo stesso comparto *intelligence*.

Con l'adozione del decreto-legge 14 giugno 2021, n. 82, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2021, n. 109, è stata istituita l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (ACN), affidandole il compito di implementare la resilienza del Paese nel dominio cibernetico. Si è quindi più chiaramente delineata l'architettura della sicurezza nazionale cibernetica.

Il richiamato decreto-legge attribuisce al Presidente del Consiglio dei ministri in via esclusiva dell'alta direzione e la responsabilità generale delle politiche di cybersicurezza, anche ai fini della tutela della sicurezza nazionale nello spazio cibernetico. Il Presidente del Consiglio dei ministri può, inoltre, ove lo ritenga opportuno, delegare alla medesima autorità di cui all'articolo 3 della legge n. 124 del 2007 le funzioni che non sono adesso attribuite in via esclusiva. Anche in questo caso sono, inoltre, previste alcune funzioni di controllo poste in capo al Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica. Il decreto-legge n. 82 del 2021 non interviene nell'ambito della difesa cibernetica e dell'*intelligence* cibernetica

Con l'evolversi della minaccia, si fa strada l'idea di considerare accanto alle azioni di difesa e di resilienza e anche quella dell'attacco cibernetico quale ulteriore strumento di tutela della sicurezza nazionale. Già da tempo gli Stati Uniti si sono mossi in questa direzione consentendo ad esempio, ad alcune agenzie della comunità *intelligence*, la possibilità di condurre attacchi cibernetici preventivi o in risposta ad aggressioni subite.

L'articolo 37 del decreto « aiuti-*bis* » (decreto-legge 9 agosto 2022, n. 115) prevede, anche per l'Italia, la possibilità che il Presidente del Consiglio dei ministri, acquisito il parere del Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica e sentito il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, possa emanare disposizioni per l'adozione di misure di *intelligence* di contrasto in ambito cibernetico, in situazioni di crisi o di emergenza a fronte di minacce che coinvolgono aspetti di sicurezza nazionale e non siano fronteggiabili solo con azioni di resilienza, anche in attuazione di obblighi assunti a livello internazionale.

10.3 Golden power *e la politica produttiva, risorse e materie prime*

La normativa sull'esercizio dei poteri speciali da parte del Governo è da sempre oggetto di particolare interesse del Comitato, a partire dalla relazione sugli *asset* strategici nazionali nei settori bancario e assicurativo (*Doc*. XXXIV, n. 3). L'incremento continuo delle notifiche, come riportato della relazione del Governo al Parlamento, è un sintomo del fatto che l'ambito economico e finanziario è uno dei principali campi dove si consumano le sfide geopolitiche. Il Comitato, non ha perso occasione per sottolineare la pericolosità di operatori economici, che spesso hanno alle spalle attori statuali i quali in un modo o nell'altro attaccano il tessuto economico nazionale con lo scopo di guadagnare posizioni dominanti e di depauperarne il *know how*. L'esercizio del *golden power* è uno degli

strumenti che il Paese ha a disposizione per proteggersi da ingressi indesiderati di capitali stranieri nella proprietà di aziende attive nei più vari settori che compongono l'articolato sistema produttivo italiano di cui il Copasir ha più volte segnalato la vulnerabilità dovuta alla massiccia presenza di PMI, prede facili degli appetiti di investitori malevoli.

La relazione del Governo sul *golden power* non è mai stata oggetto di discussione in aula e questo è stato più volte sottolineato dal Copasir che invece ritiene il dibattito che ne scaturirebbe utile a valutare ed eventualmente migliorare la normativa in merito, anche per diffondere una cultura della tutela degli *asset* nazionali in un più ampio discorso di salvaguardia della sicurezza nazionale.

La disciplina sul *golden power* ha alla sua base il decreto-legge 15 marzo 2021, n. 21, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56, completato dai decreti attuativi 18 dicembre 2020, n. 179, e 23 dicembre 2020, e n. 180. Negli anni ha subito diverse modifiche che hanno ampliato gli ambiti sottoposti a tale disciplina. Nella citata relazione il Copasir aveva auspicato un ampliamento ulteriore dei settori sopposti a tutela e aveva indicato come modello per una migliore gestione dei casi e conseguentemente un esercizio della tutela più completo ed efficace, il CFIUS (*Committee on Foreign Investment in the United States*) che il Comitato ha avuto modo di incontrare nella sua missione a Washington. Il recente decreto legge n. 21 del 2022, convertito, con modificazioni, dalla legge 51 del 2022, e perfezionato dal decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 2 agosto 2022 recante il regolamento attuativo, ha effettivamente rafforzato i poteri speciali ampliando i casi in cui sono esercitabili; vagliando le procedure e rendendole più efficienti, per esempio con l'introduzione della cosiddetta prenotifica, che permette agli operatori di conoscere l'assoggettabilità delle operazioni alla tutela; prevedendo la creazione presso la Presidenza del Consiglio di una Direzione generale con compiti di valutazione e analisi strategica; assegnando alla Guardia di Finanza, con la quale è stato firmato un apposito protocollo d'intesa, poteri ispettivi in materia. Sono state rese definitive, a partire dal 2023, le disposizioni fino ad oggi transitorie sull'allargamento ad alcuni settori e ad alcuni tipi di operazioni deciso nel 2020, in piena crisi pandemica, e prorogate via via fino alla fine del 2022. Inoltre vengono assoggettate alla tutela del Governo anche gli *asset* oggetto di concessione entro cui sono incluse esplicitamente anche le concessioni di grande derivazione idroelettrica.

10.4 Spazio e le nuove frontiere tecnologiche

La legge 11 gennaio 2018, n. 7, ha conferito al Presidente del Consiglio dei ministri l'alta direzione, la responsabilità politica generale e il coordinamento delle politiche dei Ministeri relativamente ai programmi spaziali e alla ricerca aerospaziale. La legge ha istituito il Comitato interministeriale per le politiche relative allo spazio e alla ricerca aerospaziale (COMINT) che attualmente è presieduto dal Ministro per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale in qualità di Autorità delegata per le politiche spaziali e aerospaziali. È inoltre prevista, al fine di supportare

il Presidente del Consiglio dei ministri nello svolgimento dei compiti di alta direzione ad esso attribuite nel settore in oggetto, la possibilità di costituire, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, una struttura dedicata.

Recentemente l'Agenzia spaziale italiana (ASI) ha costituito un Comitato di sicurezza a cui partecipano i vertici del DIS, dell'AISE e dell'AISI, o loro delegati, con l'obiettivo di aggiungere elementi strategici alle decisioni legate alla sicurezza. Occorre, inoltre, ricordare che il direttore dell'AISE ricopre il ruolo di Autorità nazionale per la sicurezza del telerilevamento satellitare (ANS-TS), con compiti direttivi e normativi, occupandosi di definire le regole per l'accesso, e conseguentemente la distribuzione commerciale, delle immagini satellitari.

Ad ulteriore conferma della strategicità del settore, con il regolamento di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 luglio 2020, n. 131, le attività e i servizi spaziali sono stati inseriti nel perimetro nazionale di sicurezza cibernetica.

In considerazione del ruolo strategico che il settore spaziale/satellitare ha ormai assunto con il crescente sviluppo di applicazioni in ambito civile, duali o esclusivamente militari, la connessione tra dominio spaziale e sicurezza nazionale appare centrale. Ciò implica la necessità di posizionare il baricentro della *governance* in modo da porre tale profilo quale prioritario e centrale, completando quella evoluzione del settore, nato decenni orsono con connotazione prevalentemente scientifica.

10.5 Nuovo modello di coordinamento e il controllo del Comitato

I quattro ambiti di interesse per la sicurezza nazionale sopra richiamati sono, dunque, caratterizzati da modelli di *governance* in taluni casi analoghi ma comunque distinti.

In una visione olistica della tutela della sicurezza nazionale appare necessario immaginare una *governance* che armonizzi e, per taluni versi unifichi, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri l'attività di indirizzo, coordinamento dei diversi settori, valutando, altresì, un rafforzamento del ruolo oggi attribuito all'Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica, che la legge 3 agosto 2007, n.124, prevede che possa essere svolto da un Ministro senza portafoglio o da un Sottosegretario di Stato.

Analogamente, e parallelamente, andrebbe condotta una armonizzazione dell'attività di controllo parlamentare, in capo al Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

11. L'azione di controllo

11.1 Le richieste informative

Secondo la legge n. 124 del 2007, il Comitato può ottenere, da parte di appartenenti al Sistema di informazione per la sicurezza, nonché degli organi e degli uffici della pubblica amministrazione, informazioni di

interesse, nonché copie di atti e documenti da essi custoditi, prodotti o comunque acquisiti.

Questa previsione, tramite una formulazione deliberatamente aperta e generale, consente di configurare l'organo bicamerale come soggetto proattivo, il quale può dare impulso in via autonoma a richieste che rientrano nella propria sfera di interesse. Il Comitato si è avvalso di questa disposizione con numerose richieste informative rivolte agli apparati di *intelligence* ed altre autorità e soggetti (di cui si dà conto nell'elenco sintetico allegato) a testimonianza non solo dell'ampia area di controllo ai fini della tutela della sicurezza nazionale, ma anche della necessità, avvertita in diverse circostanze, di disporre di un quadro informativo verificato e completo di eventi o situazioni, talvolta riportati o ripresi dagli organi di stampa e di informazione in modo impreciso o fuorviante.

Inoltre, in questo ambito, occorre segnalare che appare implicito e pacifico che agli obblighi di lealtà e completezza nelle informazioni – previsti espressamente in sede di audizioni – gli organismi di *intelligence* siano tenuti anche e a maggior ragione per quanto attiene alle richieste di natura informativa e documentale avanzate dal Comitato. Peraltro risulta emblematica anche la scelta di indicare « la completezza » che lascia intendere che il flusso informativo e documentale sia privo di carenze e lacune che non consentirebbero il pieno esercizio delle funzioni assegnate. Nel sostanziale apprezzamento per l'operato delle strutture di *intelligence* e dei Vertici che hanno corrisposto con efficacia alle predette esigenze di tipo informativo alle quali ha dato impulso il Comitato, si è comunque avuto modo di segnalare in più occasioni l'esigenza che, alla luce delle delicate dinamiche che investono diversi aspetti della tutela della sicurezza nazionale, anche le relazioni tra il Comitato, nella sua funzione di organo parlamentare di controllo, ed il Comparto continuino a mantenere un elevato livello di interlocuzione, mediante l'acquisizione e la condivisione di informazioni – tanto quelle al Comitato, su prescrizione della legge, quanto quelle che il Comitato richiede appositamente – in modo tempestivo e preventivo ed una collaborazione costante e permanente.

Di particolare importanza in questo ambito sono le informazioni inviate al Comitato ai sensi dell'articolo 33, comma 4, della legge n. 124 del 2007, entro trenta giorni dalla data di conclusione delle operazioni. Pur nel rispetto di tale tassativa indicazione e nel massimo rispetto dei connessi obblighi di riservatezza, si rileva che, in talune e ben circoscritte circostanze, alcuni elementi conoscitivi potrebbero essere messi a disposizione del Comitato anche in forma anticipata, ad esempio durante le audizioni dei vertici dell'*intelligence*, per poter disporre di un quadro di situazione via via più aggiornato.

In ogni caso, la legge n. 124 del 2007 ha realizzato un sostanziale ribaltamento di prospettiva rispetto alla legge 24 ottobre 1977, n. 801: mentre quest'ultima consentiva la richiesta delle sole informazioni concernenti le linee essenziali delle strutture e dell'attività dei servizi, la legge del 2007 legittima il Comitato ad acquisire qualunque informazione di interesse, ponendo a carico del proprio interlocutore – e, in ultima analisi, dell'Esecutivo – l'onere di opporre l'esistenza di specifici motivi ostativi.

In tal senso, quindi, il Comitato ha progressivamente attenuato lo stato di « soggezione informativa » nei confronti del Governo, alla quale una interpretazione eccessivamente restrittiva delle disposizioni della legge n. 801 del 1977 lo avrebbe potuto costringere: l'organo parlamentare può quindi attingere in via diretta elementi di informazione e valutazione essenziali allo svolgimento dei propri compiti istituzionali, valorizzandone l'autonomia e rendendo più efficace l'azione di controllo.

Nel prosieguo di questo capitolo verranno illustrati alcuni specifici approfondimenti che il Comitato ha reputato utile attivare.

11.2 Gli attacchi hacker *e la realizzazione della Agenzia*

L'Italia, le sue istituzioni e le realtà produttive, rientrano da tempo tra i bersagli di attacchi di natura cibernetica, in taluni casi condotti con finalità esclusivamente criminali, come nel caso dei cosiddetti *ransomware* finalizzati all'ottenimento di un ritorno di natura economica, in altri eseguiti in modo pianificato e non predatorio da parte di gruppi riconducibili ad attori statuali determinati ad arrecare un danno ai sistemi informatici attaccati ovvero, più frequentemente, ad impadronirsi di informazioni di carattere strategico.

Nel mese di maggio di quest'anno, un gruppo *hacker* denominato « Killnet », ha condotto una serie di attacchi ai siti *web* di istituzioni, enti ed aziende, determinandone l'indisponibilità per diverse ore. Il Comitato, ha potuto approfondire la natura e le finalità di tali attacchi nonché le modalità con le quali sono state poste in essere misure atte a preservare lo stato di funzionamento dei servizi informatici dei soggetti attaccati, attraverso l'audizione dei vertici del comparto *intelligence* e del direttore generale dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (ACN). È stato possibile verificare il modo con cui, anche grazie alle attività poste in essere dall'ACN, si è riusciti ad identificare la metodologia con la quale gli attacchi sono stati posti in essere e conseguentemente ad adottare le idonee contromisure si è trattato di un primo esempio che ha dimostrato come sia indispensabile il completamento dell'architettura di sicurezza cibernetica nazionale.

Il Copasir, conformemente alle previsioni del decreto-legge n. 82 del 2021, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 109 del 2021, ha esaminato con celerità, esprimendo parere favorevole, quattro regolamenti previsti per il funzionamento dell'agenzia per la cybersicurezza nazionale: il regolamento di organizzazione e funzionamento dell'Agenzia, il regolamento del personale, il regolamento di contabilità ed il regolamento recante le procedure per la stipula di contratti di appalti di lavoro, servizi e forniture. Ha inoltre constatato l'avanzamento nell'implementazione delle funzioni ed articolazioni dell'Agenzia tra cui: l'avvio del reclutamento del personale, l'attivazione della classificazione dei dati e dei servizi della pubblica amministrazione, la pubblicazione della Strategia nazionale di cybersicurezza, la nomina del Comitato tecnico scientifico, il trasferimento delle funzioni in materia di cybersicurezza dal Ministero dello sviluppo economico, l'avvio dell'operatività del Centro di valutazione e certifica-

zione nazionale. L'Agenzia ha inoltre avviato la propria attività quale soggetto attuatore nell'ambito delle misure del PNRR mirate al potenziamento della resilienza cibernetica delle pubbliche amministrazioni italiane.

11.3 Ulteriori attività di controllo

L'attività di controllo del Comitato ha riguardato anche ulteriori aspetti tra i quali: la missione russa a Bergamo del 2020, su cui ci si era già soffermati nella Relazione al Parlamento sull'attività svolta dal 1° gennaio 2021 al 9 febbraio 2022 (*Doc*. XXXIV, n. 8); la vicenda del Capitano Walter Biot e l'espulsione a inizio aprile 2022 di 30 diplomatici e rappresentanti dell'intelligence russa, tra cui l'*officer* del GRU a cui il capitano ha consegnato i documenti sottratti; la documentazione riguardante l'indagine sulla Fondazione Open pervenuta dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Firenze, sulla quale il Comitato ha deliberato di apporre la classifica di segretezza; i rapporti tra l'avv. Antonio Capuano e l'ambasciata russa in Italia; la presunta raccolta di informazioni inerenti alcuni parlamentari da parte del conduttore di una nota trasmissione di inchiesta del Servizio pubblico su cui è stato audito l'on. Andrea Ruggieri, su sua richiesta; la divulgazione di notizie in merito alla attività di *influencer* russi in Italia con la verifica di quanto riportato nei quattro bollettini sulla minaccia ibrida prodotti dal tavolo tecnico istituito presso il DIS.

Nei summenzionati casi il Comitato ha esercitato la propria attività di controllo nell'ambito delle prerogative che gli sono conferite dalla legge n. 124 del 2007.

12. Indicazioni al Parlamento

12.1. La desecretazione degli atti per una loro migliore conservazione ed accessibilità

12.1.1 L'indagine conoscitiva del Comitato

Nella precedente Relazione sull'attività svolta (*Doc*. XXXIV, n. 8), è stato dato conto di come la diffusione di notizie di stampa su possibili omissioni di apparati dello Stato nella prevenzione dell'attentato terroristico alla sinagoga di Roma del 9 ottobre 1982 abbia indotto il Comitato a deliberare lo svolgimento di un'apposita indagine conoscitiva sull'attività di desecretazione. L'obiettivo dell'iniziativa è verificare, tramite il confronto con tutte le autorità competenti e i soggetti a vario titolo coinvolti, eventuali carenze, rigidità e criticità che è necessario superare per rendere pienamente attuate le determinazioni recentemente assunte e ribadite da vari Governi in materia di declassificazione e consultabilità dei documenti riguardanti i fatti di terrorismo e stragi.

Tale indagine ha inteso quindi far luce sullo stato attuale della normativa in materia e sull'effettività della sua applicazione. È quindi necessario in

primo luogo richiamare in estrema sintesi la normativa, imperniata sulla legge 3 agosto 2007, n. 124, che attribuisce a molteplici istituzioni e autorità il potere di apporre vincoli e classifiche di segretezza e disciplina le condizioni alle quali sono subordinati il mantenimento o la caducazione di tali vincoli. Si tratta di una tipologia di legislazione che ovviamente esiste in tutti gli Stati del mondo e le autorità competenti, tra l'altro, in materia di sicurezza e di *intelligence* comunicano e si scambiano informazioni, sia in ambito nazionale che a livello internazionale, sulla base del presupposto che il soggetto ricevente assicuri il rispetto del vincolo apposto dal soggetto produttore del documento, rendendo vigente un principio di « chiusura stagna » degli archivi sottoposti a vincoli di segretezza. Sottrarsi a questo principio equivarrebbe a ledere le esigenze di sicurezza sottese alla secretazione e il soggetto che se ne rendesse responsabile rischierebbe una perdita reputazionale e una conseguente esclusione dal circuito informativo con le altre autorità nazionali e internazionali.

12.1.2 Il quadro normativo, l'esperienza delle Commissione parlamentari d'inchiesta e le direttive del Presidente del Consiglio

In Italia la questione ha un significativo rilievo anche in ambito parlamentare, non solo con riferimento alle funzioni di controllo esercitate dal Copasir sul Sistema di informazione per la sicurezza, ma anche riguardo alla documentazione prodotta dalla Commissioni parlamentari d'inchiesta che, in forza dell'articolo 82 della Costituzione, dispongono degli stessi poteri dell'Autorità giudiziaria e se ne avvalgono per acquisire atti rilevanti rispetto alle materie di propria competenza, anche eventualmente sottoposti a vincoli di segretezza. Le Commissioni parlamentari d'inchiesta dispongono anche di un proprio autonomo potere di secretare documenti e informazioni, come stabilito dalla storica sentenza 22 ottobre 1975, n. 231, della Corte costituzionale, secondo la quale tale potere deve ritenersi presupposto indispensabile del funzionamento del potere di inchiesta di cui all'articolo 82 della Costituzione. Si sono quindi formate, nell'ambito degli archivi parlamentari, due distinte categorie di secretazione: il segreto funzionale, apposto dall'organo parlamentare, e il segreto eteronomo, derivante dal vincolo apposto da altro soggetto, originatore del documento.

D'altra parte, sono da tempo al centro del dibattito politico-culturale italiano diffuse istanze avanzate da Associazioni di familiari delle vittime delle stragi, condivise da ampi e qualificati settori dell'opinione pubblica, che, facendosi promotori di un incontestabile bisogno di verità e giustizia, chiedono la caducazione dei vincoli di segretezza apposti su documenti concernenti fatti e circostanze connessi con le stragi e gli attentati avvenuti nella nostra storia più e meno recente. Di tali istanze si sono fatti carico una serie di interventi normativi, a cominciare dall'articolo 39, comma 11, della legge 3 agosto 2007, n. 124: « In nessun caso possono essere oggetto di segreto di Stato notizie, documenti o cose relativi a fatti di terrorismo o eversivi dell'ordine costituzionale o a fatti costituenti i delitti di cui agli articoli 285 » e seguenti del codice penale. Secondo una diffusa interpretazione, tale norma avrebbe già dovuto sortire l'effetto di eliminare qualunque forma di secretazione relativa ad atti e documenti in materia di

stragi, non potendosi logicamente ipotizzare che laddove si escluda l'applicabilità della più elevata e motivata forma di classificazione conosciuta nel nostro ordinamento, quella del segreto di Stato, possa legittimamente ipotizzarsi di apporre o mantenere una qualsiasi altra classificazione di rango inferiore. In realtà, il vincolo del segreto di Stato previsto dall'articolo 39 della legge n. 124 del 2007 e quello delle classifiche di segretezza previste dall'articolo 42 della medesima legge, costituiscono due istituti giuridici distinti tanto è vero che i documenti indicati dall'articolo 39, comma 11, non possono essere incisi dal vincolo del segreto di Stato, ma possono essere oggetto di classifica di segretezza, vincolo quest'ultimo che non impedisce l'esercizio dell'attività giurisdizionale (articolo 42, comma 8, della legge 124 del 2007).

Per rimuovere le classifiche di segretezza presenti sulla documentazione di cui trattasi, sono successivamente intervenute tre direttive della Presidenza del Consiglio dei ministri, con riferimento ad ambiti specifici, individuati con riferimento ai singoli fatti di terrorismo e strage. La direttiva Prodi dell'8 aprile 2008, in occasione del trentesimo anniversario del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro, ha stabilito che siano resi accessibili i documenti in materia. La direttiva Renzi del 22 aprile 2014 ha disciplinato una procedura straordinaria per il versamento all'Archivio centrale dello Stato della documentazione detenuta da tutte le amministrazioni dello Stato e relativa ad una serie di specifiche stragi: Piazza Fontana a Milano (1969), Gioia Tauro (1970), Peteano (1972), Questura di Milano (1973), Piazza della Loggia a Brescia (1974), treno Italicus (1974), DC9 precipitato a Ustica (1980), stazione di Bologna (1980), Rapido 904 (1984). La successiva direttiva presidenziale del 2 dicembre 2014, richiamando la precedente direttiva Prodi, ha esortato le amministrazioni centrali a completare in via definitiva i versamenti di documentazione sul sequestro e l'uccisione dell'onorevole Aldo Moro. La direttiva Draghi del 2 agosto 2021 ha disposto la declassifica e il versamento anticipato all'Archivio centrale dello Stato della documentazione concernente l'Organizzazione Gladio e la Loggia massonica P2. A seguito di tali iniziative della Presidenza del Consiglio, si è effettivamente avviato un processo di declassificazione di documenti e di versamenti alle istituzioni archivistiche. Con la direttiva Prodi, sono stati eseguiti 25 versamenti dal 2011 al 2017. Con la direttiva Renzi, 88 tra il 2014 il 2020. Per quanto riguarda la direttiva Draghi, sono già stati effettuati versamenti da parte delle Agenzie di sicurezza, del Ministero dell'interno, della Guardia di finanza, del Ministero dello sviluppo economico e altri sono in preparazione dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

12.1.3 Le problematiche riscontrate

Nell'applicazione delle direttive sopra menzionate è emerso un problema relativo all'individuazione concreta degli specifici ambiti di riferimento indicati, resa difficile da alcuni problemi di gestione degli archivi. In molti casi, accade che documenti strettamente connessi a determinate vicende di terrorismo e stragi non risultino identificati in quanto tali e non possano pertanto essere individuati dai responsabili come campo di appli-

cazione delle direttive di declassificazione. Ciò è emerso anche dall'audizione del senatore Fioroni, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro nella XVII Legislatura. Il senatore ha riferito al Comitato che in molti casi l'acquisizione di documenti rilevanti ai fini dell'indagine è avvenuta in modo non lineare, a seguito di una complessa ricostruzione delle fonti archivistiche, dal momento che l'autorità detentrice degli atti non aveva consapevolezza del collegamento tra i documenti del proprio archivio e la vicenda Moro.

Dalla successiva audizione del sovrintendente dell'Archivio centrale dello Stato, dottor De Pasquale, è emerso inoltre che nella maggior parte dei casi, nel versare i documenti alle istituzioni archivistiche in attuazione delle direttive di declassificazione, le amministrazioni non hanno provveduto a conservarne il vincolo archivistico e a fornire gli strumenti di corredo che ne hanno governato la formazione, ovvero i registri di protocollo, i titolari e i repertori utilizzati dai soggetti produttori. Al contrario, il versamento è avvenuto generalmente a seguito di smembramento delle originarie aggregazioni e corredato da elenchi privi di relazioni organiche con le unità documentali. Ciò anche per via del fatto che le Commissioni di sorveglianza sugli archivi, che in altri casi collaborano con le amministrazioni in fase di versamento, non possono trattare la documentazione classificata, la cui gestione è riservata a chi è provvisto del nulla osta di sicurezza.

Una significativa e positiva eccezione è rappresentata dal versamento operato dal Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica in base alla direttiva del Presidente del Consiglio del 2014 che, come espressamente riconosciuto dal Sovrintendente De Pasquale, ha mantenuto i documenti nell'originario contesto di produzione e ha salvaguardato l'integrità dei fascicoli e delle serie archivistiche. Ciò è stato possibile grazie al lavoro svolto da un'apposita Commissione interorganismi di elevato profilo, nominata dal Direttore generale del DIS, che ha avuto il ruolo di indirizzare e coordinare le operazioni preordinate al versamento all'Archivio centrale dello Stato. La Commissione, d'intesa con il Ministero dei beni e delle attività culturali, secondo quanto previsto dalla citata direttiva, ha provveduto a definire i criteri di selezione della documentazione di pertinenza del DIS, dell'AISE e dell'AISI, sulla base dei principi archivistici, secondo la normativa generale e la dottrina.

Occorre dare atto che da parte dei Servizi vi è stato un impegno che ha corrisposto all'esigenza del versamento anticipato di una mole consistente di atti.

Permangono tuttavia – evidenziate da alcune associazioni delle vittime dei familiari di stragi e attentati – talune asimmetrie, perlopiù di ordine tecnico amministrativo, le quali, nonostante il versamento completato, non consentono ancora una piena confutabilità pubblica degli stessi documenti. Inoltre, quale ulteriore elemento critico, anche su segnalazione di una associazione di familiari di vittime del disastro aereo di Ustica, si evidenzia come una desecretazione parziale di documenti afferenti ad una specifica vicenda, possa paradossalmente determinare una ricostruzione distorta degli eventi.

A seguito delle problematiche riscontrate, il 28 settembre 2016 è stato istituito il Comitato consultivo sulle attività di versamento di cui alla direttiva del Presidente del Consiglio del 2014. All'indomani della direttiva Draghi, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 settembre 2021 ha operato un significativo rafforzamento dei poteri del Comitato consultivo, che è stato incardinato presso la Presidenza del Consiglio e la cui presidenza, fino ad allora assegnata al sovrintendente dell'Archivio centrale dello Stato, è stata affidata al segretario generale di Palazzo Chigi. Sono state inoltre ampliate le funzioni del Comitato consultivo, con l'incarico di coadiuvare le amministrazioni con indicazioni e suggerimenti in merito al reperimento di documentazione, proponendo eventuali correttivi e le necessarie integrazioni, in modo tale da assicurare correttezza, completezza e trasparenza. Il segretario generale della Presidenza del Consiglio, professor Roberto Chieppa, in qualità di Presidente del Comitato consultivo, ha poi trasmesso a tutte le amministrazioni coinvolte apposite linee guida per l'attuazione della Direttiva Draghi, che sono state anche illustrate in occasione della sua recente audizione presso il COPASIR.

Un'altra criticità è legata alle operazioni di digitalizzazione dei documenti. Nella direttiva Draghi si prevedeva che le amministrazioni provvedessero ai versamenti sia nell'originale versione cartacea, sia nel formato digitale, da predisporre in base ad apposite linee guida. Per sopperire alle difficoltà incontrate dalle amministrazioni, nel 2016 è stato avviato un progetto finanziato dalla Presidenza del Consiglio, con un investimento di 619.000 euro, per digitalizzare la parte cartacea e rendere omogenea la parte digitalizzata al fine agevolarne la consultazione da parte del pubblico. Nel 2021 un ulteriore finanziamento di 400.000 euro del gabinetto del Ministro della cultura ha permesso di proseguire i lavori di digitalizzazione ma per rendere disponibili i documenti che ancora devono essere versati in base alla direttiva Draghi ci sarà bisogno di ulteriori fondi.

È inoltre necessario tenere conto del fatto che le istituzioni archivistiche, prima di poter mettere a disposizione del pubblico i documenti declassificati, sono chiamati a svolgere un'ulteriore operazione, legata alla necessità di garantire il rispetto delle norme sulla *privacy*, finalizzate alla protezione dei dati inerenti la persona. Il regime di limitata e controllata circolazione dei documenti classificati, seppure legato ad esigenze di sicurezza che prescindono dalla *privacy*, assicura infatti anche un elevato livello di protezione dei dati personali, contenendo il rischio di esfiltrazioni e accessi indebiti. È quindi evidente che la desecretazione e la declassificazione, comportando l'eliminazione dei limiti e dei controlli legati alle esigenze di sicurezza, determini la riespansione delle cautele imposte dalla disciplina di protezione dati. Per questo gli istituti archivistici, prima di mettere a disposizione del pubblico gli atti declassificati, sono chiamati ad effettuare un ulteriore vaglio dei documenti con riferimento all'eventuale presenza di dati giudiziari o « sensibili », secondo la definizione di cui all'articolo 9 del regolamento (CE) n. 2016/679 del Consiglio, del 27 aprile 2016, che diventano consultabili dopo quarant'anni, o di dati « ipersensibili », in quanto relativi alla salute, alla vita e all'orientamento sessuale delle persone, secondo la definizione di cui al citato regolamento in

combinato disposto con l'articolo 122 del codice beni culturali e del paesaggio, di cui al regolamento 22 gennaio 2004, n. 42, che diventano consultabili dopo settant'anni. Per evitare la diffusione di tali dati prima del termine previsto, gli istituti archivistici provvedono sia all'oscuramento delle informazioni, sia a far sottoscrivere agli utenti una dichiarazione di impegno al rispetto del codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, e delle regole deontologiche.

12.1.4 Le possibili soluzioni

In definitiva, dall'istruttoria condotta dal Comitato è emerso che le direttive di declassificazione emanate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri hanno incontrato significativi problemi di attuazione dovute sostanzialmente a due ordini di problemi. In primo luogo, come si è visto, l'utilizzazione di un criterio *ratione materiae*, da parte delle direttive di declassificazione, non è risultata funzionale alla concreta individuazione del campo di applicazione delle norme. Ciò è dipeso in parte da problemi di gestione degli archivi delle amministrazioni statali, che dovranno essere affrontati e risolti. In parte è dipeso tuttavia anche da un'intima contraddizione tra il suddetto criterio e i principi unanimemente condivisi in materia di gestione archivistica, che notoriamente prescrivono la conservazione dell'ordinamento originario attuato dal soggetto produttore nella formazione dell'archivio e sconsigliano qualunque riordinamento basato su una suddivisione per materia.

Tale constatazione induce a confermare la validità della proposta contenuta nel disegno di legge (atto Senato n. 2018 della XVIII legislatura) presentato dal presidente della Commissione Biblioteca e Archivio storico del Senato, senatore Gianni Marilotti, già illustrata nella precedente Relazione annuale: individuato un determinato periodo di durata della segretezza – trenta o quarant'anni – la consultazione del documento dovrebbe essere automaticamente consentita, salvo proroga motivata della classificazione. Tale sistema garantirebbe una generalizzazione della trasparenza e consentirebbe di evitare l'emanazione di specifici atti amministrativi e i conseguenti problemi di applicazione concreta.

Un secondo ordine di problemi è derivato dalle difficoltà di portare a compimento le operazioni di versamento, digitalizzazione della documentazione e controllo dei profili attinenti alla protezione dei dati personali. È quindi auspicabile innanzitutto che tali operazioni si adeguino al modello virtuoso attuato nel caso dei versamenti operati dal Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica. È inoltre raccomandabile che i progetti per la gestione dei documenti declassificati vengano rifinanziati e ulteriormente incrementati. Un'adeguata disponibilità di risorse umane e strumentali che consentisse di gestire in modo ottimale tutte le operazioni necessarie al passaggio dei documenti dalle amministrazioni produttrici alle istituzioni archivistiche permetterebbe verosimilmente di superare molte delle criticità che hanno limitato la trasparenza del sistema, ostacolando e ritardando la disponibilità di atti e documenti alla consultazione da parte del pubblico.

Un'ulteriore tipologia di problemi riguarda la declassifica di atti contenenti riferimenti a collegamenti e collaborazioni in ambito internazionale, per

i quali si registra la costante scelta di mantenere la classifica di segretezza. Appare quindi indispensabile identificare una soluzione condivisa con le autorità estere, in particolare nei casi di documenti riferibili a fatti di cui al comma 11 dell'articolo 39 della legge n. 124 del 2007 esplicitamente esclusi dalla possibilità che essi siano oggetto di segreto di Stato.

12.2 I contratti secretati con riferimento al noleggio dei sistemi di intercettazione

Nel rinviare a quanto già esposto nel cap. 2.4, si conferma che il Comitato nella propria azione di controllo ha mantenuto una costante attenzione sui cosiddetti contratti secretati, oggetto di specifica disamina da parte della Sezione centrale per il loro controllo che nel mese di luglio ha trasmesso la Relazione per il 2021 sull'attività di controllo sui contratti secretati o che esigono speciali misure di sicurezza.

L'organo bicamerale ha al riguardo avviato uno stretto contatto con i giudici contabili attraverso note informative aggiornate, mentre la prevista audizione del Presidente della Sezione non si è tenuta a causa della fine anticipata della legislatura.

Nonostante l'apprezzabile solerzia della Sezione della Corte di Conti che sì è fatta carico di sollecitare direttamente gli uffici giudiziari interessati – riuscendo così a fornire in modo lodevole un elenco delle risposte fornite in merito dalle singole Procure, allegato alla Relazione che la medesima Sezione ha prodotto per il 2021 – permane la problematica di un controllo ancora numericamente troppo modesto sui contratti relativi al noleggio dei sistemi di intercettazione a causa di un numero assai limitato di procure della Repubblica che hanno risposto alle indicazioni provenienti dalla Sezione centrale per il controllo dei contratti secretati.

Anche in questa sede il Comitato esprime la ferma convinzione che le procedure di controllo previste dalla normativa siano pienamente adempiute, superando il contrasto giurisprudenziale – di cui si è riferito in precedenza – che ha finora impedito una inequivoca attuazione delle prescritte modalità di controllo, con conseguenti ricadute anche sullo svolgimento degli stessi processi, attesa la conseguenza *ex lege* dell'inefficacia degli stessi contratti in attesa dell'avvenuta registrazione della Corte dei conti. Infine, come già ricordato, su sollecitazione del Comitato lo stesso Ministro della giustizia, in sede di audizione, già nel 2021, aveva assunto specifici impegni volti a dirimere il predetto contrasto giurisprudenziale, purtroppo senza alcun riscontro.

12.3 La sessione sulla sicurezza nazionale

Come già accaduto per la prima volta in questa legislatura, è necessario che le risultanze di questa Relazione siano effettivamente esaminate dalle Assemblee come segno di attenzione e momento di confronto anche con l'Esecutivo che darebbe ulteriore forza e sostegno ad indicazioni che sono indirizzate per la difesa dell'indipendenza, dell'integrità e della sicurezza della Repubblica.

In questo senso, quanto segnalato in apertura della precedente Relazione sull'attività svolta dal 1° gennaio 2021 al 9 febbraio 2022, ha trovato un primo e significativo riscontro nella discussione che su tale documento ha avuto luogo tanto in Senato (seduta del 15 marzo 2022) quanto alla Camera (sedute del 28 e del 30 marzo 2022), in quest'ultimo caso con l'approvazione al termine di una risoluzione favorevole (6-00217).

Quanto accaduto non può tuttavia rappresentare un precedente isolato, ma dovrebbe essere la base per periodiche sessioni parlamentari che – traendo spunto dalla Relazione sui lavori compiuti dal Comitato, quale organo specificamente preposto ad affrontare, in una sede peculiare, ogni rilevante e delicato aspetto che attiene alla piena protezione della sicurezza nazionale – permetterebbero da parte delle forze politiche una valutazione più organica e condivisa di problematiche vitali per la nostra democrazia.

Questo orientamento dovrebbe essere altresì esteso anche alle stesse Relazioni tematiche che, soprattutto in concomitanza con snodi e fasi particolarmente decisivi per il sistema Paese ed i suoi interessi prioritari e strategici, potrebbero essere affrontate nella sede solenne delle Assemblee su questioni, solo come indicazione esemplificativa, riguardanti la sicurezza energetica o le prospettive della difesa comune europea o, ancora, le dinamiche relative al perimetro aerospaziale o che investono il dominio cibernetico.

12.4 Gli aggiornamenti alla legge n. 124 del 2007 in vista di una sua riforma

12.4.1 La piena funzionalità del Comitato nella fase di *prorogatio* e di inizio legislatura

In diverse occasioni, nel confronto con l'Autorità delegata ed i Direttori delle Agenzie è stata prospettata l'esigenza di alcune puntuali modifiche all'impianto della legge n. 124 del 2007, che a quindici anni dalla sua entrata in vigore conferma una sostanziale efficacia, avendo altresì contribuito a consolidare il sistema della sicurezza, precisando le diverse prerogative dei soggetti interessati.

Anche a tale riguardo la fine anticipata della legislatura non ha permesso di concretizzare l'impegno verso una limitata revisione della citata legge, nonostante l'avviso favorevole di tutte le forze politiche.

In ogni caso, in questa sede, come lascito per la nuova legislatura, si reputa opportuno richiamare alcuni profili che, anche in virtù dell'esperienza maturata dallo stesso Comitato e condivisa con i vertici della nostra *intelligence*, si ritiene meritevoli di segnalare in vista di un intervento migliorativo e di un necessario aggiornamento della disciplina di riferimento.

Uno degli aspetti che dovrebbe essere messo coerentemente a sistema nella prospettiva di un ammodernamento della legge n. 124 del 2007 attiene alla garanzia di una piena funzionalità del Comitato, nel periodo ricompreso tra lo scioglimento delle Camere e l'avvio della nuova legislatura.

Se nella fase della *prorogatio* gli organi parlamentari proseguono i propri lavori limitatamente ad incombenze correlate ad atti dovuti o per la conclusione delle attività conoscitive, ferma restando la possibilità di

un'interlocuzione con il Governo in merito a fatti o questioni di attualità, che abbiano carattere straordinario e notevole rilevanza politica, più problematico si presenta il quadro nella fase che segue la prima riunione delle nuove Camere e l'avvio della legislatura.

L'articolo 30, comma 1, della legge 3 agosto 2007, n. 124, prevede: « *È istituito il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, composto da cinque deputati e cinque senatori, nominati entro venti giorni dall'inizio di ogni legislatura dai Presidenti dei due rami del Parlamento in proporzione al numero dei componenti dei gruppi parlamentari, garantendo comunque la rappresentanza paritaria della maggioranza e delle opposizioni e tenendo conto della specificità dei compiti del Comitato* ».

Tuttavia, nonostante l'espressa indicazione temporale abbia un chiaro intento acceleratorio e sollecitatorio, motivato dai compiti di controllo assegnati al Comitato, si deve constatare nella prassi che l'insediamento di tale organo bicamerale ha avuto luogo sovente ben oltre il termine di venti giorni dall'inizio della legislatura. Infatti si registra che in media il tempo occorrente per la ricostituzione del Comitato è stato di circa due mesi e mezzo a partire dalla prima riunione delle nuove Camere. Proprio nella corrente legislatura, sono trascorsi circa quattro mesi prima che si potesse insediare l'organo bicamerale.

Questo intervallo temporale così dilatato rischia di comportare alcune conseguenze peculiari a causa dell'assenza dell'organo non tempestivamente ricomposto: la funzione di controllo e di verifica sull'attività del Sistema di informazione per la sicurezza, dalla stessa legge n. 124 definita « *sistematica e continuativa* », risulta impossibilitata; parimenti pregiudicato appare l'assolvimento di compiti fondamentali sotto il profilo della tutela della sicurezza nazionale, anche per l'oggettiva impossibilità, finché non è stato costituito il Comitato, di raccogliere e di valutare, nella sede parlamentare preposta, documenti riservati anche di rilievo che potrebbero essere comunque trasmessi o che potrebbe essere utile acquisire.

Se dunque il concetto di sicurezza ha acquisito, per la pluralità ed entità degli interessi in gioco, un'indubbia centralità strategica, ne deriva che l'area di intervento del Comitato si è di conseguenza estesa, comportando l'attivazione di più penetranti ed elastiche funzioni di vigilanza e sollecitazione nei confronti del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica.

Pertanto, i ritardi nella formazione di tale organo parlamentare, benché fisiologicamente connaturati al momento iniziale della legislatura, possono determinare riflessi di ordine più complessivo, tanto più evidenti durante contingenze straordinarie e di durata indefinita come, ad esempio, quelle attualmente legate al conflitto in corso tra Russia e Ucraina ed alla luce delle previsioni della citata legge n. 124 del 2007 che assegna al Comitato un'azione di controllo sull'operato del Comparto *intelligence*, verificando che si svolga « *nel rispetto della Costituzione, delle leggi, nell'esclusivo interesse e per la difesa della Repubblica e delle sue istituzioni* ».

Del resto, l'ordinamento parlamentare prospetta situazioni nelle quali prima che sia compiutamente consolidato l'assetto degli organi delle nuove Camere, alcuni di questi possano espletare le proprie funzioni, anche in forma provvisoria e in ragione di competenze essenziali che occorre garantire.

La rilevanza di quanto richiamato ha dunque condotto a sottoporre i profili concernenti la garanzia del funzionamento del Comitato all'attenzione dei Presidenti delle Camere affinché si potesse avviare una riflessione, nelle sedi e secondo le modalità più opportune, per il riconoscimento della natura del Comitato quale organo necessario e necessitato, la cui azione di controllo e di garanzia deve essere mantenuta con continuità.

Un primo effettivo riscontro si è avuto con la predisposizione di un apposito disegno di legge presso il Senato della Repubblica (Atto n. 2679), presentato dal senatore Parrini, Presidente della Commissione Affari costituzionali e sottoscritto da rappresentanti della stragrande parte dei Gruppi parlamentari, composto di un unico articolo che modifica in due punti la legge n. 124 del 2007. Innanzi tutto, viene novellato l'articolo 30, riferendo il termine di venti giorni per la costituzione del Comitato non all'inizio della legislatura ma alla votazione della fiducia al Governo: è evidente infatti come il requisito di una composizione paritaria tra Gruppi di maggioranza e di opposizione e l'attribuzione a quest'ultima della presidenza dell'organo abbiano come presupposto la formazione di un Esecutivo.

La modifica più rilevante consiste tuttavia nell'introduzione, nella stessa legge, di un articolo 30-*bis,* che istituisce un Comitato provvisorio per la sicurezza della Repubblica, composto dai membri del Copasir della legislatura appena conclusa che siano stati rieletti in una delle Camere e che è chiamato a svolgere le relative funzioni fino alla nomina del nuovo collegio. Per favorire una sollecita ricostituzione del Comitato nella sua forma stabile, si precisa che decorso il termine di venti giorni dal voto di fiducia questo organismo temporaneo cessi in ogni caso le proprie funzioni.

Si prevedono poi criteri per una integrazione nella composizione del Comitato provvisorio qualora il numero di componenti rieletti sia inferiori a sei, e si prevede infine, che il Comitato provvisorio è presieduto dal presidente del Comitato della precedente legislatura, se rieletto o, in sua assenza, dal Vice presidente o, in assenza anche di questi, dal componente più anziano d'età. Si ribadisce che il Comitato provvisorio cessa in ogni caso di esercitare le proprie funzioni decorsi venti giorni dalla votazione della fiducia al Governo.

Lo scioglimento anticipato delle Camere non ha consentito l'avvio dell'iter parlamentare della suddetta proposta legislativa, nonostante l'avallo della maggioranza delle forze parlamentari. Tuttavia l'esigenza prospettata di una modifica della legge n. 124 del 2007 resta inalterata e si auspica possa essere presa in concreta considerazione anche in questa fase conclusiva della legislatura, o comunque già all'avvio della prossima, in modo che non si determini un eccessivo intervallo temporale prima della costituzione del Comitato che lascerebbe non presidiato un rilevante fronte del controllo parlamentare.

12.4.2 Una maggiore proiezione all'estero della nostra *intelligence*

Occorre altresì evidenziare che in più circostanze nel confronto soprattutto con l'AISE è emersa l'esigenza di una più efficace proiezione e presenza dei nostri apparati di sicurezza sul fronte esterno sia in ragione

dell'evoluzione degli assetti geopolitici sia in considerazione del quadro delle minacce, delle interferenze ed ingerenze di carattere ostile che, in una dimensione sempre più ibrida e asimmetrica, possono ledere i nostri interessi strategici. In particolare, non è mancata occasione per mettere l'accento su un rafforzamento delle competenze di tipo economico e finanziario che dovrebbero essere ormai ritenute un bagaglio indefettibile degli operatori di *intelligence* a causa delle strategie di penetrazione messe in campo da attori statuali esterni nei confronti delle nostre eccellenze produttive ed economiche.

Nello specifico, tramite una puntuale integrazione all'articolo 6 della legge n. 124 del 2007 – che annovera le funzioni assegnate all'AISE – si tratterebbe di consentire a tale Agenzia di impiegare proprio personale per lo svolgimento di attività di ricerca informativa ed operazioni all'estero e di prevedere, secondo modalità, condizioni e procedure che sarebbero previste in un apposito regolamento, una specializzazione di tali contingenti proprio nel campo economico. Tale possibile intervento rafforzerebbe altresì la cornice di copertura dell'operatore impiegato all'estero dall'AISE per queste forme di attività ed operazioni.

12.4.3 Una più efficace reazione e risposta agli attacchi *cyber*

In diversi passaggi del presente documento si è dato conto dell'incremento delle minacce nello spazio cibernetico che impongono al Paese di attrezzarsi con una gamma diversificata di strumenti per accrescere il grado di protezione di reti e sistemi, ma anche la stessa capacità di contrasto e risposta verso aggressioni pianificate e compiute da attori ostili. In particolare, nel cosiddetto decreto aiuti-*bis* (decreto-legge 9 agosto 2022, n. 115), all'articolo 37, sono state inserite alcune rilevanti norme su tale materia delle quali si è data puntuale informazione in precedenza.

Nell'ambito delle potestà riconosciute al Presidente del Consiglio dei Ministri dall'articolo 3 della legge n. 124 DEL 2007, previa acquisizione del parere da parte del Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica e sentito il Copasir sono definite le disposizioni per l'adozione delle predette misure di *intelligence* di difesa, anche proattiva, nello spazio cibernetico, nelle situazioni di crisi e di emergenza, a tutela della sicurezza nazionale, previa cooperazione con il Ministero della difesa.

Sul lato del controllo, il Comitato sarebbe informato delle misure di *intelligence* di contrasto attivate, ad operazioni concluse e relazionerebbe le Camere, dopo due anni dall'entrata in vigore di questa normativa, sulla sua efficacia.

12.5 L'evoluzione del controllo parlamentare e degli apparati di intelligence *per una più consapevole cultura della sicurezza nazionale*

Le indicazioni e le analisi fornite, la complessità delle tematiche trattate denota come la verifica parlamentare attribuita al Comitato si caratterizzi per completezza ed organicità, non ammettendo zone d'esclusione, coerentemente ad un'interpretazione evolutiva che ravvisa nella sicurezza uno spazio

da difendere sempre più vasto, complesso ed articolato, animato da istituzioni, installazioni militari, apparati, aziende ed infrastrutture, sia pubbliche che private, fisiche, materiali ed informatiche, tutti ugualmente esposti a nuove forme di minaccia che sono globali quanto alla provenienza, trasversali per settori coinvolti ed asimmetriche per gli attori interessati.

Lo stesso mandato dell'*intelligence* si focalizza naturalmente nella prevenzione e nel contrasto delle minacce interne ed esterne, convenzionali ed ibride, ma con linee di demarcazione sempre più fluide, tra ambito esterno ed interno, tra dimensione politica ed economica, tra settore pubblico e privato. La sicurezza nazionale – come testimoniato da quanto emerso nelle attività, nelle indagini e nelle richieste informative raccolte – si declina sempre più nel dominio cibernetico ed in quello aerospaziale, investe il settore economico nelle sue diverse componenti e si innesta di conseguenza anche sulle stesse politiche industriali che una democrazia evoluta come l'Italia deve essere in grado di programmare.

Non è un caso, allora, che per effetto di questa espansione del perimetro da proteggere si è ormai radicata una nuova cultura della sicurezza che, da un lato, ha inciso sul ruolo degli apparati di *intelligence* – la cui indispensabile opera di supporto si erge quale presidio per una pluralità di interessi (politici, militari, economici, industriali e scientifici) – e, dall'altro, rende inevitabile un rafforzamento del controllo democratico che si esplica attraverso un organo del Parlamento, quale garante nei confronti dell'opinione pubblica e sede di rendicontazione oltre che di valutazione sull'operato del Sistema di informazione e sicurezza.

La legge n. 124 del 2007 inoltre prescrive che il controllo parlamentare in questa specifica materia deve ispirarsi anche al canone della continuità, dal momento che il mandato di controllo – in un'epoca come quella attuale che conosce scenari internazionali in rapido e imprevedibile mutamento – non può tollerare interruzioni o pause di respiro, esigendo una vigilanza permanente e dinamica, declinata, ad esempio, tramite informative richieste secondo moduli di urgenza o di immediatezza. In questo senso, si ribadisce l'esigenza di una specifica disposizione che garantisca la piena funzionalità ed operatività dell'organo bicamerale nella fase di avvio della legislatura, traendo spunto dall'iniziativa legislativa depositata alla vigilia dello scioglimento anticipato delle Camere che prefigura una soluzione, attraverso un Comitato di natura provvisoria fino all'insediamento del nuovo organismo, che ha raccolto il sostegno della maggioranza delle forze politiche.

Come già sottolineato, appare infatti indubbio che si è registrato un salto di qualità nella stessa azione di monitoraggio svolta dal Copasir che non può più essere limitata ad una registrazione e valutazione passiva delle situazioni e degli eventi che, di volta in volta, vengono portati all'attenzione di questo organo; se è vero che il tema della sicurezza, nella sue diverse angolazioni, occupa un posto di primo piano nell'agenda politica e nel dibattito sociale e se risulta altrettanto evidente che i pericoli presenti nella contemporaneità storica, sempre più globalizzata ed iperconnessa, hanno uno spiccato tasso di pervasività e variabilità, ne consegue che, nel raggio delle proprie prerogative, il Copasir possa e, in determinati casi, sia tenuto ad esercitare un costante

ruolo propulsivo ed attivo, di sollecitazione e proposta nei confronti del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, interpretando le funzioni di controllo e di vigilanza in modo dinamico ed esteso.

In questa prospettiva il Sistema di informazione per la sicurezza non è solo nella posizione del controllato né il Comitato si trova unicamente nella veste del controllore, come se entrambi questi attori si relazionassero entro la ristretta logica dei compartimenti stagni. In realtà, al contrario, si viene a creare una rete di interlocuzione di carattere istituzionale, di interscambio reciproco e continuo di analisi, previsioni ed informazioni che fortifica e legittima l'idea di un vero e proprio sistema a tutela della sicurezza del Paese.

L'esperienza maturata in seno al Copasir pone in risalto le trasformazioni che possono rivitalizzare determinate funzioni di verifica, sfruttando le potenzialità insite nella legge n. 124 del 2007 che ha contribuito ad una svolta non solo legislativa, ma di tipo culturale, con la costruzione di un vero e proprio sistema per l'informazione e la sicurezza che è riuscito a mettere in rete diversi attori, nel rispetto delle prerogative e competenze assegnate.

Il complesso dei poteri conoscitivi e consultivi, ma soprattutto la loro interpretazione in termini di stimolo e di impulso, attestano il riconoscimento in capo al Copasir di un generalizzato controllo di legalità sul lavoro del Sistema di informazione per la sicurezza, nel quale l'insopprimibile rilievo politico delle funzioni esercitate dall'organo parlamentare estende il proprio raggio di azione anche su valutazioni di natura più tecnica, grazie al rapporto continuo e costante che si è venuto ad instaurare con i vertici delle Agenzie. La Relazione annuale al Parlamento consente, senza la divulgazione di notizie riservate che potrebbero mettere a rischio la sicurezza nazionale, di lasciare a disposizione dell'Assemblea, dei cittadini e dei mezzi di informazione le risultanze di questo lavoro che contribuisce alla possibile attivazione della responsabilità politica istituzionale e di tipo diffuso, in un rafforzamento virtuoso delle garanzie di trasparenza e di *accountability*.

L'acceleratore dato dalla diffusione capillare di *internet* e dei mezzi di comunicazione *social* hanno reso l'operato delle agenzie di *intelligence* più complesso anche perché esposto a rivelazioni di notizie riservate e dati sensibili e comporta anche una trasformazione del ruolo di tali apparati di sicurezza come si è potuto registrare durante la guerra in Ucraina. I recenti sviluppi geopolitici e le conseguenti posizioni assunte dall'Unione europea indicano una tendenza all'incremento delle iniziative comuni: tuttavia, analogamente a quanto rilevato in merito all'impraticabilità di un esercito europeo, la salvaguardia del perimetro sovrano di ciascun Stato membro rende impercorribile l'idea di un'*intelligence* unificata. Resta comunque l'esigenza di perseguire il miglioramento delle sinergie per la gestione dei flussi informativi, mettendo il più possibile in comune dati e dispositivi di reazione a crisi che mettono in discussione la sicurezza comune, anche valorizzando la partecipazione dell'Italia e di altri Stati membri ad alcuni consessi di collaborazione in materia come i *Fourteen Eyes*. A tal fine sarà opportuno tenere in considerazione anche i recenti sviluppi che il conflitto in Ucraina ha determinato nelle modalità in cui le informazioni di *intelligence* vengono raccolte, utilizzate e gestite e nel ruolo determinante assunto dall'utilizzo delle fonti *open source* per

controllare ed orientare la narrazione e influenzare i processi decisionali delle controparti.

Con il presente documento – concepito quale strumento di trasparenza e compartecipazione di informazioni rilevanti ed occasione istituzionale di bilanciamento delle varie esigenze sottese alla difesa della sicurezza della Repubblica – si rassegna pertanto un rendiconto finale dell'attività di controllo parlamentare effettuata in questa legislatura e si consegna una serie di indicazioni e valutazioni, anche di prospettiva, per la prossima, in una fase storica convulsa e ricca di incognite.

In tale contesto, il Comitato è consapevole che l'Italia può svolgere un ruolo importante, decisivo e strategico nell'evoluzione del confronto internazionale, se saprà essere affidabile ed al contempo pronta a tutelare il proprio interesse nazionale, nel quadro europeo ed atlantico.

13. Allegati

In allegato sono riportati le Relazioni approvate dal Comitato e trasmesse al Parlamento, l'elenco cronologico delle audizioni svolte, i pareri adottati dal Comitato su schemi di regolamento, bilanci e attività ispettiva, le Relazioni semestrali sull'attività dei Servizi per le informazioni, le note informative pervenute (Comparto, Governo, Autorità, Procure), i documenti acquisiti, le missioni e gli incontri svolti nel corso del periodo di riferimento 10 febbraio – 19 agosto 2022.

13.1 Relazioni del Copasir trasmesse al Parlamento

Relazione	**Relatore**	**Approvazione**	**Documento**
Relazione del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica sull'attività svolta dal 1° gennaio 2021 al 9 febbraio 2022	Sen. Urso	09.02.2022	Doc. n. XXXIV, n. 8
Relazione sulle conseguenze del conflitto tra Russia e Ucraina nell'ambito della sicurezza energetica	Sen. Arrigoni e on. Dieni	27.04.2022	Doc. n. XXXIV, n. 9
Relazione sul dominio aerospaziale quale nuova frontiera della competizione geopolitica	Sen. Fazzone e on. Cattoi	07.07.2022	Doc. n. XXXIV, n. 10
Relazione sulle prospettive di sviluppo della difesa comune europea e della cooperazione tra i Servizi di *intelligence*	On. Borghi	28.07.2022	Doc. n. XXXIV, n. 11

13.2 Elenco cronologico delle audizioni

Data	N. seduta	Soggetto audito	Carica
15.02.22	183	Luca GORETTI	Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare
16.02.22	184	Andrea RUGGIERI	Ai sensi dell'articolo 31, comma 3 della legge n. 124 del 2007
16.02.22	184	Gianni MARILOTTI	Presidente della Commissione per la biblioteca e per l'archivio storico del Senato
17.02.22	185	Ettore ROSATO	Presidente del Comitato di vigilanza sull'attività di documentazione della Camera dei deputati
22.02.22	186	Luigi Francesco DE LEVERANO	Segretario del COMINT, Comitato interministeriale per le politiche relative allo spazio e alla ricerca aerospaziale
23.02.22	187	Ruth DUREGHELLO	Presidente della Comunità ebraica di Roma
24.02.22	188	Franco GABRIELLI	Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica
01.03.22	189	Guido CROSETTO	Presidente dell'AIAD, Federazione Aziende Italiane per l'Aerospazio, la Difesa e la Sicurezza
02.03.22	190	Maria Cristina MESSA	Ministro dell'Università e della Ricerca
02.03.22	190	Lorenzo GUERINI	Ministro della Difesa
03.03.22	191	Giuseppe FIORONI	Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro nella XVII legislatura
03.03.22	191	Elisabetta BELLONI	Direttore generale del DIS
08.03.22	192	Simonetta CHELI	Direttrice di ESRIN e Responsabile dei programmi di osservazione della terra dell'Agenzia Spaziale Europea
09.03.22	193	Roberto BALDONI	Direttore generale dell'ACN, Agenzia per la cybersicurezza nazionale
15.03.22	195	Roberto CINGOLANI	Ministro della transizione ecologica
16.03.22	196	Francesco STARACE	Direttore generale e Amministratore delegato di Enel Spa
22.03.22	198	Giuseppe BONO	Amministratore delegato di FINCANTIERI Spa

Data	N. seduta	Soggetto audito	Carica
23.03.22	199	Giuseppe CAVO DRAGONE	Capo di Stato maggiore della Difesa
24.03.22	200	Claudio DESCALZI	Amministratore delegato di ENI Spa
24.03.22	201	Giuseppe CONTE	Presidente del Consiglio dei ministri pro tempore
05.04.22	205	Mario DRAGHI	Presidente del Consiglio dei ministri
06.04.22	206	Andrea DE PASQUALE	Sovrintendente dell'Archivio centrale dello Stato
07.04.22	207	Marco ALVERÀ	Amministratore delegato di SNAM
12.04.22	208	Agostino MIOZZO	Coordinatore del Comitato Tecnico Scientifico pro tempore
20.04.22	210	Stefano TURCHETTO	Comandante dell'operazione EUNAVFOR MED IRINI
21.04.22	211	Matteo BISCEGLIA	Direttore dell'OCCAR, Organizzazione congiunta per la cooperazione in materia di armamenti
27.04.22	213	Paolo GUZZANTI	Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività d'intelligence italiana nella XIV legislatura
28.04.22	214	Enzo VECCIARELLI	Capo di Stato Maggiore della difesa pro tempore
28.04.22	215	Lorenzo GUERINI	Ministro della difesa
03.05.22	216	Giovanni CARAVELLI	Direttore dell'AISE
10.05.22	219	Luciano PORTOLANO	Segretario generale della Difesa e Direttore nazionale degli armamenti
11.05.22	220	Mario PARENTE	Direttore dell'AISI
12.05.22	221	Pasquale STANZIONE	Presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali
12.05.22	221	Carlo FUORTES	Amministratore delegato della Rai – Radiotelevisione italiana S.p.A.
16.05.22	222	Lorenzo GUERINI	Ministro della difesa
17.05.22	223	Vittorio COLAO	Ministro per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale
18.05.22	224	Giacomo LASORELLA	Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM)
24.05.22	226	Elisabetta BELLONI	Direttore generale del DIS

Data	N. seduta	Soggetto audito	Carica
25.05.22	227	Ivano GABRIELLI	Direttore del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni
26.05.22	228	Giovanni DE FRANCISCO	Capo della Segreteria Speciale e del Servizio Cifra del Gabinetto del Ministro
31.05.22	230	Enrico GIOVANNINI	Ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili
01.06.22	231	Rocco Giuseppe MOLES	Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio in materia di informazione e di editoria
22.06.22	232	Roberto BALDONI	Direttore generale dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale
23.06.22	233	Pietro LABRIOLA	Amministratore delegato e Direttore Generale di TIM
29.06.22	234	Franco GABRIELLI	Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica
13.07.22	241	Roberto CHIEPPA	Segretario Generale della Presidenza del Consiglio, Presidente del Comitato consultivo sulle attività di versamento degli atti
27.07.22	243	Lorenzo GUERINI	Ministro della difesa
03.08.22	246	Elisabetta BELLONI	Direttore generale del DIS
04.08.22	247	Mario PARENTE	Direttore dell'AISI
10.08.22	248	Giovanni CARAVELLI	Direttore dell'AISE

13.3 Pareri

13.3.1 Schemi di regolamento

MATERIA	OGGETTO	DATA parere	RELATORE	NOTE	DPCM
Ordinamento e organizzazione del DIS (DPCM 1/2022)	Reclutamento e inquadramento personale RUD	13.04.2022	Sen. CASTIELLO	favorevole con osservazioni	7/2022 del 2.05.2022
Stato giuridico ed economico del personale (DPCM 1/2011)	Reclutamento e inquadramento personale RUD	13.04.2022	Sen. CASTIELLO	favorevole con osservazioni	7/2022 del 2.05.2022
Appalti di lavoro, servizi e forniture dell'ACN	Disciplina dei degli appalti	19.08.2022	Sen. CASTIELLO	favorevole con osservazioni	-

13.3.2 Bilanci

OGGETTO	DATA	RELATORE	NOTE
Consuntivo 2021	11.5.2022	Sen. MAGORNO	favorevole

13.4 Relazioni

RELAZIONI SULL'ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

Oggetto	Pervenuta il	Relatore	Note
II Semestre 2021	08.04.2022	On. VOLPI	Osservazioni del Comitato inviate con lettera del 12 luglio 2022

ALTRE RELAZIONI

Mittente	Oggetto	Periodo	Pervenuta il
ACN	Sicurezza cibernetica	Annuale 2021	30.06.2022
Corte dei conti	Esercizio finanziario	Anno 2019	31.03.2022

13.5 Decreti direttoriali

MATERIA	OGGETTO	DATA	EMANATO DAL
Stato giuridico ed economico del personale (DPCM 1/2011)	Impiego del personale RUD	13.05.2022	Autorità Delegata

13.6 Comunicazioni

LEGGE ARTICOLO	COMMA	OGGETTO	NUMERO COMUNICAZIONI
L. 124/2007 articolo 32	**2**	Nomina Direttori e Vice direttori	1

LEGGE ARTICOLO	COMMA	OGGETTO	NUMERO COMUNICAZIONI
L. 124/2007 art. 33	**1**	Relazione semestrale II Semestre 2021	1
	2	Regolamenti e direttive del Presidente del Consiglio dei Ministri	1
	4	Attività svolte dai servizi (art. 4, c. 1 DL 144/05)	22
		Operazioni condotte dai Servizi di informazione e sicurezza nelle quali sono poste in essere condotte previste dalla legge come reato (art. 17 e ss.« garanzie funzionali »)	12
		Colloqui in carcere (art. 4, c. 2-*quater* DL 144/05)	-
	6	Istituzione di archivi	Vedi tabella decreti direttoriali
	7	Andamento gestione finanziaria del DIS e dei servizi di informazione e sicurezza	Vedi tabella pareri
D.L. 174/2015 art. 7-*bis*, convertito L. 198/2015	**2**	Misure di *intelligence* all'estero	5
D.L. 7/2015 art. 8, convertito L. 43/2015	**2-*bis***	Attività di ricerca elettronica	6

13.7 Ulteriore documentazione

PROVENIENZA	OGGETTO	NUMERO COMUNICAZIONI
DIS	Convenzioni, accordi di collaborazione e protocolli d'intesa	1 (per un totale di 8 atti)
AISE	Sommario Indicatori Allarmi	3

13.8 Documentazione pervenuta

Totale documenti pervenuti dal 10 febbraio al 19 agosto 2022

ENTE ORIGINATORE	NUMERO DOCUMENTI
Presidente del Consiglio dei Ministri	6
Autorità Delegata	78
Direttore Generale del DIS	32
Direttore dell'AISE	5
Direttore dell'AISI	3
Procure della Repubblica	5
Ministeri	4
Altre fonti	63
TOTALE DOCUMENTI	**196**

13.9 Documentazione richiesta

Totale richieste informative dal 10 febbraio al 19 agosto 2022

DESTINATARIO	TOTALE RICHIESTE	TOTALE RISPOSTE
Autorità delegata	5	5
DIS	18	16
AISE	3	2
AISI	4	3
ACN	3	3
Ministro esteri	1	1
Ministro interno	1	1
Ministro giustizia	1	-
Ministro economia	1	-
Procure	3	3
Guardia di finanza	1	1
Altri	9	7
TOTALE	50	42

13.10 Rapporti con le procure

Dal 10 febbraio al 19 agosto 2022 il Comitato ha chiesto utili elementi di informazione, in merito ad episodi di diversa natura, alle seguenti procure:

ROMA con riferimento alla tutela della sicurezza nazionale nell'ambito dell'uccisione dell'ambasciatore italiano in Congo, Luca Attanasio;

ROMA con riferimento ad una indagine giudiziaria su un presunto traffico di armi che avrebbe visto coinvolto un cittadino iraniano, Said Ansary Firouz poi assassinato;

TIVOLI con riferimento ad una indagine giudiziaria concernente l'omicidio del cittadino iraniano Said Ansary Firouz, in ordine ai profili di tutela della sicurezza nazionale.

13.11 Segreto di stato

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha comunicato, nella relazione sull'attività dei servizi di informazione per la sicurezza riferita al secondo semestre 2021, che non si sono verificati nuovi casi di apposizione o di conferma dell'opposizione del segreto di Stato.

In data 16 giugno 2022 è pervenuta a questo Comitato una conferma dell'opposizione del segreto di Stato nell'ambito di un procedimento penale.

13.12 Missioni e incontri

ATTIVITA'	OGGETTO	DATA
Missione	Comando Operazioni Aerospaziali (COA) di Poggio Renatico	23 maggio 2022
Missione	Washington	12 – 16 giugno 2022
Missione	Bruxelles	27 – 28 giugno 2022